



# N

# OTITIAE

**CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM**

527-528 LUG. • AGO. 2010 7 - 8

Città del Vaticano

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Edita cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile – sped. Abb. Postale – 50% Roma

*Directio*: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

*Administratio* autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano* – c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 28,0 – extra Italiam € 39,0.

Typis Vaticanis

### ACTA BENEDICTI PP. XVI

*Allocutiones*: La Chiesa subisce il danno maggiore da «ciò che inquina la fede e la vita cristiana» (321-325); Giovanni Duns Scoto (326-331); San Tarcisio (332-335); Il Martirio (336-337); Il cielo è l'amore di Dio dove c'è posto anche per l'uomo (338-341); San Pio X (342-344); Sant'Agostino (245-347).

### CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Summarium Decretorum ..... 348-358

### STUDIA

I «tria munera» del sacerdote nell'insegnamento di Benedetto XVI  
(G. Ferraro, S.I.) ..... 359-382

The 'Année Liturgique' of Dom Prosper Guéranger  
(✠ C. Johnson, O.S.B.) ..... 384-396

Some Comments on the First Formula for the Consecration of Chrism  
(A. Ward, S.M.) ..... 398-448

*Allocutiones*

LA CHIESA SUBISCE IL DANNO MAGGIORE  
DA « CIÒ CHE INQUINA LA FEDE E LA VITA CRISTIANA »\*

I testi biblici di questa Liturgia eucaristica della solennità dei santi Apostoli Pietro e Paolo, nella loro grande ricchezza, mettono in risalto un tema che si potrebbe riassumere così: Dio è vicino ai suoi fedeli servitori e li libera da ogni male, e libera la Chiesa dalle potenze negative. È il tema della libertà della Chiesa, che presenta un aspetto storico e un altro più profondamente spirituale.

Questa tematica attraversa tutta l'odierna Liturgia della Parola. La prima e la seconda Lettura parlano, rispettivamente, di san Pietro e di san Paolo sottolineando proprio l'azione liberatrice di Dio nei loro confronti. Specialmente il testo degli *Atti degli Apostoli* descrive con abbondanza di particolari l'intervento dell'angelo del Signore, che scioglie Pietro dalle catene e lo conduce fuori dal carcere di Gerusalemme, dove lo aveva fatto rinchiudere, sotto stretta sorveglianza, il re Erode (cfr *At* 12,1-11). Paolo, invece, scrivendo a Timoteo quando ormai sente vicina la fine della vita terrena, ne fa un bilancio consuntivo da cui emerge che il Signore gli è stato sempre vicino, lo ha liberato da tanti pericoli e ancora lo libererà introducendolo nel suo Regno eterno (cfr *2 Tm* 4, 6-8.17-18). Il tema è rafforzato dal Salmo responsoriale (*Sal* 33), e trova un particolare sviluppo anche nel brano evangelico della confessione di Pietro, là dove Cristo promette che le potenze degli inferi non prevarranno sulla sua Chiesa (cfr *Mt* 16, 18).

Osservando bene si nota, riguardo a questa tematica, una certa progressione. Nella prima Lettura viene narrato un episodio specifico che

\* Homilia die 29 iunii 2010 in Basilica Vaticana habita, in sollemnitate Sanctorum Petri et Pauli Apostolorum (cfr *L'Osservatore Romano*, 30 giugno 2010).

mostra l'intervento del Signore per liberare Pietro dalla prigione; nella seconda Paolo, sulla base della sua straordinaria esperienza apostolica, si dice convinto che il Signore, che già lo ha liberato «dalla bocca del leone», lo libererà «da ogni male» aprendogli le porte del Cielo; nel Vangelo invece non si parla più dei singoli Apostoli, ma della Chiesa nel suo insieme e della sua sicurezza rispetto alle forze del male, intese in senso ampio e profondo. In tal modo vediamo che la promessa di Gesù – «le potenze degli inferi non prevarranno» sulla Chiesa – comprende sì le esperienze storiche di persecuzione subite da Pietro e da Paolo e dagli altri testimoni del Vangelo, ma va oltre, volendo assicurare la protezione soprattutto contro le minacce di ordine spirituale; secondo quanto Paolo stesso scrive nella *Lettera agli Efesini*: «La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti» (*Ef* 6, 12).

In effetti, se pensiamo ai due millenni di storia della Chiesa, possiamo osservare che – come aveva preannunciato il Signore Gesù (cfr *Mt* 10, 16-33) – non sono mai mancate per i cristiani le prove, che in alcuni periodi e luoghi hanno assunto il carattere di vere e proprie persecuzioni. Queste, però, malgrado le sofferenze che provocano, non costituiscono il pericolo più grave per la Chiesa. Il danno maggiore, infatti, essa lo subisce da ciò che inquina la fede e la vita cristiana dei suoi membri e delle sue comunità, intaccando l'integrità del Corpo mistico, indebolendo la sua capacità di profezia e di testimonianza, appannando la bellezza del suo volto. Questa realtà è attestata già dall'epistolario paolino. La *Prima Lettera ai Corinzi*, ad esempio, risponde proprio ad alcuni problemi di divisioni, di incoerenze, di infedeltà al Vangelo che minacciano seriamente la Chiesa. Ma anche la *Seconda Lettera a Timoteo* – di cui abbiamo ascoltato un brano – parla dei pericoli degli «ultimi tempi», identificandoli con atteggiamenti negativi che appartengono al mondo e che possono contagiare la comunità cristiana: egoismo, vanità, orgoglio, attaccamento al denaro, eccetera (cfr 3, 1-5). La conclusione dell'Apostolo è rassicurante: gli uomini che operano il male – scrive – «non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà



manifesta a tutti » (3, 9). Vi è dunque una garanzia di libertà assicurata da Dio alla Chiesa, libertà sia dai lacci materiali che cercano di impedirne o coartarne la missione, sia dai mali spirituali e morali, che possono intaccarne l'autenticità e la credibilità.

Il tema della libertà della Chiesa, garantita da Cristo a Pietro, ha anche una specifica attinenza con il rito dell'imposizione del Pallio, che oggi rinnoviamo per trentotto Arcivescovi Metropoliti, ai quali rivolgo il mio più cordiale saluto, estendendolo con affetto a quanti hanno voluto accompagnarli in questo pellegrinaggio. La comunione con Pietro e i suoi successori, infatti, è garanzia di libertà per i Pastori della Chiesa e per le stesse Comunità loro affidate. Lo è su entrambi i piani messi in luce nelle riflessioni precedenti. Sul piano storico, l'unione con la Sede Apostolica assicura alle Chiese particolari e alle Conferenze Episcopali la libertà rispetto a poteri locali, nazionali o sovranazionali, che possono in certi casi ostacolare la missione della Chiesa. Inoltre, e più essenzialmente, il ministero petrino è garanzia di libertà nel senso della piena adesione alla verità, all'autentica tradizione, così che il Popolo di Dio sia preservato da errori concernenti la fede e la morale. Il fatto dunque che, ogni anno, i nuovi Metropoliti vengano a Roma a ricevere il Pallio dalle mani del Papa va compreso nel suo significato proprio, come gesto di comunione, e il tema della libertà della Chiesa ce ne offre una chiave di lettura particolarmente importante. Questo appare evidente nel caso di Chiese segnate da persecuzioni, oppure sottoposte a ingerenze politiche o ad altre dure prove. Ma ciò non è meno rilevante nel caso di Comunità che patiscono l'influenza di dottrine fuorvianti, o di tendenze ideologiche e pratiche contrarie al Vangelo. Il Pallio dunque diventa, in questo senso, un pegno di libertà, analogamente al « giogo » di Gesù, che Egli invita a prendere, ciascuno sulle proprie spalle (cfr *Mt* 11, 29-30). Come il comandamento di Cristo – pur esigente – è « dolce e leggero » e, invece di pesare su chi lo porta, lo solleva, così il vincolo con la Sede Apostolica – pur impegnativo – sostiene il Pastore e la porzione di Chiesa affidata alle sue cure, rendendoli più liberi e più forti.

Un'ultima indicazione vorrei trarre dalla Parola di Dio, in partico-

lare dalla promessa di Cristo che le potenze degli inferi non prevarranno sulla sua Chiesa. Queste parole possono avere anche una significativa valenza ecumenica, dal momento che, come accennavo poc'anzi, uno degli effetti tipici dell'azione del Maligno è proprio la divisione all'interno della Comunità ecclesiale. Le divisioni, infatti, sono sintomi della forza del peccato, che continua ad agire nei membri della Chiesa anche dopo la redenzione. Ma la parola di Cristo è chiara: «*Non praevallebunt* – non prevarranno » (*Mt* 16, 18). L'unità della Chiesa è radicata nella sua unione con Cristo, e la causa della piena unità dei cristiani – sempre da ricercare e da rinnovare, di generazione in generazione – è pure sostenuta dalla sua preghiera e dalla sua promessa. Nella lotta contro lo spirito del male, Dio ci ha donato in Gesù l'« Avvocato » difensore, e, dopo la sua Pasqua, « un altro Paraclito » (cfr *Gv* 14, 16), lo Spirito Santo, che rimane con noi per sempre e conduce la Chiesa verso la pienezza della verità (cfr *Gv* 14, 16; 16, 13), che è anche la pienezza della carità e dell'unità. Con questi sentimenti di fiduciosa speranza, sono lieto di salutare la Delegazione del Patriarcato di Costantinopoli, che, secondo la bella consuetudine delle visite reciproche, partecipa alle celebrazioni dei Santi Patroni di Roma. Insieme rendiamo grazie a Dio per i progressi nelle relazioni ecumeniche tra cattolici ed ortodossi, e rinnoviamo l'impegno di corrispondere generosamente alla grazia di Dio, che ci conduce alla piena comunione.

Cari amici, saluto cordialmente ciascuno di voi: Signori Cardinali, Fratelli nell'Episcopato, Signori Ambasciatori e Autorità civili, in particolare il Sindaco di Roma, sacerdoti, religiosi e fedeli laici. Vi ringrazio per la vostra presenza. I santi Apostoli Pietro e Paolo vi ottengano di amare sempre più la santa Chiesa, corpo mistico di Cristo Signore e messaggera di unità e di pace per tutti gli uomini. Vi ottengano anche di offrire con letizia per la sua santità e la sua missione le fatiche e le sofferenze sopportate per la fedeltà al Vangelo. La Vergine Maria, Regina degli Apostoli e Madre della Chiesa, vegli sempre su di voi, in particolare sul ministero degli Arcivescovi Metropolitani. Col suo celeste aiuto possiate vivere e agire sempre in quella libertà, che Cristo ci ha guadagnato. Amen.

## GIOVANNI DUNS SCOTO\*

Questa mattina – dopo alcune catechesi su diversi grandi teologi – voglio presentarvi un'altra figura importante nella storia della teologia: si tratta del beato Giovanni Duns Scoto, vissuto alla fine del secolo XIII. Un'antica iscrizione sulla sua tomba riassume le coordinate geografiche della sua biografia: «l'Inghilterra lo accolse; la Francia lo istruì; Colonia, in Germania, ne conserva i resti; in Scozia egli nacque». Non possiamo trascurare queste informazioni, anche perché possediamo ben poche notizie sulla vita di Duns Scoto. Egli nacque probabilmente nel 1266 in un villaggio, che si chiamava proprio Duns, nei pressi di Edimburgo. Attratto dal carisma di san Francesco d'Assisi, entrò nella Famiglia dei Frati minori, e nel 1291, fu ordinato sacerdote. Dotato di un'intelligenza brillante e portata alla speculazione – quell'intelligenza che gli meritò dalla tradizione il titolo di *Doctor subtilis*, «Dottore sottile» – Duns Scoto fu indirizzato agli studi di filosofia e di teologia presso le celebri Università di Oxford e di Parigi. Conclusa con successo la formazione, intraprese l'insegnamento della teologia nelle Università di Oxford e di Cambridge, e poi di Parigi, iniziando a commentare, come tutti i Maestri del tempo, le *Sentenze* di Pietro Lombardo. Le opere principali di Duns Scoto rappresentano appunto il frutto maturo di queste lezioni, e prendono il titolo dai luoghi in cui egli insegnò: *Opus Oxoniense* (Oxford), *Reportatio Cambridgensis* (Cambridge), *Reportata Parisiensia* (Parigi). Da Parigi si allontanò quando, scoppiato un grave conflitto tra il re Filippo IV il Bello e il Papa Bonifacio VIII, Duns Scoto preferì l'esilio volontario, piuttosto che firmare un documento ostile al Sommo Pontefice, come il re aveva imposto a tutti i religiosi. Così – per amore alla Sede di Pietro –, insieme ai Frati francescani, abbandonò il Paese.

Cari fratelli e sorelle, questo fatto ci invita a ricordare quante volte, nella storia della Chiesa, i credenti hanno incontrato ostilità e su-

\* Allocutio die 7 iulii 2010 in Audientia Generali habita (cfr *L'Osservatore Romano*, 8 luglio 2010).

bito perfino persecuzioni a causa della loro fedeltà e della loro devozione a Cristo, alla Chiesa e al Papa. Noi tutti guardiamo con ammirazione a questi cristiani, che ci insegnano a custodire come un bene prezioso la fede in Cristo e la comunione con il Successore di Pietro e, così, con la Chiesa universale.

Tuttavia, i rapporti fra il re di Francia e il successore di Bonifacio VIII ritornarono ben presto amichevoli, e nel 1305 Duns Scoto poté rientrare a Parigi per insegnarvi la teologia con il titolo di *Magister regens*, oggi si direbbe professore ordinario. Successivamente, i Superiori lo inviarono a Colonia come professore dello Studio teologico francescano, ma egli morì l'8 novembre del 1308, a soli 43 anni di età, lasciando, comunque, un numero rilevante di opere.

A motivo della fama di santità di cui godeva, il suo culto si diffuse ben presto nell'Ordine francescano e il Venerabile Papa Giovanni Paolo II volle confermarlo solennemente beato il 20 Marzo 1993, definendolo «cantore del Verbo incarnato e difensore dell'Immacolata Concezione». In questa espressione è sintetizzato il grande contributo che Duns Scoto ha offerto alla storia della teologia.

Anzitutto, egli ha meditato sul Mistero dell'Incarnazione e, a differenza di molti pensatori cristiani del tempo, ha sostenuto che il Figlio di Dio si sarebbe fatto uomo anche se l'umanità non avesse peccato. Egli afferma nella *«Reportata Parisiensa»*: «Pensare che Dio avrebbe rinunciato a tale opera se Adamo non avesse peccato sarebbe del tutto irragionevole! Dico dunque che la caduta non è stata la causa della predestinazione di Cristo, e che – anche se nessuno fosse caduto, né l'angelo né l'uomo – in questa ipotesi Cristo sarebbe stato ancora predestinato nella stessa maniera» (*in III Sent.*, d. 7, 4).

Questo pensiero, forse un po' sorprendente, nasce perché per Duns Scoto l'Incarnazione del Figlio di Dio, progettata sin dall'eternità da parte di Dio Padre nel suo piano di amore, è compimento della creazione, e rende possibile ad ogni creatura, in Cristo e per mezzo di Lui, di essere colmata di grazia, e dare lode e gloria a Dio nell'eternità. Duns Scoto, pur consapevole che, in realtà, a causa del peccato originale, Cristo ci ha redenti con la sua Passione, Morte e

Risurrezione, ribadisce che l'Incarnazione è l'opera più grande e più bella di tutta la storia della salvezza, e che essa non è condizionata da nessun fatto contingente, ma è l'idea originale di Dio di unire finalmente tutto il creato con se stesso nella persona e nella carne del Figlio.

Fedele discepolo di san Francesco, Duns Scoto amava contemplare e predicare il Mistero della Passione salvifica di Cristo, espressione dell'amore immenso di Dio, il Quale comunica con grandissima generosità al di fuori di sé i raggi della Sua bontà e del Suo amore (cfr *Tractatus de primo principio*, c. 4). E questo amore non si rivela solo sul Calvario, ma anche nella Santissima Eucaristia, della quale Duns Scoto era devotissimo e che vedeva come il Sacramento della presenza reale di Gesù e come il Sacramento dell'unità e della comunione che induce ad amarci gli uni gli altri e ad amare Dio come il Sommo Bene comune (cfr *Reportata Parisiensia*, in *IV Sent.*, d. 8, q. 1, n. 3).

Cari fratelli e sorelle, questa visione teologica, fortemente « cristocentrica », ci apre alla contemplazione, allo stupore e alla gratitudine: Cristo è il centro della storia e del cosmo, è Colui che dà senso, dignità e valore alla nostra vita! Come a Manila il Papa Paolo VI, anch'io oggi vorrei gridare al mondo: «[Cristo] è il rivelatore del Dio invisibile, è il primogenito di ogni creatura, è il fondamento di ogni cosa; Egli è il Maestro dell'umanità, è il Redentore; Egli è nato, è morto, è risorto per noi; Egli è il centro della storia e del mondo; Egli è Colui che ci conosce e che ci ama; Egli è il compagno e l'amico della nostra vita... Io non finirei più di parlare di Lui » (*Omelia*, 29 novembre 1970).

Non solo il ruolo di Cristo nella storia della salvezza, ma anche quello di Maria è oggetto della riflessione del *Doctor subtilis*. Ai tempi di Duns Scoto la maggior parte dei teologi opponeva un'obiezione, che sembrava insormontabile, alla dottrina secondo cui Maria Santissima fu esente dal peccato originale sin dal primo istante del suo concepimento: di fatto, l'universalità della Redenzione operata da Cristo, a prima vista, poteva apparire compromessa da una simile affermazione, come se Maria non avesse avuto bisogno di Cristo e della sua re-

denzione. Perciò i teologi si opponevano a questa tesi. Duns Scoto, allora, per far capire questa preservazione dal peccato originale, sviluppò un argomento che verrà poi adottato anche dal beato Papa Pio IX nel 1854, quando definì solennemente il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria. E questo argomento è quello della «Redenzione preventiva», secondo cui l'Immacolata Concezione rappresenta il capolavoro della Redenzione operata da Cristo, perché proprio la potenza del suo amore e della sua mediazione ha ottenuto che la Madre fosse preservata dal peccato originale. Quindi Maria è totalmente redenta da Cristo, ma già prima della concezione. I Francescani, suoi confratelli, accolsero e diffusero con entusiasmo questa dottrina, e altri teologi – spesso con solenne giuramento – si impegnarono a difenderla e a perfezionarla.

A questo riguardo, vorrei mettere in evidenza un dato, che mi pare importante. Teologi di valore, come Duns Scoto circa la dottrina sull'Immacolata Concezione, hanno arricchito con il loro specifico contributo di pensiero ciò che il Popolo di Dio credeva già spontaneamente sulla Beata Vergine, e manifestava negli atti di pietà, nelle espressioni dell'arte e, in genere, nel vissuto cristiano. Così la fede sia nell'Immacolata Concezione, sia nell'Assunzione corporale della Vergine era già presente nel Popolo di Dio, mentre la teologia non aveva ancora trovato la chiave per interpretarla nella totalità della dottrina della fede. Quindi il Popolo di Dio precede i teologi e tutto questo grazie a quel soprannaturale *sensus fidei*, cioè a quella capacità infusa dallo Spirito Santo, che abilita ad abbracciare la realtà della fede, con l'umiltà del cuore e della mente. In questo senso, il Popolo di Dio è «magistero che precede», e che poi deve essere approfondito e intellettualmente accolto dalla teologia. Possano sempre i teologi mettersi in ascolto di questa sorgente della fede e conservare l'umiltà e la semplicità dei piccoli! L'avevo ricordato qualche mese fa dicendo: «Ci sono grandi dotti, grandi specialisti, grandi teologi, maestri della fede, che ci hanno insegnato molte cose. Sono penetrati nei dettagli della Sacra Scrittura... ma non hanno potuto vedere il mistero stesso, il vero nucleo... L'essenziale è rimasto nascosto! Invece, ci sono anche nel

nostro tempo i piccoli che hanno conosciuto tale mistero. Pensiamo a santa Bernardette Soubirous; a santa Teresa di Lisieux, con la sua nuova lettura della Bibbia “non scientifica”, ma che entra nel cuore della Sacra Scrittura» (*Omelia. S. Messa con i Membri della Commissione Teologica Internazionale*, 1 dicembre 2009).

Infine, Duns Scoto ha sviluppato un punto a cui la modernità è molto sensibile. Si tratta del tema della libertà e del suo rapporto con la volontà e con l'intelletto. Il nostro autore sottolinea la libertà come qualità fondamentale della volontà, iniziando una impostazione di tendenza volontaristica, che si sviluppò in contrasto con il cosiddetto intellettualismo agostiniano e tomista. Per san Tommaso d'Aquino, che segue sant'Agostino, la libertà non può considerarsi una qualità innata della volontà, ma il frutto della collaborazione della volontà e dell'intelletto. Un'idea della libertà innata e assoluta collocata nella volontà che precede l'intelletto, sia in Dio che nell'uomo, rischia, infatti, di condurre all'idea di un Dio che non sarebbe legato neppure alla verità e al bene. Il desiderio di salvare l'assoluta trascendenza e diversità di Dio con un'accentuazione così radicale e impenetrabile della sua volontà non tiene conto che il Dio che si è rivelato in Cristo è il Dio «logos», che ha agito e agisce pieno di amore verso di noi. Certamente, come afferma Duns Scoto nella linea della teologia francescana, l'amore supera la conoscenza ed è capace di percepire sempre di più del pensiero, ma è sempre l'amore del Dio «logos» (cfr Benedetto XVI, *Discorso a Regensburg*, Insegnamenti di Benedetto XVI, II [2006], p. 261). Anche nell'uomo l'idea di libertà assoluta, collocata nella volontà, dimenticando il nesso con la verità, ignora che la stessa libertà deve essere liberata dei limiti che le vengono dal peccato.

Parlando ai seminaristi romani – l'anno scorso – ricordavo che «la libertà in tutti i tempi è stata il grande sogno dell'umanità, sin dagli inizi, ma particolarmente nell'epoca moderna» (*Discorso al Pontificio Seminario Romano Maggiore*, 20 febbraio 2009). Però, proprio la storia moderna, oltre alla nostra esperienza quotidiana, ci insegna che la libertà è autentica, e aiuta alla costruzione di una civiltà veramente umana, solo quando è riconciliata con la verità. Se è sganciata dalla

verità, la libertà diventa tragicamente principio di distruzione dell'armonia interiore della persona umana, fonte di prevaricazione dei più forti e dei violenti, e causa di sofferenze e di lutti. La libertà, come tutte le facoltà di cui l'uomo è dotato, cresce e si perfeziona, afferma Duns Scoto, quando l'uomo si apre a Dio, valorizzando quella disposizione all'ascolto della Sua voce, che egli chiama *potentia oboedientialis*: quando noi ci mettiamo in ascolto della Rivelazione divina, della Parola di Dio, per accoglierla, allora siamo raggiunti da un messaggio che riempie di luce e di speranza la nostra vita e siamo veramente liberi.

Cari fratelli e sorelle, il beato Duns Scoto ci insegna che nella nostra vita l'essenziale è credere che Dio ci è vicino e ci ama in Cristo Gesù, e coltivare, quindi, un profondo amore a Lui e alla sua Chiesa. Di questo amore noi siamo i testimoni su questa terra. Maria Santissima ci aiuti a ricevere questo infinito amore di Dio di cui godremo pienamente in eterno nel Cielo, quando finalmente la nostra anima sarà unita per sempre a Dio, nella comunione dei santi.



## SAN TARCISIO\*

Desidero manifestare la mia gioia di essere qui oggi in mezzo a voi, in questa Piazza, dove vi siete radunati festosi per quest'Udienza Generale, che vede la presenza così significativa del grande Pellegrinaggio europeo dei Ministranti! Cari ragazzi, ragazze e giovani, siate i benvenuti! Poiché la grande maggioranza dei ministranti presenti in Piazza sono di lingua tedesca, mi rivolgerò anzitutto a loro nella mia lingua materna.

Cari e care ministranti e amici, cari pellegrini di lingua tedesca, benvenuti qui a Roma! Vi saluto tutti cordialmente. Con voi saluto il Cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone; si chiama Tarcisio come il vostro Patrono. Avete avuto la cortesia di invitarlo e lui, che porta il nome di san Tarcisio, è contento di poter essere qui tra i Ministranti del mondo e tra i Ministranti tedeschi. Saluto i cari Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, e i Diaconi, che hanno voluto prendere parte a quest'Udienza. Ringrazio di cuore il Vescovo ausiliare di Basilea, Mons. Martin Gächter, Presidente del «Coetus Internationalis Ministrantium», per le parole di saluto che mi ha rivolto, per il grande dono della statua di san Tarcisio e per il foulard che mi ha consegnato. Tutto ciò mi ricorda il tempo in cui anch'io ero un ministrante. Lo ringrazio, a nome vostro, anche per il grande lavoro che compie in mezzo a voi, insieme ai collaboratori e a quanti hanno reso possibile questo gioioso incontro. Il mio ringraziamento va anche ai promotori svizzeri e a quanti hanno lavorato in vari modi per la realizzazione della statua di san Tarcisio.

Siete numerosi! Già ho sorvolato Piazza San Pietro con l'elicottero e ho visto tutti i colori e la gioia, che è presente in questa Piazza! Così voi non solo create un ambiente di festa nella Piazza, ma rendete ancora più gioioso il mio cuore! Grazie! La statua di san Tarcisio è

\* Allocutio die 4 augusti 2010 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 5 agosto 2010).

giunta fino a noi dopo un lungo pellegrinaggio. Nel settembre 2008 è stata presentata in Svizzera, alla presenza di 8000 ministranti: certamente alcuni di voi erano presenti. Dalla Svizzera è passata per il Lussemburgo fino all'Ungheria. Noi oggi l'accogliamo festosi, lieti di poter conoscere meglio questa figura dei primi secoli della Chiesa. Poi la statua – come già ha detto Mons. Gächter – verrà collocata presso le catacombe di san Callisto, dove san Tarcisio venne sepolto. L'augurio che rivolgo a tutti è che quel luogo, cioè le catacombe di san Callisto e questa statua, possa diventare un punto di riferimento per i ministranti e per coloro che desiderano seguire Gesù più da vicino attraverso la vita sacerdotale, religiosa e missionaria. Tutti possano guardare a questo giovane coraggioso e forte e rinnovare l'impegno di amicizia con il Signore stesso per imparare a vivere sempre con Lui, seguendo il cammino che ci indica con la Sua Parola e la testimonianza di tanti santi e martiri, dei quali, per mezzo del Battesimo, siamo diventati fratelli e sorelle.

Chi era san Tarcisio? Non abbiamo molte notizie. Siamo nei primi secoli della storia della Chiesa, più precisamente nel terzo secolo; si narra che fosse un giovane che frequentava le Catacombe di san Callisto qui a Roma ed era molto fedele ai suoi impegni cristiani. Amava molto l'Eucaristia e, da vari elementi, concludiamo che, presumibilmente, fosse un accolito, cioè un ministrante. Erano anni in cui l'imperatore Valeriano perseguitava duramente i cristiani, che erano costretti a riunirsi di nascosto nelle case private o, a volte, anche nelle Catacombe, per ascoltare la Parola di Dio, pregare e celebrare la Santa Messa. Anche la consuetudine di portare l'Eucaristia ai carcerati e agli ammalati diventava sempre più pericolosa. Un giorno, quando il sacerdote domandò, come faceva di solito, chi fosse disposto a portare l'Eucaristia agli altri fratelli e sorelle che l'attendevano, si alzò il giovane Tarcisio e disse: «Manda me». Quel ragazzo sembrava troppo giovane per un servizio così impegnativo! «La mia giovinezza – disse Tarcisio – sarà il miglior riparo per l'Eucaristia». Il sacerdote, convinto, gli affidò quel Pane prezioso dicendogli: «Tarcisio, ricordati che un tesoro celeste è affidato alle tue deboli cure. Evita le vie fre-

quentate e non dimenticare che le cose sante non devono essere gettate ai cani né le gemme ai porci. Custodirai con fedeltà e sicurezza i Sacri Misteri?». «Morirò – rispose deciso Tarcisio – piuttosto di cederli». Lungo il cammino incontrò per la strada alcuni amici, che nell'avvicinarlo gli chiesero di unirsi a loro. Alla sua risposta negativa essi – che erano pagani – si fecero sospettosi e insistenti e si accorsero che egli stringeva qualcosa nel petto e che pareva difendere. Tentarono di strapparglielo ma invano; la lotta si fece sempre più furiosa, soprattutto quando vennero a sapere che Tarcisio era cristiano; lo presero a calci, gli tirarono pietre, ma egli non cedette. Morente, venne portato al sacerdote da un ufficiale pretoriano di nome Quadrato, diventato anch'egli, di nascosto, cristiano. Vi giunse privo di vita, ma stretto al petto teneva ancora un piccolo lino con l'Eucarestia. Venne sepolto da subito nelle Catacombe di san Callisto. Il Papa Damaso fece un'iscrizione per la tomba di san Tarcisio, secondo la quale il giovane morì nel 257. Il Martirologio Romano ne fissa la data al 15 agosto e nello stesso Martirologio si riporta anche una bella tradizione orale, secondo la quale sul corpo di san Tarcisio non venne trovato il Santissimo Sacramento, né nelle mani, né tra le vesti. Si spiegò che la particola consacrata, difesa con la vita dal piccolo martire, era diventata carne della sua carne, formando così con lo stesso suo corpo, un'unica ostia immacolata offerta a Dio.

Care e cari ministranti, la testimonianza di san Tarcisio e questa bella tradizione ci insegnano il profondo amore e la grande venerazione che dobbiamo avere verso l'Eucaristia: è un bene prezioso, un tesoro il cui valore non si può misurare, è il Pane della vita, è Gesù stesso che si fa cibo, sostegno e forza per il nostro cammino di ogni giorno e strada aperta verso la vita eterna; è il dono più grande che Gesù ci ha lasciato.

Mi rivolgo a voi qui presenti e, per mezzo vostro, a tutti i ministranti del mondo! Servite con generosità Gesù presente nell'Eucaristia. È un compito importante, che vi permette di essere particolarmente vicini al Signore e di crescere in un'amicizia vera e profonda con Lui. Custodite gelosamente questa amicizia nel vostro cuore co-

me san Tarcisio, pronti ad impegnarvi, a lottare e a dare la vita perché Gesù giunga a tutti gli uomini. Anche voi comunicate ai vostri coetanei il dono di questa amicizia, con gioia, con entusiasmo, senza paura, affinché possano sentire che voi conoscete questo Mistero, che è vero e che lo amate! Ogni volta che vi accostate all'altare, avete la fortuna di assistere al grande gesto di amore di Dio, che continua a volersi donare a ciascuno di noi, ad esserci vicino, ad aiutarci, a darci forza per vivere bene. Con la consacrazione – voi lo sapete – quel piccolo pezzo di pane diventa Corpo di Cristo, quel vino diventa Sangue di Cristo. Siete fortunati a poter vivere da vicino questo indicibile mistero! Svolgete con amore, con devozione e con fedeltà il vostro compito di ministranti; non entrate in chiesa per la Celebrazione con superficialità, ma preparatevi interiormente alla Santa Messa! Aiutando i vostri sacerdoti nel servizio all'altare contribuite a rendere Gesù più vicino, in modo che le persone possano sentire e rendersi conto maggiormente: Lui è qui; voi collaborate affinché Egli possa essere più presente nel mondo, nella vita di ogni giorno, nella Chiesa e in ogni luogo. Cari amici! Voi prestate a Gesù le vostre mani, i vostri pensieri, il vostro tempo. Egli non mancherà di ricompensarvi, donandovi la gioia vera e facendovi sentire dove è la felicità più piena. San Tarcisio ci ha mostrato che l'amore ci può portare perfino al dono della vita per un bene autentico, per il vero bene, per il Signore.

A noi probabilmente non è richiesto il martirio, ma Gesù ci domanda la fedeltà nelle piccole cose, il raccoglimento interiore, la partecipazione interiore, la nostra fede e lo sforzo di mantenere presente questo tesoro nella vita di ogni giorno. Ci chiede la fedeltà nei compiti quotidiani, la testimonianza del Suo amore, frequentando la Chiesa per convinzione interiore e per la gioia della Sua presenza. Così possiamo far conoscere anche ai nostri amici che Gesù vive. In questo impegno, ci aiuti l'intercessione di san Giovanni Maria Vianney, del quale oggi ricorre la memoria liturgica, di questo umile Parroco della Francia, che ha cambiato una piccola comunità e così ha donato al mondo una nuova luce. L'esempio dei santi Tarcisio e Giovanni Maria Vianney ci spinga ogni giorno ad amare Gesù e a com-

---

piere la Sua volontà, come ha fatto la Vergine Maria, fedele al Suo Figlio fino alla fine. Grazie ancora a tutti! Che Dio vi benedica in questi giorni e buon ritorno ai vostri Paesi!

## IL MARTIRIO\*

Oggi, nella Liturgia ricordiamo santa Chiara d'Assisi, fondatrice delle Clarisse, luminosa figura della quale parlerò in una delle prossime Catechesi. Ma in questa settimana - come avevo già accennato nell'*Angelus* di domenica scorsa - facciamo memoria anche di alcuni Santi martiri, sia dei primi secoli della Chiesa, come san Lorenzo, Diacono, san Ponziano, Papa, e san Ippolito, Sacerdote; sia di un tempo a noi più vicino, come santa Teresa Benedetta della Croce, Edith Stein, patrona d'Europa, e san Massimiliano Maria Kolbe. Vorrei allora soffermarmi brevemente sul martirio, forma di amore totale a Dio.

Dove si fonda il martirio? La risposta è semplice: sulla morte di Gesù, sul suo sacrificio supremo d'amore, consumato sulla Croce affinché noi potessimo avere la vita (cfr *Gv* 10, 10). Cristo è il servo sofferente di cui parla il profeta Isaia (cfr *Is* 52, 13-15), che ha donato se stesso in riscatto per molti (cfr *Mt* 20, 28). Egli esorta i suoi discepoli, ciascuno di noi, a prendere ogni giorno la propria croce e seguirlo sulla via dell'amore totale a Dio Padre e all'umanità: «chi non prende la propria croce e non mi segue – ci dice, – non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà» (*Mt* 10, 38-39). È la logica del chicco di grano che muore per germogliare e portare vita (cfr *Gv* 12, 24). Gesù stesso «è il chicco di grano venuto da Dio, il chicco di grano divino, che si lascia cadere sulla terra, che si lascia spezzare, rompere nella morte e, proprio attraverso questo, si apre e può così portare frutto nella vastità del mondo» (Benedetto XVI, *Visita alla Chiesa luterana di Roma* [14 marzo 2010]). Il martire segue il Signore fino in fondo, accettando liberamente di morire per la salvezza del mondo, in una prova suprema di fede e di amore (cfr *Lumen Gentium*, 42).

\* Allocutio die 11 augusti 2010 in Arce Gandulphi in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 12 agosto 2010).

Ancora una volta, da dove nasce la forza per affrontare il martirio? Dalla profonda e intima unione con Cristo, perché il martirio e la vocazione al martirio non sono il risultato di uno sforzo umano, ma sono la risposta ad un'iniziativa e ad una chiamata di Dio, sono un dono della Sua grazia, che rende capaci di offrire la propria vita per amore a Cristo e alla Chiesa, e così al mondo. Se leggiamo le vite dei martiri rimaniamo stupiti per la serenità e il coraggio nell'affrontare la sofferenza e la morte: la potenza di Dio si manifesta pienamente nella debolezza, nella povertà di chi si affida a Lui e ripone solo in Lui la propria speranza (cfr *2Cor* 12, 9). Ma è importante sottolineare che la grazia di Dio non sopprime o soffoca la libertà di chi affronta il martirio, ma al contrario la arricchisce e la esalta: il martire è una persona sommamente libera, libera nei confronti del potere, del mondo; una persona libera, che in un unico atto definitivo dona a Dio tutta la sua vita, e in un supremo atto di fede, di speranza e di carità, si abbandona nelle mani del suo Creatore e Redentore; sacrifica la propria vita per essere associato in modo totale al Sacrificio di Cristo sulla Croce. In una parola, il martirio è un grande atto di amore in risposta all'immenso amore di Dio.

Cari fratelli e sorelle, come dicevo mercoledì scorso, probabilmente noi non siamo chiamati al martirio, ma nessuno di noi è escluso dalla chiamata divina alla santità, a vivere in misura alta l'esistenza cristiana e questo implica prendere la croce di ogni giorno su di sé. Tutti, soprattutto nel nostro tempo in cui sembrano prevalere egoismo e individualismo, dobbiamo assumerci come primo e fondamentale impegno quello di crescere ogni giorno in un amore più grande a Dio e ai fratelli per trasformare la nostra vita e trasformare così anche il nostro mondo. Per intercessione dei Santi e dei Martiri chiediamo al Signore di infiammare il nostro cuore per essere capaci di amare come Lui ha amato ciascuno di noi.

## IL CIELO È L'AMORE DI DIO DOVE C'È POSTO ANCHE PER L'UOMO\*

Oggi la Chiesa celebra una delle più importanti feste dell'anno liturgico dedicate a Maria Santissima: l'Assunzione. Al termine della sua vita terrena, Maria è stata portata in anima e corpo nel Cielo, cioè nella gloria della vita eterna, nella piena e perfetta comunione con Dio.

Quest'anno ricorre il sessantesimo anniversario da quando il Venerabile Papa Pio XII, il 1° novembre 1950, definì solennemente questo dogma, e vorrei leggere – anche se è un po' complicato – la forma della dogmatizzazione. Dice il Papa: «in tal modo l'augusta Madre di Dio, arcanamente unita a Gesù Cristo fin da tutta l'eternità con uno stesso decreto di predestinazione, Immacolata nella sua Concezione, Vergine illibata nella sua divina maternità, generosa Socia del Divino Redentore, che ha riportato un pieno trionfo sul peccato e sulle sue conseguenze, alla fine, come supremo coronamento dei suoi privilegi, ottenne di essere preservata dalla corruzione del sepolcro e, vinta la morte, come già il suo Figlio, di essere innalzata in anima e corpo alla gloria del Cielo, dove risplende Regina alla destra del Figlio suo, Re *immortale* dei secoli» (Cost. ap. *Munificentissimus Deus*, AAS 42 (1950), 768-769).

Questo, quindi, è il nucleo della nostra fede nell'Assunzione: noi crediamo che Maria, come Cristo suo Figlio, ha già vinto la morte e trionfa già nella gloria celeste nella totalità del suo essere, «in anima e corpo».

San Paolo, nella seconda lettura di oggi, ci aiuta a gettare un po' di luce su questo mistero partendo dal fatto centrale della storia umana e della nostra fede: il fatto, cioè, della risurrezione di Cristo, che è «la primizia di coloro che sono morti». Immersi nel Suo Mistero pasquale, noi siamo resi partecipi della sua vittoria sul peccato e sulla

\* Homilia die 15 augusti 2010 Arce Gandulphi habita in paroecia Sancti Thomae de Villanova, in sollemnitate Assumptionis Beatae Mariae Virginia (cf. *L'Osservatore Romano*, 16 agosto 2010).



morte. Qui sta il segreto sorprendente e la realtà chiave dell'intera vicenda umana. San Paolo ci dice che tutti siamo « incorporati » in Adamo, il primo e vecchio uomo, tutti abbiamo la stessa eredità umana alla quale appartiene: la sofferenza, la morte, il peccato. Ma a questa realtà che noi tutti possiamo vedere e vivere ogni giorno aggiunge una cosa nuova: noi siamo non solo in questa eredità dell'unico essere umano, incominciato con Adamo, ma siamo « incorporati » anche nel nuovo uomo, in Cristo risorto, e così la vita della Risurrezione è già presente in noi. Quindi, questa prima « incorporazione » biologica è incorporazione nella morte, incorporazione che genera la morte. La seconda, nuova, che ci è donata nel Battesimo, è « « incorporazione » che dà la vita. Cito ancora la seconda Lettura di oggi; dice San Paolo: « Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. » (*1 Cor* 15, 21-24).

Ora, ciò che san Paolo afferma di tutti gli uomini, la Chiesa, nel suo Magistero infallibile, lo dice di Maria, in un modo e senso precisi: la Madre di Dio viene inserita a tal punto nel Mistero di Cristo da essere partecipe della Risurrezione del suo Figlio con tutta se stessa già al termine della vita terrena; vive quello che noi attendiamo alla fine dei tempi quando sarà annientato « l'ultimo nemico », la morte (cfr *1 Cor* 15, 26); vive già quello che proclamiamo nel Credo « Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà ».

Allora ci possiamo chiedere: quali sono le radici di questa vittoria sulla morte prodigiosamente anticipata in Maria? Le radici stanno nella fede della Vergine di Nazareth, come testimonia il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato (*Lc* 1, 39-56): una fede che è obbedienza alla Parola di Dio e abbandono totale all'iniziativa e all'azione divina, secondo quanto le annuncia l'Arcangelo. La fede, dunque, è la grandezza di Maria, come proclama gioiosamente Elisabetta: Maria è « benedetta fra le donne », « benedetto è il frutto del suo grembo » perché è « la madre del Signore », perché crede e vive in maniera uni-

ca la «prima» delle beatitudini, la beatitudine della fede. Elisabetta lo confessa nella gioia sua e del bambino che le sussulta in grembo: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (v. 45). Cari amici! Non ci limitiamo ad ammirare Maria nel suo destino di gloria, come una persona molto lontana da noi: no! Siamo chiamati a guardare quanto il Signore, nel suo amore, ha voluto anche per noi, per il nostro destino finale: vivere tramite la fede nella comunione perfetta di amore con Lui e così vivere veramente.

A questo riguardo, vorrei soffermarmi su un aspetto dell'affermazione dogmatica, là dove si parla di assunzione alla gloria celeste. Noi tutti oggi siamo ben consapevoli che col termine «cielo» non ci riferiamo ad un qualche luogo dell'universo, a una stella o a qualcosa di simile: no. Ci riferiamo a qualcosa di molto più grande e difficile da definire con i nostri limitati concetti umani. Con questo termine «cielo» vogliamo affermare che Dio, il Dio fattosi vicino a noi non ci abbandona neppure nella e oltre la morte, ma ha un posto per noi e ci dona l'eternità; vogliamo affermare che in Dio c'è un posto per noi. Per comprendere un po' di più questa realtà guardiamo alla nostra stessa vita: noi tutti sperimentiamo che una persona, quando è morta, continua a sussistere in qualche modo nella memoria e nel cuore di coloro che l'hanno conosciuta ed amata. Potremmo dire che in essi continua a vivere una parte di questa persona, ma è come un'«ombra» perché anche questa sopravvivenza nel cuore dei propri cari è destinata a finire. Dio invece non passa mai e noi tutti esistiamo in forza del Suo amore. Esistiamo perché egli ci ama, perché egli ci ha pensati e ci ha chiamati alla vita. Esistiamo nei pensieri e nell'amore di Dio. Esistiamo in tutta la nostra realtà, non solo nella nostra «ombra». La nostra serenità, la nostra speranza, la nostra pace si fondano proprio su questo: in Dio, nel Suo pensiero e nel Suo amore, non sopravvive soltanto un'«ombra» di noi stessi, ma in Lui, nel suo amore creatore, noi siamo custoditi e introdotti con tutta la nostra vita, con tutto il nostro essere nell'eternità.

È il suo Amore che vince la morte e ci dona l'eternità, ed è questo amore che chiamiamo «cielo»: Dio è così grande da avere posto an-

che per noi. E l'uomo Gesù, che è al tempo stesso Dio, è per noi la garanzia che essere-uomo ed essere-Dio possono esistere e vivere eternamente l'uno nell'altro. Questo vuol dire che di ciascuno di noi non continuerà ad esistere solo una parte che ci viene, per così dire, strappata, mentre altre vanno in rovina; vuol dire piuttosto che Dio conosce ed ama tutto l'uomo, ciò che noi siamo. E Dio accoglie nella Sua eternità ciò che *ora*, nella nostra vita, fatta di sofferenza e amore, di speranza, di gioia e di tristezza, cresce e diviene. Tutto l'uomo, tutta la sua vita viene presa da Dio ed in Lui purificata riceve l'eternità. Cari Amici! Io penso che questa sia una verità che ci deve riempire di gioia profonda. Il Cristianesimo non annuncia solo una qualche salvezza dell'anima in un impreciso al di là, nel quale tutto ciò che in questo mondo ci è stato prezioso e caro verrebbe cancellato, ma promette la vita eterna, «la vita del mondo che verrà»: niente di ciò che ci è prezioso e caro andrà in rovina, ma troverà pienezza in Dio. Tutti i capelli del nostro capo sono contati, disse un giorno Gesù (cfr *Mt* 10, 30). Il mondo definitivo sarà il compimento anche di questa terra, come afferma san Paolo: «la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (*Rm* 8, 21). Allora si comprende come il cristianesimo doni una speranza forte in un futuro luminoso ed apra la strada verso la realizzazione di questo futuro. Noi siamo chiamati, proprio come cristiani, ad edificare questo mondo nuovo, a lavorare affinché diventi un giorno il «mondo di Dio», un mondo che sorpasserà tutto ciò che noi stessi potremmo costruire. In Maria Assunta in cielo, pienamente partecipe della Risurrezione del Figlio, noi contempliamo la realizzazione della creatura umana secondo il «mondo di Dio».

Preghiamo il Signore affinché ci faccia comprendere quanto è preziosa ai Suoi occhi tutta la nostra vita; rafforzi la nostra fede nella vita eterna; ci renda uomini della speranza, che operano per costruire un mondo aperto a Dio, uomini pieni di gioia, che sanno scorgere la bellezza del mondo futuro in mezzo agli affanni della vita quotidiana e in tale certezza vivono, credono e sperano. Amen!

## SAN PIO X\*

Oggi vorrei soffermarmi sulla figura del mio Predecessore san Pio X, di cui sabato prossimo si celebra la memoria liturgica, sottolineandone alcuni tratti che possono essere utili anche per i Pastori e i fedeli della nostra epoca.

Giuseppe Sarto, così il suo nome, nato a Riese (Treviso) nel 1835 da famiglia contadina, dopo gli studi nel Seminario di Padova fu ordinato sacerdote a 23 anni. Dapprima fu vice parroco a Tombolo, quindi parroco a Salzano, poi canonico della cattedrale di Treviso con l'incarico di cancelliere vescovile e direttore spirituale del Seminario diocesano. In questi anni di ricca e generosa esperienza pastorale, il futuro Pontefice mostrò quel profondo amore a Cristo e alla Chiesa, quell'umiltà e semplicità e quella grande carità verso i più bisognosi, che furono caratteristiche di tutta la sua vita. Nel 1884 fu nominato Vescovo di Mantova e nel 1893 Patriarca di Venezia. Il 4 agosto 1903, venne eletto Papa, ministero che accettò con esitazione, perché non si riteneva all'altezza di un compito così alto.

Il Pontificato di san Pio X ha lasciato un segno indelebile nella storia della Chiesa e fu caratterizzato da un notevole sforzo di riforma, sintetizzata nel motto *Instaurare omnia in Christo*, «Rinnovare tutte le cose in Cristo». I suoi interventi, infatti, coinvolsero i diversi ambiti ecclesiali. Fin dagli inizi si dedicò alla riorganizzazione della Curia Romana; poi diede avvio ai lavori per la redazione del Codice di Diritto Canonico, promulgato dal suo Successore Benedetto XV. Promosse, poi, la revisione degli studi e dell'«iter» di formazione dei futuri sacerdoti, fondando anche vari Seminari regionali, attrezzati con buone biblioteche e professori preparati. Un altro settore importante fu quello della formazione dottrinale del Popolo di Dio. Fin dagli anni in cui era parroco aveva redatto egli stesso un catechismo e

\* Allocutio die 18 augusti 2010 in Arce Gandulphi in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 19 agosto 2010).

durante l'Episcopato a Mantova aveva lavorato affinché si giungesse ad un catechismo unico, se non universale, almeno italiano. Da autentico pastore aveva compreso che la situazione dell'epoca, anche per il fenomeno dell'emigrazione, rendeva necessario un catechismo a cui ogni fedele potesse riferirsi indipendentemente dal luogo e dalle circostanze di vita. Da Pontefice approntò un testo di dottrina cristiana per la diocesi di Roma, che si diffuse poi in tutta Italia e nel mondo. Questo Catechismo chiamato «di Pio X» è stato per molti una guida sicura nell'apprendere le verità della fede per il linguaggio semplice, chiaro e preciso e per l'efficacia espositiva.

Notevole attenzione dedicò alla riforma della Liturgia, in particolare della musica sacra, per condurre i fedeli ad una più profonda vita di preghiera e ad una più piena partecipazione ai Sacramenti. Nel Motu Proprio *Tra le sollecitudini* (1903, primo anno del suo pontificato), egli afferma che il vero spirito cristiano ha la sua prima e ed indispensabile fonte nella partecipazione attiva ai sacrosanti misteri e alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa (cfr ASS 36 [1903], 531). Per questo raccomandò di accostarsi spesso ai Sacramenti, favorendo la frequenza quotidiana alla Santa Comunione, bene preparati, e anticipando opportunamente la Prima Comunione dei bambini verso i sette anni di età, «quando il fanciullo comincia a ragionare» (cfr S. Congr. de Sacramentis, Decretum *Quam singulari*: AAS 2 [1910], 582).

Fedele al compito di confermare i fratelli nella fede, san Pio X, di fronte ad alcune tendenze che si manifestarono in ambito teologico alla fine del XIX secolo e agli inizi del XX, intervenne con decisione, condannando il «Modernismo», per difendere i fedeli da concezioni erranee e promuovere un approfondimento scientifico della Rivelazione in consonanza con la Tradizione della Chiesa. Il 7 maggio 1909, con la Lettera apostolica *Vinea electa*, fondò il Pontificio Istituto Biblico. Gli ultimi mesi della sua vita furono funestati dai bagliori della guerra. L'appello ai cattolici del mondo, lanciato il 2 agosto 1914 per esprimere «l'acerbo dolore» dell'ora presente, era il grido sofferente del padre che vede i figli schierarsi l'uno contro l'altro.

Morì di lì a poco, il 20 agosto e la sua fama di santità iniziò a diffondersi subito presso il popolo cristiano.

Cari fratelli e sorelle, san Pio X insegna a noi tutti che alla base della nostra azione apostolica, nei vari campi in cui operiamo, ci deve essere sempre un'intima unione personale con Cristo, da coltivare e accrescere giorno dopo giorno. Questo è il nucleo di tutto il suo insegnamento, di tutto il suo impegno pastorale. Solo se siamo innamorati del Signore, saremo capaci di portare gli uomini a Dio ed aprirli al Suo amore misericordioso, e così aprire il mondo alla misericordia di Dio.

## SANT'AGOSTINO\*

Nella vita di ciascuno di noi ci sono persone molto care, che sentiamo particolarmente vicine, alcune sono già nelle braccia di Dio, altre condividono ancora con noi il cammino della vita: sono i nostri genitori, i parenti, gli educatori; sono persone a cui abbiamo fatto del bene o da cui abbiamo ricevuto del bene; sono persone su cui sappiamo di poter contare. È importante, però, avere anche dei « compagni di viaggio » nel cammino della nostra vita cristiana: penso al Direttore spirituale, al Confessore, a persone con cui si può condividere la propria esperienza di fede, ma penso anche alla Vergine Maria e ai Santi. Ognuno dovrebbe avere qualche Santo che gli sia familiare, per sentirlo vicino con la preghiera e l'intercessione, ma anche per imitarlo. Vorrei invitarvi, quindi, a conoscere maggiormente i Santi, a iniziare da quello di cui portate il nome, leggendone la vita, gli scritti. Siate certi che diventeranno buone guide per amare ancora di più il Signore e validi aiuti per la vostra crescita umana e cristiana.

Come sapete, anch'io sono legato in modo speciale ad alcune figure di Santi: tra queste, oltre a san Giuseppe e san Benedetto dei quali porto il nome, e ad altri, c'è sant'Agostino, che ho avuto il grande dono di conoscere, per così dire, da vicino attraverso lo studio e la preghiera e che è diventato un buon « compagno di viaggio » nella mia vita e nel mio ministero. Vorrei sottolineare ancora una volta un aspetto importante della sua esperienza umana e cristiana, attuale anche nella nostra epoca in cui sembra che il relativismo sia paradossalmente la « verità » che deve guidare il pensiero, le scelte, i comportamenti.

Sant'Agostino è un uomo che non è mai vissuto con superficialità; la sete, la ricerca inquieta e costante della Verità è una delle caratteristiche di fondo della sua esistenza; non, però, delle « pseudo-ve-

\* Allocutio die 26 augusti 2010 in Arce Gandulphi in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 27 agosto 2010).

rità» incapaci di dare pace duratura al cuore, ma di quella Verità che dà senso all'esistenza ed è «la dimora» in cui il cuore trova serenità e gioia. Il suo, lo sappiamo, non è stato un cammino facile: ha pensato di incontrare la Verità nel prestigio, nella carriera, nel possesso delle cose, nelle voci che gli promettevano felicità immediata; ha commesso errori, ha attraversato tristezze, ha affrontato insuccessi, ma non si è mai fermato, non si è mai accontentato di ciò che gli dava solamente un barlume di luce; ha saputo guardare nell'intimo di se stesso e si è accorto, come scrive nelle *Confessioni*, che quella Verità, quel Dio che cercava con le sue forze era più intimo a sé di se stesso, gli era stato sempre accanto, non lo aveva mai abbandonato, era in attesa di poter entrare in modo definitivo nella sua vita (cfr III, 6, 11; X, 27, 38). Come dicevo a commento del recente film sulla sua vita, sant'Agostino ha capito, nella sua inquieta ricerca, che non è lui ad aver trovato la Verità, ma la Verità stessa, che è Dio, lo ha rincorso e lo ha trovato (cfr *L'Osservatore Romano*, giovedì 4 settembre 2009, p. 8). Romano Guardini commentando un brano del capitolo terzo delle *Confessioni* afferma: sant'Agostino comprese che Dio è «gloria che ci getta in ginocchio, bevanda che estingue la sete, tesoro che rende felici, [...egli ebbe] la pacificante certezza di chi finalmente ha capito, ma anche la beatitudine dell'amore che sa: Questo è tutto e mi basta» (*Pensatori religiosi*, Brescia 2001, p. 177).

Sempre nelle *Confessioni*, al Libro nono, il nostro Santo riporta un colloquio con la madre, santa Monica la cui memoria si celebra il prossimo venerdì, dopodomani. È una scena molto bella: lui e la madre stanno a Ostia, in un albergo, e dalla finestra vedono il cielo e il mare, e trascendono cielo e mare, e per un momento toccano il cuore di Dio nel silenzio delle creature. E qui appare un'idea fondamentale nel cammino verso la Verità: le creature debbono tacere se deve subentrare il silenzio in cui Dio può parlare. Questo è vero sempre anche nel nostro tempo: a volte si ha una sorta di timore del silenzio, del raccoglimento, del pensare alle proprie azioni, al senso profondo della propria vita, spesso si preferisce vivere solo l'attimo fuggente, illudendosi che porti felicità duratura; si preferisce vivere, perché sem-



bra più facile, con superficialità, senza pensare; si ha paura di cercare la Verità o forse si ha paura che la Verità ci trovi, ci afferri e cambi la vita, come è avvenuto per sant'Agostino.

Cari fratelli e sorelle, vorrei dire a tutti, anche a chi è in un momento di difficoltà nel suo cammino di fede, a chi partecipa poco alla vita della Chiesa o a chi vive «come se Dio non esistesse», di non avere paura della Verità, di non interrompere mai il cammino verso di essa, di non cessare mai di ricercare la verità profonda su se stessi e sulle cose con l'occhio interiore del cuore. Dio non mancherà di donare Luce per far vedere e Calore per far sentire al cuore che ci ama e che desidera essere amato.

L'intercessione della Vergine Maria, di sant'Agostino e di santa Monica ci accompagni in questo cammino.

# CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

## *Summarium Decretorum*<sup>1</sup>

### I. APPROBATIO TEXTUUM

#### 2. *Dioeceses*

**Aquensis, Italia:** Textus *latinus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Clarae Badano (29 apr. 2010, Prot. 125/10/L).

**Beneventanae, Italia:** Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beatae Teresiae Manganiello, *virginis* (15 mar. 2010, Prot. 49/10/L).

**Brixienis, Italia:** Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Sancti Archangeli Tadini, *presbyteri* (4 maii 2010, Prot. 367/09/L).

**Laudensis, Italia:** Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Caroli Gnocchi, *presbyteri* (26 ian. 2010, Prot. 1241/09/L).

**Osmiensis-Sorianae, Hispania:** Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Ioannis de Palafox y Mendoza, *episcopi* (7 apr. 2010, Prot. 927/09/L).

#### 4. *Instituta*

**Confoederationis Oratorii S. Philippi Neri:** Textus *latinus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Henrici Newman, *presbyteri* (15 iun. 2010, Prot. 820/09/L).

**Congregationis Sororum Capuccinarum a Matre Divini Pastoris:** Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Iosephi Tous y Soler, *presbyteri* (10 apr. 2010, Prot. 207/10/L).

<sup>1</sup> Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 ianuarii ad diem 30 iunii 2010 de re liturgica tractantia.

**Congregationis Sororum Filiarum Immaculatae Conceptionis de Bono Aëre:** Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beatae Mariae Petrinae De Micheli, *virginis* (29 mar. 2010, Prot. 1125/09/L).

**Congregationis Sororum v.d. “Franziskanerinnen von der Heiligen Jungfrau Maria von den Engeln”:** Textus *latinus* Missae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Rosae Flesch, *virginis* (13 mar. 2010, Prot. 134/10/L).

**Instituti Sororum a Misericordia:** Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beatae Vincentiae Mariae Poloni, *virginis* (16 mar. 2010, Prot. 512/09/L).

**Congregationis Sororum Operariorum Sanctae Domus Nazareth:** Textus *latinus* Missae in honorem Sancti Archangeli Tadini, *presbyteri* et *fundatoris* (4 maii 2010, Prot. 590/09/L).

**Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum:** Textus *latinus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Leopoldi de Alpandei, *religiosi* (19 iun. 2010, Prot. 242/10/L).

**Societatis Iesu:** Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Bernardi Francisci de Hoyos, *presbyteri* (20 feb. 2010, Prot. 921/08/L).

## II. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

### 1. *Conferentiae Episcoporum*

**Africae Meridionalis:** Textus *anglicus* Missali Romani secundum editionem typicam tertiam (28 mar. 2010; Prot. 566/07/L).

**Angliae-Cambriae:** Textus *anglicus* Missali Romani secundum editionem typicam tertiam (28 mar. 2010; Prot. 915/06/L).

**Australiae:** Textus *anglicus* Missalis Romani secundum editionem typicam tertiam (28 mar. 2010; Prot. 27/10/L).

Textus *anglicus* Missalis Romani secundum editionem typicam tertiam (18 iun. 2010; Prot. 1224/07/L).

**Civitatum Foederatarum Americae Septentrionalis:** Textus *anglicus* Missalis Romani secundum editionem typicam tertiam (26 mar. 2010; Prot. 1464/06/L);

**Honduriae:** Textus *hispanicus* formularum sacramentalium consecrationis panis et vini (21 apr. 2010, Prot. 221/10/L).

**Indiae:** Textus Missalis Romani editionis typicae tertiae lingua *telugu* exaratus (11 iun. 2010, Prot. 1506/06/L).

**Keniae:** Textus *anglicus* Proprii Missarum (15 iun. 2010, Prot. 332/10/L).

**Nederlandiae:** Textus *nederlandicus* renovationis voti baptismalis in celebratione Confirmationis (26 iun. 2010, Prot. 485/10/L);  
textus *nederlandicus* Evangeliiarii pro celebrationibus cum pueris una cum lectionibus propriis pro Prima Communionem puerorum (28 iun. 2010, Prot. 487/10/L);  
textus *nederlandicus* Missarum quae ad celebrationem Primae Communionis et Confirmationis spectant (30 iun. 2010, Prot. 488/10/L).

**Nicaraguae:** Textus *hispanicus* formularum sacramentalium consecrationis panis et vini (24 mar. 2010, Prot. 23/10/L).

**Novae Zelandiae:** Textus *anglicus* Missalis Romani secundum editionem typicam tertiam (28 mar. 2010; Prot. 746/06/L).

**Vietnamiae:** Textus *vietnamiensis* Missalis Romani pro Temporibus Adventus, Nativitatis, Quadragesimae et Paschatis, necnon pro Hebdomada Sancta et Sacro Triduo Paschali (29 ian. 2010, Prot. 1327/07/L).

## 2. *Dioeceses*

**Aquensis, Italia:** Textus *italicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Clarae Badano (29 apr. 2010, Prot. 125/10/L).

- Argentinensis, Gallia:** Textus *gallicus* Proprii Missarum atque Liturgiae Horarum (18 iun. 2010, Prot. 365/10/L).
- Beneventanae, Italia:** Textus *italicus* Orationis collectae in honorem Beatae Teresiae Manganiello, *virginis* (15 mar. 2010, Prot. 49/10/L).
- Brixienensis, Italia:** Textus *italicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Sancti Archangeli Tadini, *presbyteri* (4 maii 2010, Prot. 367/09/L).
- Cassanensis, Italia:** Textus *italicus* Proprii Missarum (21 ian. 2010, Prot. 1175/09/L).
- Interamnensis-Narniensis-Amerinae, Italia:** Textus *italicus* Proprii Missarum (28 iun. 2010, Prot. 1103/09/L).
- Laudensis, Italia:** Textus *italicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Caroli Gnocchi, *presbyteri* (26 ian. 2010, Prot. 1241/09/L).
- Osmiensis-Soriana, Hispania:** Textus *hispanicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis de Palafox y Mendoza, *episcopi* (7 apr. 2010, Prot. 927/09/L).

#### 4. Instituta

- Confoederationis Oratorii S. Philippi Neri:** Textus *anglicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Henrici Newman, *presbyteri* (15 iun. 2010, Prot. 820/09/L).
- Congregationis Passionis Iesu Christi:** Textus *lusitanus* Proprii Missarum (25 mar. 2010, Prot. 541/08/L);  
textus *lusitanus* Proprii Ordinis Professionis Religiosae (25 mar. 2010, Prot. 542/08/L).
- Congregationis Sororum Capuccinarum a Matre Divini Pastoris:** Textus *catalaunicus* et *hispanicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Iosephi Tous y Soler, *presbyteri* (10 apr. 2010, Prot. 207 et 337/10/L);

**Congregationis Sororum Filiarum Immaculatae Conceptionis de Bono Aëre:** Textus *hispanicus, italicus* et *lusitanus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Petrinae De Micheli, *virginis* (29 mar. 2010, Prot. 1125/09/L).

**Congregationis Sororum v.d. “Franziskanerinnen von der Heiligen Jungfrau Maria von den Engeln”:** Textus *germanicus* Missae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Rosae Flesch, *virginis* (13 mar. 2010, Prot. 134/10/L).

**Instituti Sororum a Misericordia:** Textus *italicus* Missae atque Liturgiae Horarum in honorem Beatae Vincentiae Mariae Poloni, *virginis* (16 mar. 2010, Prot. 512/09/L).

**Congregationis Sororum Operariorum Sanctae Domus Nazareth:** Textus *italicus* Missae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Sancti Archangeli Tadini, *presbyteri* et *fundatoris* (4 maii 2010, Prot. 590/09/L).

**Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum:** Textus *hispanicus* et *italicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Leopoldi de Alpandei, *religiosi* (19 iun. 2010, Prot. 242/10/L).

**Ordinis Augustinianorum Recollectorum:** Textus *anglicus* Orationis collectae in honorem quorundam Beatorum (29 mar. 2010, Prot. 47/10/L).

**Ordinis Augustiniensium Discalceatorum:** Textus *anglicus* Orationis collectae in honorem quorundam Beatorum (29 mar. 2010, Prot. 47/10/L).

**Ordinis Fratrum Discalceatorum Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo:** Textus *lusitanus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Mirabiliae a Iesu Pidal y Chico de Guzmán, *virginis* (26 apr. 2010, Prot. 219/10/L).

**Ordinis Fratrum Sancti Augustini:** Textus *anglicus* Orationis collectae in honorem quorundam Beatorum (29 mar. 2010, Prot. 47/10/L).

**Societatis Iesu:** Textus *anglicus, hispanicus* et *italicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Bernardi Francisci de Hoyos, *presbyteri* (20 feb. 2010, Prot. 921/08/L).

### III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

#### 1. *Conferentiae Episcoporum*

**Argentinae:** 16 maii, Sancti Aloysii Orione, *presbyteri*, memoria ad libitum (17 iun. 2010, Prot. 441/10/L).

**Scotiae:** 9 iulii, Dominae Nostrae ad Aberdonia, festum (9 mar. 2010, Prot. 1107/09/L).

#### 2. *Dioeceses*

**Argentinensis, Gallia:** Calendarium proprium (3 mar. 2010, Prot. 364/07/L).

**Barcinonensis, Hispania:** 1 septembris, Beati Iosephi Samsó Elias, *presbyteri* et *martyris*, memoria ad libitum (1 mar. 2010, Prot. 1104/09/L).

**Biloxiensis, Civitates Foederatae Americae Septentrionalis:** 5 octobris, Beati Francisci X. Seelos, *presbyteri*, memoria ad libitum (3 mar. 2010, Prot. 767/03/L).

**Laudensis, Italia:** 25 octobris, Beati Caroli Gnocchi, *presbyteri*, memoria ad libitum (26 ian. 2010, Prot. 1159/09/L).

**Lucencis, Italia:** Calendarium proprium (15 apr. 2010, Prot. 333/99/L).

**Malacitanae, Hispania:** 8 maii, Beatae Mariae a Monte Carmelo a Iesu Infante González Ramos, *religiosae*, memoria ad libitum (5 feb. 2010, Prot. 38/10/L).

**Ostraviensis-Opaviensis, Respublica Ceca:** Calendarium proprium (7 ian. 2010, Prot. 1296/98/L).

**Sancti Felicis de Llobregat, Hispania:** 1 septembris, Beati Iosephi Samsó Elias, *presbyteri* et *martyris*, memoria ad libitum (1 mar. 2010, Prot. 136/10/L).

**Varsaviensis-Pragensis, Polonia:** *17 septembris*, Sancti Sigismundi Felicis Feli ski, *episcopi*, memoria ad libitum (22 maii 2010, Prot. 275/10/L).

**Wayne Castrensis-Southbendensis, Civitates Foederatae Americae Septentrionalis:** Calendarium proprium (31 mar. 2010, Prot. 32/09/L).

#### 4. *Instituta*

**Congregationis Missionariorum Sanctorum Cordium Iesu et Mariae:** *21 iulii*, Beatorum Simonis Reynés, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*, memoria ad libitum (19 iun. 2010, Prot. 467/10/L).

**Congregationis Sororum a Iesu Misericordi:** Calendarium proprium (28 ian. 2010, Prot. 167/09/L).

**Congregationis Sororum Operariarum Sanctae Domus Nazareth:** *21 maii*, Sancti Archangeli Tadini, *presbyteri* ac *fundatoris*, sollemnitatis (20 apr. 2010, Prot. 587/09/L).

**Societatis Iesu:** *6 februarii*, Beatorum Petri Kibe Kasui, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*, una eademque memoria cum Sanctis Paulo Miki et sociis, *martyribus* et *29 novembris*, Beati Bernardi Francisci de Hoyos, *presbyteri*, memoria ad libitum (26 apr. 2010, Prot. 117/10/L).

#### IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

**Beata Maria Virgo sub titulo v.d. *Murkowa*:** Patrona caelestis civitatis v.d. *Krosno*; Premisliensis Latinorum, Polonia (12 ian. 2010, Prot. 725/09/L).

**Beata Maria Virgo sub titulo Eremitarum seu v.d. *Virgen de las Eremitas*:** Patrona caelestis Regionis Auriensis; Asturicensis, Hispania (14 ian. 2010, Prot. 1124/09/L).

**Beata Maria Virgo sub titulo v.d. *Nuestra Señora de la Antigua y Piedad*:** Patrona caelestis civitatis v.d. *Iznájar*, Cordubensis, Hispania (27 ian. 2010, Prot. 31/10/L).



**Sancta Hedvigis:** Patrona caelestis civitatis v.d. *Trzebnica*; Vratislaviensis, Polonia (1 feb. 2010, Prot. 1179/09/L).

**Sancta Hedvigis:** Patrona caelestis oppidi et communis v.d. *Nowogrodziec*; Legnicensis, Polonia (17 feb. 2010, Prot. 11/10/L).

**Beata Maria Virgo sub titulo v.d. *Nuestra Señora de de los Remedios*:** Patrona caelestis civitatis v.d. *Aljaraque*; Onubensis, Hispania (2 mar. 2010, Prot. 122/10/L).

**Beati Antonius Iulianus Nowowiejski et Leo Wetma ski, *episcopi* et *martyres*:** Patroni caelestes oppidi v.d. *Działdowo*; Thorunien-sis, Polonia (22 mar. 2010, Prot. 48/10/L).

**Sanctus Paulus, *Apostolus*:** Patronus caelestis dioecesis Karaënsis, Togum (23 mar. 2010, Prot. 938/09/L).

**Beatus Ladislaus Demski, *presbyter* et *martyr*:** Patronus caelestis presbyterorum dioecesis Elbigensis, Polonia (10 apr. 2010, Prot. 953/09/L).

**Sanctus Archangelus Tadini, *presbyter*:** Patronus caelestis civitatis v.d. *Botticino*; Brixien-sis, Italia (21 apr. 2010, Prot. 340/10/L).

**Sanctus Carolus Borromeo, *episcopus*:** Patronus caelestis civitatis v.d. *Peschiera Borromeo*; Mediolanensis, Italia (29 apr. 2010, Prot. 359/10/L).

**Beata Maria Virgo sub titulo Dominae Nostrae a Rupe:** Patrona caelestis civitatis v.d. *Puebla de Guzmán*; Onubensis, Hispania (6 maii 2010, Prot. 312/10/L).

**Beata Maria Virgo sub titulo Dominae Nostrae a Spelunca:** Patrona caelestis pagi Piloniae; Ovetensis, Hispania (6 maii 2010, Prot. 375/10/L).

**Sanctus Ioannes Baptista:** Patronus caelestis oppidi v.d. *Rypin*; Plo-censis, Polonia (20 maii 2010, Prot. 455/10/L).

**Beata Maria Virgo sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum:** Patrona caelestis civitatis v.d. *Verbicaro*; Sancti Marci Argentanensis-Scaleensis, Italia (21 maii 2010, Prot. 291/10/L).

**Sanctus Iacobus, *Apostolus*:** Patronus caelestis oppidi v.d. *Brzesko*; Tarnoviensis, Polonia (22 maii 2010, Prot. 297/10/L).

**Sanctus Iacobus, *Apostolus*:** Patronus caelestis dioecesis Faiardensis-Humacaënsis, Portus Ricus (25 maii 2010, Prot. 361/10/L).

**Beata Maria Virgo de Monte Carmelo:** Patrona caelestis secundaria dioecesis Faiardensis-Humacaënsis, Portus Ricus (26 maii 2010, Prot. 361/10/L).

**Sanctus Urbanus, *papa*:** Patronus caelestis urbis Viridimontanae; Viridimontanensis-Gorzoviensis, Polonia (22 iun. 2010, Prot. 101/10/L).

**Beata Maria Virgo Perdolens:** Patrona caelestis paroeciae Deo in honorem Pretiosissimi Sanguinis Domini Nostri Iesu Christi in vico v.d. *Luna de Ortonovo* dicatae; Spediensis-Sarzanensis-Brugnaten-sis, Italia (28 iun. 2010, Prot. 224/10/L).

#### V. INCORONATIONES IMAGINUM

**Beata Maria Virgo sub titulo Virginis ab Agro:** Gratiōsa imago, quae in civitate v.d. *Cañete de las Torres* pie colitur; Cordubensis, Hispania (27 ian. 2010, Prot. 1238/09/L).

**Beata Maria Virgo sub titulo v.d. *María Santísima de Belén* una cum effigie Domini Nostri Iesu Christi Infantis:** Gratiōsa imago, quae in civitate v.d. *Palma del Río* pie colitur; Cordubensis, Hispania (9 feb. 2010, Prot. 61/10/L).

**Beata Maria Virgo:** Gratiōsa imago, quae in Basilica Beatae Mariae Virginis ab Agricultura loci v.d. *Parabita* pie colitur; Neritonensis-Gallipolitanae, Italia (2 feb. 2010, Prot. 30/10/L).

**Beata Maria Virgo sub titulo Beatae Mariae Virginis de Constanti-nopoli una cum effigie Domini Nostri Iesu Christi Infantis:** Gratiōsa imago, quae in loco v.d. *Cellole* pie colitur; Suessanae, Italia (23 mar. 2010, Prot. 135/10/L).

**Beata Maria Virgo sub titulo Dominae Nostrae Gratiarum de Torcoroma:** Gratiola imago, quae in civitate Ocaniensi pie colitur; Ocaniensis, Colombia (30 apr. 2010, Prot. 339/10/L).

## VI. TITULI BASILICAE MINORIS

**Atlantensis, Civitates Foederatae Americae Septentrionalis:** Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sanctissimi Cordis Iesu in ipsa civitate Atlantensi dicata (22 feb. 2010, Prot. 1118/09/L).

**Societatis Sancti Francisci Salesii:** Ecclesia Sanctuarii Deo in honorem Sancti Ioannis Bosco, *presbyteri*, in loco v.d. *Colle Don Bosco* intra fines Archidioecesis Taurinensis, Italia, dicata (12 apr. 2010, Prot. 264/10/L).

**Gniennensis, Polonia:** Ecclesia Sanctuarii Deo in honorem Beatae Mariae Virginis Dominae Nostrae a Capite in vico Illiturgo dicata (21 apr. 2010, Prot. 290/10/L).

**Theatinae-Vastensis, Italia:** Ecclesia paroecialis necnon Sanctuarii Deo in honorem Beatae Mariae Virginis Dominae Nostrae a Miraculis in vico v.d. *Casalbordino* dicata (29 apr. 2010, Prot. 215/10/L).

**Allepeyensis, India:** Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sancti Andreae, *Apostoli*, in civitate Arthunkalensi dicata (21 maii 2010, Prot. 517/09/L).

**Limburgensis, Germania:** Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sanctorum Valentini, *martyris*, et Dionysii in civitate v.d. *Kiterchone* dicata (25 maii 2010, Prot. 249/10/L).

**Sanctae Fidei de Antioquia, Colombia:** Ecclesia paroecialis Deo in honorem Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo in vico v.d. *Frontino* dicata (31 maii 2010, Prot. 388/10/L).

**Eystettensis, Germania:** Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sanctorum Viti, *martyris*, et Deocarii, *abbatis*, in vico v.d. *Hernrieda* dicata (31 maii 2010, Prot. 1045/10/L).

**Giennensis, Hispania:** Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sancti Hildephonsi, *episcopi*, in ipsa civitate Giennensi dicata (9 iun. 2010, Prot. 481/10/L).

**Posnaniensis, Polonia:** Ecclesia paroecialis Deo in honorem Beatae Mariae Virginis a Perpetuo Succursu, Sanctae Mariae Magdalenae, *paenitentis*, et Sancti Stanislai, *episcopi*, in ipsa civitate Posnaniensi dicata (17 iun 2010, Prot. 323/09/L).

**Reatinae, Italia:** Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sancti Augustini, *episcopi* et *Ecclesiae doctoris* in ipsa civitate Reatina dicata (17 iun. 2010, Prot. 451/10/L).

**Hanoiensis, Vietnamia:** Ecclesia Sanctuarii Deo in honorem Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis in loco v.d. *Số Kiên* dicata (24 iun. 2010, Prot. 408/10/L).

#### VIII. DECRETA VARIA

**Sanctissimae Trinitatis Caviensis, Italia:** Conceditur ut Sancta Missa sollemnis in Beato Transitu Sancti Benedicti, *abbatis* et *patroni Europae* celebrari possit (22 ian. 2010; Prot. 10/10/L).

**Confoederationis Oratorii S. Philippi Neri:** Conceditur ut liturgicae celebrationes in honorem Beati Ioannis Henrici Newman, *presbyteri*, peragi valeant (15 iun. 2010, Prot. 820/09/L).

## I «TRIA MUNERA» DEL SACERDOTE NELL'INSEGNAMENTO DI BENEDETTO XVI

Nel corso dell'«anno sacerdotale» Benedetto XVI è intervenuto più volte a offrire il suo insegnamento sul sacerdozio ministeriale e sul sacramento dell'Ordine che lo conferisce; tra le occasioni adatte egli ha colto quelle della liturgia, quali le ordinazioni di vescovi e le ordinazioni di presbiteri da lui celebrate, la messa del Crisma, concelebrata con i vescovi e i presbiteri presenti a Roma, le feste del tempo di Pasqua e le udienze generali del mercoledì. In queste ultime ha trattato il tema dei tre compiti («tria munera») del sacerdozio ministeriale, il compito di insegnare, il compito di santificare, il compito di governare la comunità cristiana, che aveva già illustrato singolarmente in precedenti interventi e quando gli si era offerta l'opportunità. Si tratta di un magistero occasionale ma da cui nell'insieme risulta un magistero sistematico, dedicato al sacramento dell'Ordine e a coloro che lo hanno ricevuto nei vari gradi. Ci occupiamo ora di tre catechesi del mercoledì una nel mese di aprile e due nel mese di maggio,<sup>1</sup> di cui riprendiamo il testo da *L'Osservatore Romano* successivo al giorno del discorso pontificio.

### I. PREMESSA: RAPPRESENTANZA DI CRISTO NEI TRE COMPITI MINISTERIALI

Al tema dei tre compiti Benedetto XVI ha premesso la illustrazione del concetto di rappresentanza, che ha la sua attuazione in tutte tre queste potestà.

Mi è caro dedicare alcune riflessioni al tema del Ministero ordinato soffermandomi sulla realtà feconda della configurazione del sacerdote a Cristo Capo nell'esercizio dei tria munera che riceve, cioè dei tre uffici di insegnare, santificare e governare. Per capire che cosa si-

<sup>1</sup> Catechesi del mercoledì 14 aprile, 5 e 26 maggio 2010.

gnifica agire in persona di Cristo Capo da parte del sacerdote e quali conseguenze derivino dal compito di rappresentare il Signore, specialmente nell'esercizio di questi tre uffici, bisogna chiarire anzitutto che cosa si intenda per "rappresentanza". Il sacerdote rappresenta Cristo. Che cosa vuol dire rappresentare qualcuno? Nel linguaggio comune vuol dire ricevere una delega da una persona per essere presente al suo posto, parlare e agire al suo posto, perché colui che viene rappresentato è assente dall'azione concreta. Il sacerdote rappresenta il Signore nello stesso modo? La risposta è no, perché nella Chiesa Cristo non è mai assente [...] anzi è presente in un modo totalmente libero dai limiti dello spazio e del tempo grazie all'evento della risurrezione. Pertanto il sacerdote in persona Christi e in rappresentanza del Signore non agisce mai in nome di un assente, ma nella Persona stessa di Cristo risorto che si rende presente con la sua azione realmente efficace.<sup>2</sup>

Questa precisazione sul concetto di rappresentanza è una premessa necessaria per comprendere la complessa realtà del ministero ordinato; nella realtà umana la rappresentanza implica l'assenza fisica della persona rappresentata da un'altra; nella realtà sacramentale la persona che è rappresentata, Cristo, non è mai assente, è sempre presente e attivo nella efficacia spirituale generale e nei singoli effetti del ministero. Questa precisazione introduce immediatamente nel mondo della Chiesa e della sua vita.

Il primo effetto di tale rappresentanza è ciò che avviene nella azione eucaristica; in essa Cristo realizza ciò che il sacerdote non potrebbe fare: la consacrazione del pane e del vino perché siano realmente la presenza del Signore, e nel sacramento della riconciliazione la assoluzione dei peccati. In questi atti liturgici del ministero, dice il papa:

Il Signore rende presente la sua propria azione nella persona che compie tali gesti [...]. Questi tre compiti del sacerdote: insegnare, santificare e governare nella loro distinzione e nella loro profonda unità sono una specificazione di questa rappresentazione efficace.

<sup>2</sup> *L'Osservatore Romano*, giovedì 15 aprile 2010.

Essi sono le tre azioni del Cristo risorto, che oggi nella Chiesa e nel mondo insegna e così crea fede, riunisce il suo popolo, crea presenza della verità e costruisce realmente la comunione della Chiesa universale e santifica e guida.

## II. I TRE COMPITI

### 1. *Il compito di insegnare*

Il Papa inizia la sua esposizione sul compito ministeriale di insegnare mettendone in rilievo l'importanza: nella situazione del mondo di oggi che presenta una grande confusione, offre tante filosofie e teorie che nascono e rapidamente si dissolvono e scompaiono, mostrando uno spettacolo simile a quello che si presentava al Signore e che egli stesso ha descritto nel vangelo: la visione del popolo del suo tempo come di un gregge di pecore senza la guida del pastore, poiché nella molteplicità e diversità di correnti e di maestri non sapevano più quale fosse il vero senso della Scrittura e quale la sua giusta e autentica interpretazione.

Con questa visione Benedetto XVI descrive il compito di insegnare del sacerdote in conformità a quello esercitato da Cristo:

Il Signore mosso da compassione ha interpretato la parola di Dio; egli stesso è la parola di Dio e ha dato così un orientamento. Questa è la funzione in persona Christi del sacerdote, rendere presente nella confusione e nel disorientamento dei nostri tempi la luce della parola di Dio, la luce che è Cristo stesso in questo nostro mondo. Il sacerdote non insegna proprie idee, una filosofia che lui stesso ha inventato, non parla da sé, ma insegna in nome di Cristo presente propone la verità che è Cristo stesso, la sua parola, il suo modo di vivere. Per il sacerdote vale quanto Cristo ha detto di se stesso: “la mia dottrina non è mia” (Gv 7,16). Cristo da Figlio è la voce, la parola del Padre. Anche il sacerdote deve sempre agire così: la mia dottrina non è mia, sono bocca e cuore di Cristo e rendo presente questa unica e comune dottrina che ha creato la Chiesa e crea vita eterna.

Viene così proposto nella conformità del prete a Cristo un parallelismo tra Cristo e il prete nell'insegnamento e nella predicazione. Come la dottrina insegnata dal Signore è del Padre, così l'insegnamento del sacerdote è di Cristo, accolto e assimilato profondamente, interiormente dal suo ministro e offerto a tutti coloro che gli sono affidati e ai quali è affidato come loro maestro. Dice il papa:

La dottrina di Cristo è quella del Padre e lui stesso è uno con il Padre. Il sacerdote che annuncia la parola di Cristo, la fede della Chiesa, deve anche dire: io non vivo da me e per me ma vivo con Cristo e da Cristo perciò quanto Cristo ha detto diventa la mia parola anche se non è mia. La vita del sacerdote deve identificarsi con Cristo e in questo modo la parola non propria diventa tuttavia una parola profondamente personale [...]. Il sacerdote crede, accoglie e cerca di vivere prima di tutto come proprio quanto il Signore ha insegnato e la Chiesa ha trasmesso in quel percorso di immedesimazione con il proprio ministero.

Nella identificazione con il proprio ministero sta la forma di santità del sacerdote, come hanno mostrato esemplarmente numerosi santi, tra i quali il curato di Ars è stato scelto come ideale; a causa di questa immedesimazione nel ministero il sacerdote non può mai assimilarsi alla mentalità corrente e dominante ma rimane sempre nuovo e originale; è ancora Benedetto XVI ad affermare:

Quella del sacerdote non di rado potrebbe sembrare « voce di uno che grida nel deserto » (*Mc* 1, 3), ma proprio in questo consiste la sua forza profetica: nel mostrare l'unica novità capace di operare un autentico e profondo rinnovamento dell'uomo, cioè che Cristo è il Vivente, è il Dio vicino, il Dio che opera nella vita e per la vita del mondo e ci dona la verità, il modo di vivere [...]. Il sacerdozio infatti nessuno lo può scegliere da sé, non è un modo per raggiungere una sicurezza nella vita, per conquistare una posizione sociale, nessuno può darselo; il sacerdozio è risposta alla chiamata del Signore, alla sua volontà per diventare annunciatori non di una verità personale ma della sua verità.



L'insegnamento del papa è chiaro, l'insistenza è significativa nella affermazione del rapporto totale del ministro ordinato a Cristo nell'adempiere il compito di insegnamento, di predicazione che non ha riferimento a se stesso ma al Signore, e quanto a sé l'insegnamento deve essere offerto dalla immedesimazione nel ministero e nella identificazione a Cristo.

Infine il papa indica le fonti del magistero sacerdotale; queste sono perennemente vive e comunicatrici di vita e di efficacia:

La sacra Scrittura, gli scritti dei Padri e dei Dottori della Chiesa, il Catechismo della Chiesa Cattolica costituiscono dei punti di riferimento imprescindibili nell'esercizio del munus docendi così essenziale per la conversione, il cammino di fede e la salvezza degli uomini [...]. La Verità è la Persona di Cristo con la quale per la quale e nella quale vivere e così necessariamente nasce anche l'attualità e la comprensibilità dell'annuncio. Solo la consapevolezza di una Verità fatta persona nell'Incarnazione del Figlio giustifica il mandato missionario: « Andate in tutto il mondo proclamate il vangelo a ogni creatura » (*Mc* 16, 15).

La catechesi di Benedetto si conclude con la proposizione della esemplarità del curato di Ars: da Cristo, che è il fondamento, al Santo Parroco che viene indicato come modello e aiuto con la sua vita e la sua intercessione, si compie e si attualizza nei ministri ordinati presbiteri con l'esercizio del munus docendi, della potestà di predicare il vangelo l'indicazione della via della santità per chi ha ricevuto il sacramento dell'Ordine:

Il Signore ha affidato ai sacerdoti un grande compito. Essere annunciatori della sua parola della verità che salva. San Giovanni Maria Vianney sia di esempio. Semplicità, fedeltà e immediatezza erano le caratteristiche essenziali della sua predicazione, trasparenza della sua fede e della sua santità.

In questa istruzione di Benedetto XVI l'esposizione del compito di insegnare, di predicare, di annunciare la parola di Dio, dopo lo

svolgimento del tema della rappresentanza nella sua realizzazione in rapporto a Cristo sempre presente e attivo nell'esercizio del tre compiti del sacerdozio ministeriale, si sviluppa esponendo la rappresentanza nel ministero dell'insegnamento; il ministro ordinato che adempie tale compito rappresenta Cristo per il fatto che il contenuto del suo annuncio non è costituito da idee personali, da un sistema di pensiero costruito da colui che lo enuncia, ma è l'insegnamento di Cristo stesso: la sua parola, la sua verità, il suo vangelo, in definitiva la sua Persona. Gesù infatti è egli stesso la Parola di Dio Persona, il Verbo eterno fatto uomo nel tempo che presenta i sé l'identità della Parola stessa vivente del Padre.

La parola evangelica che sta al fondamento di tale punto è l'affermazione di Gesù riferita nel vangelo di Giovanni: «La mia dottrina non è mia ma di colui che mi ha mandato» (*Gv* 7, 16). Le applicazioni che ne trae Benedetto si ispirano alla esegesi di questa affermazione di Gesù proposta da Sant'Agostino: «Sembra che in queste poche parole si contraddica: “la mia dottrina non è mia” (*Gv* 7, 26). Se non è tua, come può essere tua? Se è tua, come può non essere tua? Tu dici ad un tempo mia e non mia. Il problema dunque consiste nel fatto che dice mia e non mia; c'è, sembra, contraddizione nella espressione mia e non mia. Ora se consideriamo attentamente ciò che dice lo stesso santo evangelista nel prologo: “In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio” (*Gv* 1, 1) troviamo la soluzione di questo problema. Quale è la dottrina del Padre se non il Verbo del Padre? Cristo stesso è la dottrina del Padre dato che egli è il Verbo del Padre. Siccome però il Verbo non può essere di nessuno, ma deve essere di qualcuno, chiamò sua la dottrina in quanto la dottrina è lui stesso; e la chiamò non sua in quanto egli è il Verbo del Padre. Infatti che cosa è tanto tuo quanto tu stesso? E che cosa è tanto meno tuo quanto tu stesso se ciò che tu sei è di un altro? Cercate di intendere così la dottrina di Cristo in modo da arrivare al Verbo di Dio; e quando sarete arrivati al Verbo di Dio considerando che il Verbo era Dio comprenderete la verità della espressione: “la mia dottrina”. Considerando poi chi è il Verbo comprenderete l'esattezza dell'altra espressione: “non è mia”. Mi sembra che il Signore Gesù Cristo di-

cendo: “la mia dottrina non è mia” abbia inteso dire: Io non sono da me. Il Figlio è da Dio e procede dal Padre mentre il Padre è Dio ma non procede dal Figlio. Il Padre è Padre del Figlio, ma non è Dio derivante dal Figlio. Questi invece è Figlio del Padre e anche come Dio procede dal Padre. Sia questa la tua fede e comprenderai quanto occorre circa la dottrina. Che cosa comprenderai? Che questa dottrina non è mia ma di colui che mi ha mandato, cioè comprenderai che Cristo Figlio di Dio, che è dottrina del Padre, non è da sé ma è Figlio del Padre» (Sant’Agostino, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, 29,3-6). Il papa insiste nel dire più volte che il compito di insegnamento dei ministri ordinati non ha come contenuto idee personali, una filosofia propria, il sacerdote non parla da sé, non dice proprie scoperte e invenzioni, ma propone la verità che è la persona stessa di Cristo, che è la Parola personale del Padre, come il Signore stesso, che ha insegnato: io non sono da me e non vivo per me ma vengo dal Padre e vivo per il Padre. E’ questa la «rappresentanza» di Cristo da parte del sacerdote, la sua immedesimazione nel ministero, la sua identificazione con Cristo stesso, che contiene in se stessa la più alta esigenza di santità e insieme ne offre la più abbondante risorsa nell’esercizio del compito ministeriale. Cristo Maestro infatti è presente nel sacerdote che lo rappresenta nell’insegnare interiorizzando e vivendo e offrendo in sé l’esemplarità di ciò che insegna.

Di questa catechesi svolta nella udienza generale del mercoledì 15 aprile, il papa ha detto nella catechesi successiva alla udienza generale del mercoledì 5 maggio:

Oggi in questa catechesi vorrei ritornare ai compiti specifici dei sacerdoti che secondo la tradizione sono essenzialmente tre: insegnare, santificare e governare. In una delle catechesi precedenti ho parlato sulla prima di queste tre missioni: l’insegnamento, l’annuncio della verità, l’annuncio del Dio rivelato in Cristo, o con altre parole, il compito profetico di mettere l’uomo in contatto con la verità, di aiutarlo a conoscere l’essenziale della vita, della realtà stessa.<sup>3</sup>

<sup>3</sup> *L'Osservatore Romano*, giovedì 6 maggio 2010, p. 8.

Con questo accenno il papa ha indicato la stretta continuità e connessione con la catechesi precedente sul compito sacerdotale dell'insegnamento.

## 2. *Il compito di santificare*

Il compito dei ministri ordinati di «santificare» è stato il tema svolto da Benedetto XVI nella udienza generale del mercoledì 5 maggio, notandone il collegamento con la catechesi precedente:

«Oggi vorrei soffermarmi sul secondo compito che ha il sacerdote, quello di santificare gli uomini soprattutto mediante i sacramenti e il culto della Chiesa».<sup>4</sup>

Il discorso si svolge attraverso la premessa del concetto espresso nella parola «Santo» come attributo essenziale di Dio, a cui è associato il verbo santificare, che opera una partecipazione alla santità di Dio. Tale partecipazione si realizza principalmente attraverso la celebrazione dei sacramenti, che costituisce una potestà dei ministri abilitati a santificare anche se stessi da un sacramento, il sacramento dell'Ordine. Il papa espone a questo punto il rapporto che intercorre tra i due compiti ministeriali, quello di insegnare e quello di santificare, il rapporto tra la predicazione del vangelo, la istruzione sulle verità della fede e la santificazione sacramentale. Affermandone l'intima connessione e la necessità per la salvezza. La quale è dono di Cristo: egli è colui che salva con la sua morte e risurrezione attualizzata e partecipata nella sua forza salvatrice dalla Eucaristia e dai sacramenti. Qui Benedetto inserisce la descrizione della realtà indicata dal termine «sacramento», cuore del culto e della santificazione nella Chiesa, centro e vertice della liturgia e del ministero sacerdotale. Il discorso si conclude con l'esortazione ai sacerdoti a celebrare l'Eucaristia e i sacramenti non soltanto per la salvezza del popolo cristiano ma anche per la propria salvezza e santificazione.

<sup>4</sup> *Ibidem.*

Anzitutto il papa dopo aver enunciato il tema del «santificare» come compito dei sacerdoti, va alla radice di tale realtà affermando e mostrando la necessaria connessione tra l'azione di santificare e il titolo di «Santo» in quanto è dato a Dio e prosegue con la dichiarazione del «santificare» come mettere in contatto con Dio, e con la affermazione della concessione di tale potestà ai sacerdoti mediante il sacramento dell'Ordine:

Dobbiamo innanzitutto chiederci: che cosa vuol dire la parola «santo»? La risposta è: «Santo» è la qualità specifica dell'essere di Dio, cioè assoluta verità, bontà, amore, bellezza, luce pura. Santificare una persona significa quindi metterla in contatto con Dio, con questo suo essere luce, verità, amore puro. Tale contatto trasforma la persona [...]. Come può trovare l'uomo quel contatto con Dio che è fondamentale, senza morire sopraffatto dalla grandezza dell'essere divino? La fede ci dice che Dio stesso crea questo contatto che ci trasforma in vere immagini di Dio. Così siamo di nuovo arrivati al compito del sacerdote di «santificare». Nessun uomo da sé, a partire dalla propria forza può mettere l'altro in contatto con Dio. Parte essenziale della grazia del sacerdozio è il dono, il compito di creare questo contatto. Questo si realizza nell'annuncio della parola di Dio nella quale la sua luce ci viene incontro. Si realizza in un modo particolarmente denso nei sacramenti. L'immersione nel Mistero pasquale di morte e risurrezione di Cristo avviene nel Battesimo, è rafforzata nella Confermazione e nella Riconciliazione, è alimentata dalla Eucaristia sacramento che edifica la Chiesa come tempio dello Spirito Santo. È quindi Cristo stesso che rende santi, cioè ci attira nella sfera di Dio. Ma come atto della sua infinita misericordia chiama alcuni a «stare» con lui (*Mc* 3, 14) e diventare mediante il sacramento dell'Ordine partecipi del suo stesso sacerdozio, ministri di questa santificazione, dispensatori dei suoi misteri, ponti dell'incontro con lui della sua mediazione tra Dio e gli uomini tra gli uomini e Dio.

Il tratto è particolarmente denso di contenuto, dal concetto di «santo» a quello di «santificare» a quello di mettere in contatto con

Dio, alla esclusività di tale potestà concessa ai sacerdoti dal sacramento dell'Ordine. La grandezza di tale compito appare dalla trascendenza del suo contenuto e della sua efficacia e mostra a una anche breve riflessione la dignità del sacerdozio ministeriale, la esigenza di santità nei ministri e la risorsa di grazia che ad essi offre.

A questo punto il papa Benedetto tocca una discussione che è divenuta insistente e appassionata dopo il concilio Vaticano II sul rapporto tra il compito dell'annuncio, della predicazione, dell'insegnamento e il compito della santificazione mediante i sacramenti: si è affermata una certa svalutazione dei sacramenti a favore della evangelizzazione e predicazione. Benedetto XVI ne fa il seguente accenno:

Negli ultimi decenni vi sono state tendenze orientate a far prevalere nell'identità e nella missione del sacerdote la dimensione dell'annuncio staccandola da quella della santificazione; si è affermato che sarebbe necessario superare una pastorale meramente sacramentale. Ma è possibile esercitare autenticamente il ministero sacerdotale «superando» la pastorale sacramentale? [...]. Il sacerdote rappresenta Cristo, l'inviato del Padre ne continua la missione mediante la "parola" e il «sacramento», in questa totalità di corpo e anima, di segno e di parola [...]. È necessario riflettere se in taluni casi l'avere sottovalutato l'esercizio fedele del munus sanctificandi non abbia forse rappresentato un indebolimento della stessa fede nell'efficacia salvifica dei sacramenti e in definitiva nell'operare attuale di Cristo e del suo Spirito. Chi salva il mondo e l'uomo? Gesù di Nazaret, Signore e Cristo crocifisso e risorto. E dove si attualizza il mistero della morte e risurrezione di Cristo che porta la salvezza? Nell'azione di Cristo mediante la Chiesa in particolare nel sacramento dell'Eucaristia che rende presente l'offerta sacrificale redentrice del Figlio di Dio, nel sacramento della riconciliazione in cui dalla morte del peccato si torna alla vita nuova, e in ogni altro atto sacramentale di santificazione. È importante quindi promuovere una catechesi adeguata per aiutare i fedeli a comprendere il valore dei sacramenti [...]. È necessario che ogni sacerdote ricordi che nella sua missione l'annuncio missionario e il culto e i sacramenti non sono mai separati e promuova una sana pastorale sacramentale per formare il po-

polo di Dio e aiutarlo a vivere in pienezza la liturgia, il culto della Chiesa, i sacramenti come doni gratuiti di Dio, atti liberi ed efficaci della sua azione di salvezza.

Il discorso del papa si conclude con il tema e il termine «sacramento» richiamando ciò che egli stesso aveva detto nella omelia della messa crismale di questo anno, illustrando precisamente questa realtà e il suo primato nel ministero presbiterale:

Centro del culto della Chiesa è il Sacramento. Sacramento significa in primo luogo che non siamo noi uomini a fare qualche cosa, ma Dio in anticipo ci viene incontro con il suo agire, ci guarda e ci conduce verso di sé. Dio ci tocca per mezzo di realtà materiali che egli assume al suo servizio facendone strumenti dell'incontro tra noi e lui stesso. La verità secondo la quale nel sacramento non siamo noi uomini a fare qualcosa riguarda anche la coscienza sacerdotale: ciascun presbitero sa bene di essere strumento necessario all'agire salvifico di Dio, ma pur sempre strumento. Tale coscienza deve rendere umili e generosi nell'amministrazione dei sacramenti, ma anche nella profonda convinzione che la propria missione è far sì che tutti gli uomini uniti a Cristo possano offrirsi a Dio come ostia viva, santa e a lui gradita (*Rom* 12,1).

Al termine della esposizione dottrinale Benedetto XVI si rivolge alla esortazione ai sacerdoti in quanto ministri dei sacramenti, ministri della santificazione:

Sacerdoti, vivete con gioia e con amore la liturgia e il culto; è azione che il Risorto compie nella potenza dello Spirito Santo in noi, con noi e per noi [...]. Vorrei invitare ogni sacerdote a celebrare e vivere con intensità l'Eucaristia che è nel cuore del compito di santificare; è Gesù che vuole stare con noi, vivere in noi, donarci se stesso, mostrarci l'infinita misericordia e tenerezza di Dio; è l'unico sacrificio di amore di Cristo che si rende presente, si realizza tra di noi e giunge fino al trono della Grazia alla presenza di Dio, abbraccia l'umanità e ci unisce a lui. E il sacerdote è chiamato ad essere maestro di questo grande mistero nel sacramento e nella vita [...]. È nella celebrazione dei santi misteri che il sacerdote trova la radice della sua santificazione.

L'esposizione del papa mette nella giusta luce il valore del compito della santificazione, la cui importanza gli conferisce un primato tra i munera dei ministri ordinati; esso comprende infatti i due sacramenti fondamentali: il Battesimo e l'Eucaristia, e il sacramento dell'Ordine che ha la potestà di compiere l'azione eucaristica, di rendere presente il Signore stesso autore supremo della santificazione per tutti i credenti e tra di essi in modo specifico per i ministri ordinati. È importante questo punto di dottrina che, per chi ha ricevuto il sacramento dell'ordine, questo sacramento contiene la massima esigenza di santità e insieme le massime risorse per raggiungerla rispetto a qualsiasi altro impegno o funzione anche di carattere religioso. L'unione dei tre sacramenti: Battesimo, Cresima, Ordine è la suprema richiesta di santificazione e la suprema e più abbondante donazione di grazia per corrispondere a tale richiesta. Con il suo insegnamento Benedetto XVI si pone così in continuità con i suoi predecessori, che da Pio X a Giovanni Paolo II hanno dedicato al ministero ordinato e alle sue esigenze e alle sue risorse di santificazione una grande parte del loro magistero e delle loro cure pastorali.

### 3. *Il compito di governare*

La catechesi sul compito dei ministri ordinati di governare la comunità cristiana, svolta il mercoledì 26 maggio, ha concluso il ciclo sui tria munera conferiti dal sacramento dell'Ordine:

Avevo cominciato a parlare sui compiti essenziali del sacerdote, cioè insegnare, santificare, governare [...]. Mi rimane oggi di parlare sulla missione del sacerdote di governare, di guidare con l'autorità di Cristo, non con la propria, la porzione del popolo che Dio gli ha affidato.<sup>5</sup>

Benedetto XVI inizia collocando questo tema nella attualità critica della cultura e della mentalità contemporanea allo scopo di attua-

<sup>5</sup> *L'Osservatore Romano*, giovedì 27 maggio 2010.



lizzare la proposizione dell'insegnamento su questo terzo compito ministeriale; si tratta di chiarire il concetto di «autorità» e, per quanto riguarda la Chiesa, di «gerarchia».

Come comprendere nella cultura contemporanea tale dimensione che implica il concetto di autorità e ha origine dal mandato stesso del Signore di pascere il suo gregge. Che cosa è realmente per noi cristiani l'autorità? [...]. Le dittature hanno reso l'uomo contemporaneo sospettoso nei confronti di questo concetto [...]. È importante riconoscere che l'autorità umana non è mai un fine ma sempre e solo un mezzo e che il fine è sempre la persona creata da Dio con la propria intangibile dignità e chiamata a relazionarsi con il proprio Creatore nel cammino terreno dell'esistenza e nella vita eterna [...]. Una autorità così intesa che abbia come unico scopo servire il vero bene delle persone ed essere trasparenza dell'unico Sommo Bene che è Dio è un prezioso aiuto nel cammino verso la piena realizzazione in Cristo verso la salvezza.

Questa precisazione sui termini che è necessario chiarire per comprendere il contenuto e significato del governare era opportuno per poter affrontare il tema togliendo gli ostacoli alla intelligenza del vero senso del tema. Il Papa passa ora a trattare della autorità della Chiesa e in essa della autorità dei ministri che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine: il loro nome è quello di pastori, il loro compito è quello di pascere:

La Chiesa è impegnata ad esercitare questo tipo di autorità che è servizio e la esercita non a titolo proprio ma nel nome di Gesù Cristo che dal Padre ha ricevuto ogni potere in cielo e in terra. Attraverso i pastori della Chiesa infatti Cristo pasce il suo gregge: è lui che lo guida, lo protegge, lo corregge perché lo ama profondamente.

Si realizza qui il concetto di «rappresentanza» che Benedetto ha esposto come premessa alla trattazione dei tre compiti sacerdotali; i pastori che sono incaricati di pascere il gregge di Cristo, cioè di governare la comunità credente, nell'eseguire tale ufficio non agiscono

in nome proprio ma in rappresentanza di Cristo, che non è assente ma è presente e governa egli stesso il suo gregge.

Il Signore, Pastore supremo ha voluto che il collegio apostolico, i vescovi in comunione con il successore di Pietro e i sacerdoti partecipassero a questa sua missione di prendersi cura del popolo di Dio [...]. Ogni pastore quindi è il tramite attraverso il quale Cristo stesso ama gli uomini, è mediante il nostro ministero, è attraverso di noi che il Signore raggiunge le anime, le istruisce, le custodisce, le guida. Sant'Agostino dice: « Sia dunque impegno di amore pascere il gregge del Signore ». Questa è la suprema norma di condotta dei ministri di Dio, un amore incondizionato come quello del buon Pastore.

A questo punto della trattazione Benedetto XVI propone una importante osservazione sul rapporto della funzione di pascere il gregge di Cristo, cioè di esercitare il governo della comunità in relazione al sacramento dell'Ordine dal quale tale funzione è data e sul quale è fondata:

Se tale compito pastorale è fondato sul sacramento dell'Ordine, tuttavia la sua efficacia non è indipendente dall'esistenza personale del presbitero. Occorre un profondo radicamento nella viva amicizia con Cristo non solo dell'intelligenza ma anche della libertà e della volontà, una chiara coscienza della identità ricevuta nella ordinazione sacerdotale, una disponibilità incondizionata a condurre il gregge affidato là dove il Signore vuole. Richiede la continua e progressiva disponibilità a lasciare che Cristo stesso governi l'esistenza sacerdotale dei presbiteri. Infatti nessuno è realment capace di pascere il gregge di Cristo se non vive una profonda e reale obbedienza a Cristo e alla Chiesa [...]. Alla base del ministero pastorale vi è sempre l'incontro personale e costante con il Signore, la conoscenza profonda di lui, il conformare la propria volontà alla volontà di Cristo.

Vi è qui una sensibile differenza nel rapporto con il sacramento dell'Ordine della funzione di governare, come di quella di insegnare,

rispetto alla funzione di santificare e celebrare il culto, mentre cioè in questa l'efficacia del santificare e del dare a Dio il culto liturgico non dipende dalla personale risposta del ministro ordinato alla grazia ricevuta ma è efficace per se stessa, nel caso del compito di insegnare e in quello di governare l'efficacia oltre che dalla grazia del sacramento dipende dalla personale fedeltà del ministro alla grazia. Perché l'esercizio dell'insegnamento sia efficace occorre la preparazione umana dello studio compiuta con l'intenzione di comunicare la verità salvifica, perché l'esercizio del governo sia efficace occorre l'esercizio della virtù della prudenza e della saggezza, la conformità del ministro ordinato alla persona di Cristo, l'identificazione con il proprio ministero di governo e di autorità che è essenzialmente servizio.

Il papa è condotto dal suo discorso che tiene conto delle discussioni contemporanee a indicare il significato esatto del termine « gerarchia » e « gerarchico » il quale viene oggi da taluni contrapposto al concetto di « pastorale » e di « comunione ». Insegna Benedetto: « La parola “ gerarchia ” è la designazione tradizionale della struttura di autorità sacramentale nella Chiesa ordinata secondo i tre livelli del sacramento dell'Ordine: episcopato, presbiterato, diaconato ». Dopo aver osservato che nell'opinione corrente il significato dato al termine è contrario alla vitalità del senso pastorale e alla umiltà del vangelo, ed è storicamente causato anche da abusi di autorità e da careerismo i quali non derivano dall'essere della realtà gerarchia e danno un significato errato al termine, prosegue:

Generalmente si dice che il significato della parola « gerarchia » sarebbe « sacro dominio », ma il vero significato è « sacra origine » cioè questa autorità non viene dall'uomo ma ha origine nel sacramento, sottomette quindi la persona al mistero di Cristo, fa del singolo un servitore di Cristo e solo in quanto servo di Cristo questi può governare, guidare per Cristo o con Cristo. Perciò chi entra nel sacro Ordine del sacramento la gerarchia non è un autocrate ma entra in un legame nuovo di obbedienza a Cristo, è legato a lui in comunione con gli altri membri del sacro Ordine, del sacerdozio. Gerarchia quindi implica il triplice legame. Quello innanzitutto con Cristo e

l'Ordine dato dal Signore alla sua Chiesa, poi il legame con gli altri pastori nell'unica comunione della Chiesa e infine il legame con i fedeli affidati al singolo nell'Ordine della Chiesa. Comunione e gerarchia non sono contrarie l'una all'altra ma si condizionano, sono insieme una cosa sola. Comunione gerarchica.

Il discorso che illustra il compito di governare del sacerdozio ministeriale, dei ministri ordinati volge al termine con i richiami che concentrano le prospettive evangeliche presenti nella persona di Cristo e nelle sue parole rivolte agli apostoli e discepoli che hanno ricevuto da lui la missione di continuare la sua stessa missione; anzitutto il richiamo alla necessità della visione di fede della realtà del ministero per poterlo comprendere ed esercitare nella sua destinazione salvifica:

Al di fuori di una visione chiaramente ed esplicitamente soprannaturale non è comprensibile il compito di governare proprio dei sacerdoti. Esso invece sostenuto dal vero amore per la salvezza di ciascun fedele è particolarmente prezioso e necessario anche nel nostro tempo [...]. Dove può attingere oggi un sacerdote la forza per tale esercizio del proprio ministero nella piena fedeltà a Cristo e alla Chiesa con una dedizione totale al gregge? La risposta è una sola, in Cristo Signore. Il modo di governare di Gesù non è quello del dominio ma è l'umile e generoso servizio della lavanda dei piedi e la regalità di Cristo trova il suo culmine sul legno della croce, punto di riferimento per l'esercizio dell'autorità che sia vera espressione della carità pastorale.

La carità pastorale avvolge, penetra e fa risplendere tutto il pensiero e l'attività dei ministri ordinati e del sacerdozio ministeriale.

Non vi è bene più grande in questa vita che condurre gli uomini a Dio risvegliare a fede sollevare l'uomo dall'inerzia e dalla disperazione, dare la speranza che Dio è vicino e guida la storia personale del mondo: questo è il senso profondo e ultimo del compito di governare che il Signore ci ha affidato: Sacerdoti, «pascete il gregge di Dio che vi è affidato facendovi modelli del gregge» (1 Pt 5, 2).

Così si compie la illustrazione che Benedetto XVI ha dato delle tre funzioni del ministero che il sacramento dell'Ordine conferisce a chi lo riceve nei suoi gradi sacramentali.

### III. EXCURSUS: LE ODIERNE INCERTEZZE DOTTRINALI

Alle discussioni e incertezze dottrinali Benedetto XVI accennò in due catechesi proposte in udienze generali:

Dopo il concilio Vaticano II si è prodotta qua e là l'impressione che nella missione dei sacerdoti in questo nostro tempo ci fosse qualcosa di più urgente ; alcuni pensavano che si dovesse in primo luogo costruire una diversa società. La pagina evangelica sta invece a richiamare i due elementi essenziali del ministero sacerdotale. Gesù invia in quel tempo e oggi gli apostoli ad annunciare il vangelo e dà ad essi il potere di cacciare gli spiriti cattivi. « annuncio » e « potere », cioè « parola e sacramento » sono pertanto le due fondamentali colonne del servizio sacerdotale, al di là delle sue possibili molteplici configurazioni. Quando non si tiene conto del dittico consacrazione-missione diventa veramente difficile comprendere l'identità del presbitero e del suo ministero nella Chiesa [...]. La concezione cattolica del sacerdozio potrebbe rischiare di perdere la sua naturale considerazione talora anche all'interno della coscienza ecclesiale. Non di rado sia negli ambienti teologici come pure nella concreta prassi pastorale e di formazione del clero si confrontano e talora si oppongono due differenti concezioni del sacerdozio. Esistono da una parte una concezione sociale-funzionale che definisce l'essenza del sacerdozio con il concetto di « servizio ». Il servizio alla comunità nell'espletamento di una funzione. D'altra parte vi è la concezione sacramentale-ontologica che non nega il carattere di servizio del sacerdozio, lo vede però ancorato all'essere del ministro e ritiene che questo essere è determinato da un dono concesso dal Signore attraverso la mediazione della Chiesa, il cui nome è sacramento. Anche lo slittamento terminologico della parola « sacerdozio » a quelle di « servizio, ministero, incarico » è segno di tale differente

concezione. Alla prima, poi, quella ontologico-sacramentale è legato il primato dell'Eucaristia nel binomio « sacerdozio sacrificio » mentre al secondo corrisponderebbe il primato della parola e del servizio dell'annuncio.<sup>6</sup>

Le due concezioni del sacerdozio, l'una qualificata con l'espressione « sociale-funzionale », l'altra qualificata con l'espressione « sacramentale-ontologica » designano in realtà due compiti del ministero ordinato, la prima quello del servizio della parola, del ministerium verbi, della potestà di predicare il vangelo, di evangelizzare, di insegnare le verità della fede, l'altra quello di compiere il sacrificio eucaristico e di dare i sacramenti, dei due il primo compito fu esaltato da Lutero al tempo della riforma, fino a renderlo unico ed esclusivo e a negare il secondo, il quale, rifiutato da Lutero fu affermato dal concilio di Trento e presentato come costitutivo della dottrina della Chiesa cattolica. Il papa, con la Chiesa, ci insegna a unire ambedue queste concezioni, queste due funzioni come proprie del sacerdozio ordinato. Benedetto XVI afferma

In verità proprio considerando il binomio « identità-missione » ciascun sacerdote può meglio avvertire la necessità di quella progressiva immedesimazione con Cristo che gli garantisce la fedeltà e la fecondità della testimonianza evangelica. [...] Nella vita del sacerdote annuncio missionario e culto non sono mai separabili, come non vanno mai separati identità ontologico sacramentale e missione evangelizzatrice. Del resto il fine della missione di ogni presbitero potremmo dire è « culturale » : perché tutti gli uomini possano offrirsi a Dio come ostia viva, santa e a lui gradita (cf. *Rom* 12, 1).<sup>7</sup>

Il papa appella per questo all'insegnamento dell'ultimo Concilio:

A ben vedere non si tratta di due concezioni contrapposte e la tensione che pur esiste tra di esse va risolta dall'interno. Così il decreto *Pre-*

<sup>6</sup> BENEDETTO XVI, *Parola e sacramento le due colonne del sacerdozio*, in *L'Osservatore Romano*, 2 luglio 2009.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

*sbyterorum ordinis* del Concilio Vaticano II afferma: «È proprio per mezzo dell'annuncio apostolico del vangelo che il popolo di Dio viene convocato e adunato in modo che tutti coloro che appartengono a questo popolo santificati nello Spirito Santo offrano se stessi come sacrificio vivente santo e gradito a Dio» (*Rom* 12, 1) ed è proprio attraverso il ministero di presbiteri che il sacrificio spirituale dei fedeli viene reso perfetto perché unito al sacrificio di Cristo unico mediatore. Questo sacrificio infatti per le mani dei presbiteri e in nome di tutta la Chiesa viene offerto nell'Eucaristia in modo incruento e sacramentale fino alla venuta del Signore (n. 2).<sup>8</sup>

Con la citazione del concilio Ecumenico Vaticano II il papa mostra la convergenza in unità dell'effetto dei due compiti propri del sacerdozio ordinato: l'effetto del servizio della parola di riunire il popolo dei credenti per santificarli, l'effetto del ministero sacramentale di offrire il sacrificio eucaristico di Cristo e di abilitare il popolo ad offrire se stesso in sacrificio in unione al sacrificio del Signore. I due compiti, le due funzioni, i due ministeri, le due potestà, riguardanti la parola e i sacramenti sono per loro natura intrinsecamente e indissolubilmente congiunti e reciprocamente immanenti così che l'uno non può stare senza l'altro. Il papa conclude:

Anche nel primato dell'annuncio, parola e segno sono indivisibili, l'annuncio coincide con la persona stessa di Cristo ontologicamente aperta alla relazione con il Padre. L'annuncio comporta sempre anche il sacrificio di sé condizione perché l'annuncio sia autentico ed efficace [...]. La condizione imprescindibile di ogni annuncio comporta la partecipazione all'offerta sacramentale dell'Eucaristia.<sup>9</sup>

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, *Parola e segno sono indivisibili nel ministero del prete*, in *L'Osservatore Romano*, 25 giugno 2009.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

## IV. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Il magistero di Benedetto XVI sul tema generale del sacerdozio ministeriale, e sugli aspetti specifici delle sue tre funzioni di insegnamento, di santificazione e culto, di governo pastorale nella Chiesa, pur nella occasionalità della sua espressione che avviene nelle varie circostanze che gli si offrono, risulta sistematico: egli ha esposto una dottrina chiara sui compiti conferiti dal sacramento dell'Ordine per coloro che vi sono chiamati, una dottrina che sempre risale alle fonti da cui attinge i suoi contenuti e svolgimenti, la sacra Scrittura, interpretata nella Tradizione, il magistero della Chiesa espresso dai concili ecumenici e dai predecessori nella sede di Roma; è l'esercizio del magistero ordinario della Chiesa il cui valore consiste nella continuità e fedeltà del suo esercizio.

Considerando l'insieme dei discorsi del papa su ciascuno dei tre compiti del sacerdozio ministeriale appare dalla illustrazione che Benedetto XVI ne ha dato la loro intima connessione e il loro stretto rapporto per il quale essi sono inseparabili: ciascuno richiama gli altri; considerati nella persona di Cristo, che è la fonte delle tre potestà da lui comunicate agli apostoli e ai loro collaboratori dicendo: «Mi è stato dato ogni potestà in cielo e in terra; andando dunque fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28, 19). «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura; chi crederà e sarà battezzato sarà salvo» (*Mc* 16, 15-16). «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra» (*At* 1, 8). «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi» (*Gv* 20, 21-23). Il fare discepoli e predicare, cioè l'insegnare, il battezzare e perdonare i peccati, l'offrire al Padre il culto autentico, e il governare il nuovo popolo di Dio che è la Chiesa, in Cristo appaiono funzioni reciprocamente immanenti per la trascendenza della persona del Signore: Gesù infatti è tale maestro e annunciatore della parola di Dio che



realizza in sé per identità l'essere egli stesso in se stesso la Parola Persona divina, il Verbo eterno fatto uomo che diviene nutrimento dei credenti nella sua carne e nel suo sangue con il sacramento eucaristico sotto le specie del pane e del vino e che è tale pastore del gregge da offrire se stesso in sacrificio al Padre per la salvezza delle sue pecore; in lui l'insegnare predicando, il santificare dando se stesso in sacrificio, in cibo e nutrimento, il governare dando la propria vita per il gregge i tre compiti assumono un aspetto di unità e di trascendenza che rivela in lui la presenza della divinità unita con l'umanità in unità di persona divina; appare lo splendore del suo mistero.

Tra i ministri ordinati, si può ben dire anche di coloro che hanno ricevuto l'ordinazione presbiterale, dei quali specialmente ha parlato il papa nelle tre catechesi considerate, ciò che è affermato di chi ha ricevuto l'ordinazione episcopale: «Queste tre funzioni e le potestà in virtù delle quali sono compiute, esprimono sul piano dell'agire il ministero pastorale che ogni vescovo riceve con la consacrazione episcopale. È lo stesso amore di Cristo partecipato nella consacrazione che si realizza nell'annuncio del vangelo di speranza a tutte le genti, nell'amministrazione dei sacramenti a chi accoglie la salvezza e nella guida del popolo santo verso la vita eterna. Si tratta infatti di funzioni tra loro intimamente connesse, che reciprocamente si spiegano, si condizionano e si illuminano. Per questo il vescovo quando insegna al tempo stesso santifica e governa il popolo di Dio, mentre santifica anche insegna e governa, quando governa insegna e santifica».<sup>10</sup> Ciò che in queste parole è detto del «vescovo» può essere detto del «presbitero». Le tre funzioni sono intimamente connesse e immanenti nel loro esercizio.

Una seconda osservazione si può ricavare dall'insieme dei discorsi di Benedetto, che tanto insistono sulla necessità dell'amore, della carità del ministro ordinato verso Cristo per la efficacia e fecondità del

<sup>10</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale, *Pastores Gregis*, sul tema: «Il vescovo servitore del vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo», 18 ottobre 2003, n. 9, in *Acta Apostolicae Sedis* 96 (2004) 825-927, qui p. 834.

ministero. Considerando l'incarico, il ministero, il sacerdozio conferito dal sacramento dell'ordine nelle sue tre potestà di insegnare, di santificare, di governare e denominando questo insieme con la terminologia: «pascere-pastore», secondo l'insegnamento di Benedetto XVI la radice profonda dell'insieme che costituisce l'esercizio del ministero ordinato nel pascere è l'amore; ciò corrisponde alla rivelazione contenuta nel dialogo di Gesù Risorto con Pietro in cui gli consegna il compito di pascere, sintesi del ministero ordinato e dei suoi tre compiti:

Gesù disse a Simon Pietro: Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro? Gli rispose: Certo, Signore, tu lo sai che ti amo. Gli disse: Pasci i miei agnelli. Gli disse di nuovo: Simone di Giovanni, mi ami? Gli rispose: Certo, Signore, tu lo sai che ti amo. Gli disse: Pasci le mie pecorelle. Gli disse per la terza volta: Simone di Giovanni, mi ami? Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami? e gli disse: Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo. Gli rispose Gesù: Pasci le mie pecorelle (*Gv* 21, 15-17).

Consideriamo questo racconto evangelico, esso riguarda un fatto storico accaduto e contiene un mistero, il mistero del rapporto tra Cristo e Pietro e il nuovo popolo dei credenti, e in Pietro il rapporto tra Gesù e il ministero che affida all'apostolo, il ministero di «pascere» le pecore di Gesù, il ministero del sacerdozio, il sacramento dell'ordine con i suoi tre compiti. Il dialogo tra Gesù e Pietro gioca sulla ripetizione dei temi, in modo ritmato. Una triplice interrogazione: «mi ami più di costoro? mi ami? mi ami?». E una triplice risposta: «tu sai che ti amo, tu lo sai che ti amo; tu sai tutto, tu sai che ti amo». Infine un triplice conferimento di incarico, di compito da eseguire: «pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle, pasci le mie pecorelle». Dal dialogo traspare una concezione profonda e nuova dell'amore e della funzione affidata. Il Significato sta nella connessione tra amare e pascere: mi ami? pasci: amare-pascere.

Tutti tre i discorsi di Benedetto XVI che abbiamo voluto commentare, sui tre compiti che presi insieme costituiscono il pascere, in-

sistono sulla necessità del rapporto di amore del ministro ordinato verso Cristo. Dopo che Gesù ha ottenuto la triplice dichiarazione di amore da Pietro non dice a Pietro: sii pastore, gli dice: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore. Soltanto Gesù è il pastore; egli aveva detto di se stesso in un precedente discorso: «Io sono il buon pastore, il buon pastore dà la vita per le pecore [...]. Io sono il buon pastore, conosco le mie (pecore) e le mie (pecore) conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste io devo condurre, ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore [...]. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io dò loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano» (*Gv* 10, 11. 14-16. 27-28). In ambedue i discorsi Gesù denomina le pecore con il possessivo «mie»: «le mie pecore»; questo possessivo indicando l'appartenenza delle pecore a Gesù pastore esprime una relazione personale reciproca che ha il carattere della esclusività, e consiste da parte sua nel conoscerle, nel dare la propria vita a loro favore, nel comunicare la vita eterna, consiste da parte delle pecore nel ricambio della conoscenza e nell'ascolto della sua voce; il possessivo «mie» è la conseguenza del fatto che gli sono state date dal Padre, così che il Padre e Gesù insieme tengono nella mano le pecore con sicurezza in modo che nessun nemico le può rapire. Così il possessivo «mio» rivelando il rapporto personalissimo e intimo di comunione tra le pecore e Gesù, rivela anche la esclusività della appartenenza delle pecore al pastore. Pietro deve pascere le pecore, ma le pecore sono di Gesù, egli solo ne è l'unico pastore. In modo analogo, nel nuovo Testamento, nella lettera agli Ebrei, solo Gesù è chiamato sacerdote, sommo sacerdote<sup>11</sup> e «Il pastore grande delle pecore, il Signore nostro Gesù» (*Eb* 13, 20); «il pastore e vescovo delle vostre anime» (*I Pt* 2, 25). Gesù dunque non dice a Pietro: sii pastore; ma gli dice: pasci le mie pecore; mentre di sè

<sup>11</sup> *Eb* 5, 6; 7, 3.11.15.17.21.24; 8, 4; 10, 21; 2, 17; 3, 1; 4, 14.15; 5, 5.10; 6, 20; 8, 1; 9, 11.

dice: «io sono pastore». Io sono pastore, e tu pasci i miei agnelli, le mie pecore. Le pecore sono di Gesù; Pietro è incaricato di pascerele, ma esse restano del pastore, di Gesù. Il tema delle pecore che non appartengono ai ministri ordinati ma sono e restano di Gesù ricorre in altri testi del nuovo Testamento: «Siete stati posti a pascere la Chiesa di Dio» (*At* 20, 28). «Pascete il gregge di Dio che vi è affidato» (*1 Pt* 5, 2). Questa insistenza da una parte fa consistere il rapporto di amore di Pietro verso Gesù nel pascere: Ami - Pasci, e dall'altra parte riserva esclusivamente a sé come pastore il rapporto di appartenenza delle pecore: le mie pecore.

Dal dialogo traspare una concezione nuova dell'amore: per Pietro, per il ministro ordinato, l'amore a Gesù si realizza nel pascere le pecore di Gesù, ora, l'incarico di pascere dato a Pietro, e dato a tutti coloro che sono ministri di Cristo con il sacramento dell'ordine, presbiterale ed episcopale, consiste esattamente nel triplice compito di annunciare, predicare la parola di Dio, celebrare il culto di Dio Padre e santificare con i sacramenti, dirigere e governare il gregge, la comunità dei credenti in Cristo. Ecco l'amore dei ministri ordinati verso Cristo: pascere le pecore del Pastore Cristo, per amore a Cristo, e per amore alle pecore; la condizione per pascere è l'amore. E' dalla condizione dell'amore per il Signore che viene il compito di pascere le pecore del Signore.

Il dialogo tra Gesù e Pietro è una sintesi della teologia del ministero ordinato.

Giuseppe FERRARO, S.I.

Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi,  
Pater misericordiarum et Deus totius consolationis,  
qui in excelsis habitas et humilia respicis,  
qui cognoscis omnia antequam nascantur,  
tu qui dedisti in Ecclesia tua normas  
per verbum gratiæ tuæ,  
qui prædestinasti ex principio  
genus iustorum ab Abraham,  
qui constituisti principes et sacerdotes,  
et sanctuarium tuum sine ministerio non dereliquisti,  
cui ab initio mundi placuit  
in his quos elegisti glorificari:

[*De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum*, n. 83].

## THE 'ANNÉE LITURGIQUE' OF DOM PROSPER GUÉRANGER

Just as in many parts of the world in recent memory generations of young people (later to become mature adults before passing from the scene) have been marked by the wars, genocides and natural disasters that have afflicted mankind, so too in Napoleonic times, Prosper Guéranger, born at Sablé-sur-Sarthe near Le Mans in France on 4 April 1805, was to search about him for footholds that would allow him to shape a personal universe, build a life and discover the vocation that God intended for him. While Bonaparte invented, consolidated and then ruined his dynasty, recast wide tracts of the political map, displaced vast armies, roused and then led to disaster those who threw in their lot with his, young Guéranger edged towards adulthood.

Not only did he follow his family in grounding his life in the faith, but he laid the foundations for a life's work that was to be sustained and given force by his understanding of the Liturgy as the principal instrument of Tradition, an opinion underpinned by his deep understanding of the role of the Holy Spirit in the Liturgy and of the Liturgy's didactic character and indeed its status as an important *locus theologicus*. Moreover, if in the Liturgy, by means of word and sacrament, the mystery being celebrated was actualized for the life of the people of God, then this was not a matter of theories or statements but of lived realities. Thus it was that Guéranger, having become a priest and monastic founder of the new Solesmes, included in his multiple activities the writing of a work of pastoral intent that had a profound influence, his *Année liturgique*, a monument to the liturgical catechesis he so strongly advocated.

It is clear that the Sermons of the Fathers and the writings of the Doctors of the Church contain abundant material for the development of a theology of the liturgical year. However, the first *ex professo* treatises or commentaries on the liturgical year only began to appear in the course of the seventeenth century. The first such work which

need retain our attention here<sup>1</sup> was entitled *Méditations sur la vie de Jésus-Christ pour tous les jours de l'année et pour les festes des Saints*, published in Paris in 1611-1642 and in several later editions and abridged versions. This work, from the pen of the Jesuit Julien Hayneufve (1588-1663),<sup>2</sup> was related to the structure of the liturgical year but did not truly address itself the liturgy as such.

The same was generally true of a work by another Jesuit, Jean Suffren (1571-1641),<sup>3</sup> at one time confessor to Louis XIII, that appeared in Paris from the press of Claude Sonnius from 1640: *L'année chrétienne, ou le saint et profitable emploi du temps pour gagner l'éternité, où sont enseignées diuerses pratiques & moyens pour sainctement s'occuper durant tout le cours de l'Année, conformément à l'ordre de l'année, inspiré par le S. Esprit à l'Eglise Chrestienne*. Not dissimilar in its fundamental approach was also a work of Nicolas Le Tourneux (1640-1686), *L'année chretienne, contenant les messes des dimanches, feries & fêtes de toute l'année. En latin & en françois. Avec l'explication des Epistres & des Evangiles; & un abregé de la vie des saints dont on fait l'office*, published in Paris by Josset in 1685. Guéranger was highly critical of this work, saying of it that 'sous couleur d'explication de la Liturgie cet auteur inoculait le venin de la secte', that is to say the Jansenists.<sup>4</sup> It was in fact later condemned in Rome.

<sup>1</sup> Some further examples in Cuthbert Johnson, *Prosper Guéranger (1805-1875), a Liturgical Theologian: An Introduction to his Liturgical Writings and Work*, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma, 1984 (= *Studia Anselmiana* 89; *Analecta Liturgica* 9), pp. 340-342.

<sup>2</sup> P. BERNARD, 'Hayneufve, Julien', in Alfred Vacant & Eugène Mangenot (ed.), *Dictionnaire de théologie catholique*, Letouzey et Ané, Paris, t. 6, 1920, coll. 2069-2070; cf. Carlos Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus, nouvelle édition, Bibliographie*, Oscar Schepens, Bruxelles / Alphonse Picard, Paris, t. IV, 1890, col. 173-178.

<sup>3</sup> J. DE BLIC, 'Suffren, Jean', in Alfred Vacant, Eugène Mangenot & Émile Amann (ed.), *Dictionnaire de théologie catholique*, Letouzey et Ané, Paris, t. 14/2, 1941 coll. 2738-2739.

<sup>4</sup> Cf. PROSPER GUÉRANGER, *Institutions liturgiques*, Société Générale, Paris, 1880, t. II, pp. 24-25.

A good number of the works cited above were to extend their influence by being translated into other languages, especially German, and something similar continued to happen in the years that followed. The eighteenth century saw an increase in the publication of such works, the character of which is aptly expressed in the title of the work of Jean Croiset, *Année chrétienne: Exercices de piété pour tous les jours de l'année*, published at Lyons by Antoine Boudet in the years 1712-1720. Some others were those of Henri Griffet, *Année du chrétien, contenant des instructions sur les mystères et les fêtes* (Coiquard, Paris 1747).

In the years of the nineteenth century before the publication of Guéranger's work, some books substantially on the same lines were issued and include those of Pierre-Joseph Tricalet, *Année spirituelle contenant une conduite et des exercices pour chaque jour de l'année, propres à nourrir la piété d'une âme chrétienne* (Périsset, Lyon 1829). All these works, by their nature, appeared in multiple volumes.

### *Originality of Guéranger's Work*

Guéranger announced the publication of his commentary on the liturgical year in the preface to the first volume of the *Institutions liturgiques*. He stated that this work would be unlike any hitherto published work on the liturgical year. The very title of the work would help the faithful to understand 'the mysteries of the Liturgy during the various seasons of the ecclesiastical year'. It was not Guéranger's intention to put forward his own reflections upon the Liturgy but rather to grasp the intention of the Holy Spirit in the diverse seasons of the Christian year. Thus those who lived fully the succession of feasts and liturgical times would find that their whole life, spiritual and physical achieved a unique harmony.

The *Institutions liturgiques* were considered by Guéranger to be his scientific study of the Liturgy,<sup>5</sup> whereas the *Année liturgique* was

<sup>5</sup> On Dom Guéranger's view of scholarly activity see Cuthbert Johnson, 'Guéranger and Study, Pitra and Migne', in *Ephemerides Liturgicae* 121 (2007) 7-24.



to contain only those details necessary to initiate his readers into the mind of the Church. It was his intention to write a commentary upon the whole of the liturgical year, but this was not to be, for he died after completing only nine volumes.

The structure of each volume is approximately the same. The first three chapters form an introduction to the particular time of the liturgical year from an historical, spiritual and practical point of view. A form of morning and evening prayer is given which is inspired by the spirit of this particular liturgical time. The same principle is followed in the prayers of preparation and thanksgiving for the reception of the Eucharist. The text of the Mass is given in Latin and French, though the text of the Canon is not translated literally, since this was not then permitted. The texts for the Little Hours, Vespers and Compline are given in Latin and French. The remainder of the volume is the commentary upon the Temporal and the Sanctoral for that part of the year.

One of the great riches of the *Année liturgique* lies in the quality and quantity of texts which its author gives for the meditation of the faithful, drawing upon non-Roman liturgical sources. He gives 121 poetical compositions, hymns and sequences, representing the works of 44 liturgical authors. Of the other liturgical texts, 104 were taken from the Hispanic-Mozarabic Liturgy, 35 from the Ambrosian Liturgy, 21 from the Greek Liturgy, 46 from the Menologies, 13 from the Sarum Breviary, 9 from the Armenian Liturgy, 3 from the Syriac Liturgy and a selection of prayers from eleven non-Roman Missals.

### *The Role of the Scriptures*

Guéranger felt that it was necessary to give some form of explanation of the Scriptures, not only because he was fully conscious of the biblical character of the liturgical year but also because he knew that the majority of the faithful had scant acquaintance with the Bible. It is interesting to note the biblical foundations of Guéranger's thought. Of the 875 explicit quotations from the Scriptures given in the

course of his commentary on the liturgical year, the greater number come from the Johannine writings, exactly 25% being from this source. The second source is the Pauline corpus. These two sources, along with his quotations from the Psalms, make up just over half of his scriptural references.

### *Guéranger's Own Opinion of the Année liturgique*

As early as 1857 Guéranger wrote to his friend Giovanni Battista de Rossi, telling him of his difficulty in working on the project of the *Année liturgique* on account of his 'occupations ordinaires et ma faible santé'.<sup>6</sup> Moreover, the effort of keeping up with the natural timetable of publication imposed by the unfolding of the liturgical year had left him exhausted after the publication that year of the volume on Pasiontide and Holy Week: 'J'étais exténué, et j'ai du prendre un peu de repos durant la semaine de la Passion.'<sup>7</sup> Nevertheless, Guéranger approached his work with an admirable degree of humility and a great sense of pastoral concern,

Je n'y suis que le traducteur tel quel des paroles et des intentions de la sainte Église; mais c'est pour cela même que je me réjouis lorsque quelque âme catholique veut bien m'encourager dans cette voie. L'*Année liturgique* est de tous mes ouvrages le moins personnel, mais il est celui auquel je tiens le plus.<sup>8</sup>

We can compare this with what he wrote ten years earlier in the *Année liturgique* itself:

<sup>6</sup> Guéranger – de Rossi, 12 April 1857, Vat. Lat. 14240, 76: edited in Cuthbert Johnson, *Liturgie et archéologie. Deux fondateurs: Prosper Guéranger, osb et G.B. de Rossi, Documents inédits*, CLV-Edizioni liturgiche, Rome, 2003 (= *Bibliotheca 'Ephemerides Liturgicae' Subsidia* 124), p. 111, n. 32.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> Solesmes, Abbaye de Saint Pierre, Archives, fond Guéranger, copy of letter of Guéranger to Théophile Foisset, 9 May 1850.

Nous n'avons qu'un but, et nous demandons humblement à Dieu de l'atteindre c'est de servir d'interprète à la sainte Église, de mettre les fidèles à portée de la suivre dans sa prière de chaque saison mystique, et même de chaque jour et de chaque heure.<sup>9</sup>

The *Année liturgique* was not written for monks or religious but for the faithful, yet Guéranger was happy to learn that it had achieved success among several religious communities.

In an article written by Dom Paul Piolin in 1884, the author records having heard Guéranger say, 'Si j'ai fait du bien aux âmes, c'est par l'*Année liturgique*.'<sup>10</sup>

### *Reactions to the Année liturgique*

The *Année liturgique* met with immediate success, one which was to persist for over a century. Shortly after the publication of the first volume, the Bishop of La Rochelle, Clément Villecourt (1787-1867), later cardinal, wrote to Guéranger and told him that he was overwhelmed with the beauty and piety of the work. The abbé Joseph Meslé, a canon of Rennes Cathedral, wrote to Guéranger praising his work and expressing the hope that it would find its way into the hands of all the people of God. The flow of letters of appreciation and praise for the *Année liturgique* continued to be sent to Guéranger throughout his life. Four months before his death, the mother superior of the Carmel of Verdun wrote to Guéranger telling him how he opened up for the sisters, who did not know Latin, a love for the Office and adding, 'Si vous saviez comme vous nous faites vivre de la vie de l'Église!'<sup>11</sup> Nearly a decade earlier a certain Miss Smith had writ-

<sup>9</sup> PROSPER GUÉRANGER, *Année liturgique: Avent*, Fleuriot, Le Mans & Paris, 1841, p. xx.

<sup>10</sup> PAUL PIOLIN, 'Dom Prosper L.-P. Guéranger', in *Les Illustrations et les célébrités du XIXe siècle*, Bloud et Barral, Paris, 1884, p. 59.

<sup>11</sup> Solesmes, Abbaye de Saint Pierre, Archives, fond Guéranger, letter of 14 December 1874.

ten, 'Ce livre où je rencontre de si grands secours pour la vie spirituelle est un véritable ami.'<sup>12</sup>

As the years went by and the publication of successive volumes of the *Année liturgique* slowed and became irregular, there were various expressions of concern lest Guéranger should fail to complete his work. Dom Camille Leduc wrote to the Abbot in 1868 to tell him that, 'Le cri qui retentit sans cesse à mes oreilles est celui-ci: le P. Abbé continue-t-il l'*Année liturgique*? Quand finira-t-il cet ouvrage?'<sup>13</sup>

The first strains of anxiety were heard as early as 1850, when Théophile Foisset had written to remonstrate:

Est-ce que vous ne continuez point votre *Année liturgique*? Est-ce que nous n'aurons point ce mois-ci le volume qui fait suite au *Temps de Noël*? J'en suis fort impatient, pour ma part, je le confesse. Si j'avais le droit de porter un jugement, j'oserais dire que vous n'avez jamais fait une meilleure action que la publication des trois premiers volumes. Qu'y a-t-il de meilleur que la prière et de plus méritoire que d'inviter à prier? Il serait bien triste qu'une si bonne oeuvre demeurât inachevée.'<sup>14</sup>

This pressure was felt keenly by Guéranger himself.

Guéranger's work was not still incomplete when he died but its influence was to continue long after his death. For one thing, the *Année liturgique* was read by Benedictine novices throughout the world, and by such great Benedictine protagonists of the Liturgical Movement such as Lambert Beauduin, Odo Casel and Bernard Botte.

Appreciation was registered in widely different circles. While Henri Brémond (1865-1933) was highly critical of the quality of Guéranger's *Institutions liturgiques*, he was on the contrary highly favourable towards the *Année liturgique*, which he described as having

<sup>12</sup> *Ibidem*, letter of 4 December 1865.

<sup>13</sup> *Ibidem*, fond Guéranger, letter of 9 June 1868.

<sup>14</sup> *Ibidem*, fond Guéranger, letter of 13 January 1850.

been written 'avec une maîtrise incomparable'.<sup>15</sup> On the other hand, the present writer remembers testimonies of Catholic families in France between the two World Wars who faithfully read aloud extracts from the *Année liturgique*, at least before the great feasts. It was thus that when an abridged version of the *Année liturgique* was published over one hundred years later, this was received with the same enthusiasm as the original text had been.

### *The Doctrine of the Année liturgique*

What were the fundamental principles underlying the whole teaching of the *Année liturgique*? We should here make reference to a fundamental difficulty in giving an account of them. This is that many of the statements which Guéranger made concerning the Liturgy, precisely because of the progress to which he contributed, are now commonplace. It must be remembered that originality is not always synonymous with discovery. In fact, Guéranger never claimed to have set out his own theories. Far rather, it has become evident how much he was indebted to the writings of the Fathers and to his study of tradition. The element of originality in Guéranger's work lies in the fact that he was one of the first modern writers to restate the traditional teaching of the Church on the Liturgy and in this sense his work was truly prophetic.

### *Conducive to Prayer*

Fundamental to Dom Guéranger's approach is the fact that his entire work in this instance is geared towards leading the reader to prayer. Prayer is a relationship greater than any human relationship because it is the life and nourishment of man, it is the life of Christ in the Christian. Guéranger would say that the great teacher of prayer

<sup>15</sup> Cf. HENRI BRÉMOND, *Histoire littéraire du sentiment religieux en France*, Bloud et Gay, Paris, t. 10, 1932, p. 58.

is Jesus Christ, who has sent the Spirit into our hearts to help us in our weakness. The Holy Spirit dwells in the Church and is thus the source and the principle of her life which is one of adoration and praise.

Since the same Holy Spirit who dwells in the Church also inspired the Sacred Scriptures, the Church looks to the books of the Old and New Testaments to find words with which to express her worship. Moreover, just as the Holy Spirit inspired the authors of Sacred Scripture so he prompts the Church to express herself in her own words; from this divine action springs the Liturgy.

It is the presence of the Holy Spirit in the Church, which for Dom Guéranger, makes of the Liturgy the most effective of all prayers. The prayer of the Church enlightens the mind and fills the heart with love and it unites all men according to the will of Christ, who promised to be present wherever two or three are gathered in his name.

In the general preface to the *Année liturgique* Guéranger addressed the faithful directly with the words, 'Dilatez donc vos coeurs, enfants de l'Église catholique, et venez prier de la prière de votre Mère.'<sup>16</sup>

These words could be taken without exaggeration, as the signal which marks the beginning of the modern liturgical movement. The faithful need the Liturgy and the Liturgy needs to be celebrated by the whole people of God, since it is not just the concern of clerics and religious.

The prayer of the Church is the model and source of all prayer. In contrast to this return to the source of prayer, as proposed by to Dom Guéranger, the faithful, under the guidance of the published works available to them, had sought help from manuals of prayer and devotion. Despite the often praiseworthy sentiments expressed in these works, Guéranger believed that their greatest defect lay in the fact that they did not lead the people to a deeper appreciation and

<sup>16</sup> PROSPER GUÉRANGER, *Année liturgique: Avent*, Fleuriot, Le Mans & Paris, 1841, p. xiv.

love of the Liturgy. He did not mean that all books of Christian piety should be a commentary on the Liturgy nor that there was not a place for certain methods of prayer, but that these means should be inspired by the Liturgy and lead to its celebration. For liturgical prayer is not a matter for an elite or for those who are interested in ceremonies and music, it is an indispensable part of Christian life.

Finally, for Dom Guéranger, there is no conflict between liturgical prayer and prayer in solitude. For the true contemplative, an ever deeper appreciation of liturgical prayer is both a principle and a result of his growing in the knowledge of Christ. In this, the psalmody which forms an essential part of the Church's prayer is one of the great traditional instruments leading to genuine contemplative prayer.

### *For a Christocentric Liturgical Year*

'Jésus-Christ même est donc le moyen, aussi bien que l'objet de la liturgie',<sup>17</sup> wrote Guéranger, and saw the liturgical year as being centred on Jesus Christ, its starting point and goal. For him the liturgical year was in fact the manifestation of Jesus Christ and his mysteries in the Church, for the life of the individual believer. It is in the course of the celebration of the liturgical year that the Church sets before the believer God's whole plan of salvation in Christ. In this way, the Christian who lives fully the liturgical year is living at the heart of the Church, experiencing the mystery of Christ *ecclesially*.

Being totally centred upon Christ and his saving work in order that he might be formed in the individual Christian, the liturgical year is presented by the Church in such a way that each mystery or feast celebrated during the course of the year brings its own particular grace and insight, a grace which is actualised in the given celebration. To live the liturgical year is to grow into Christ and each successive year brings with it a new growth, to such an extent that there is no question of repetition but always of a new creative experience.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. xviii.

Through the celebration of the Liturgy the Church is renewed according to her needs.

### *For a 'Pneumatic' Liturgical Year*

This power of the liturgical year to renew and its dynamic quality of deepening the life of the Christian is for Guéranger the work of the Holy Spirit, whose mission it is to complete Christ's work on earth and so sanctify mankind that they might become true worshippers of their Creator. The action of the Holy Spirit is twofold. On the one hand, he enlightens the mind by an increase in the knowledge of revealed truth. On the other hand, he gives growth to the divine life implanted in the Christian at Baptism. Every aspect of revealed truth is set before man in such a way as to develop his theological *sensus* with the result that the believer is transformed through the truth.

### *A Saving Drama*

The whole of Guéranger's theology of the liturgical year, its sacramental-historical character, its life-giving actualization of the saving mysteries of Christ, is admirably expressed in the following passage from Guéranger's general preface to the *Année liturgique*:

Cet ensemble, dont le plan est tracé par la Sainte Église elle-même, fournit le drame le plus sublime qui puisse être offert à l'admiration humaine. L'intervention de Dieu pour le salut et la sanctification des hommes, la conciliation de la justice avec la miséricorde, les humiliations, les douleurs et les gloires de l'Homme Dieu, la venue de l'Esprit Saint dans l'humanité et dans l'âme fidèle, la mission et l'action de l'Église: tout y est exprimé de la manière la plus vive et la plus saisissante; tout arrive à sa place par l'enchaînement sublime des anniversaires. Il y a dix-huit siècles qu'un fait divin s'accomplissait; son anniversaire se reproduit dans la liturgie, et vient rajeunir chaque année dans le peuple chrétien le sentiment de ce que Dieu opéra il y a tant de siècles. Quelle intelligence humaine eût pu con-



cevoir une telle pensée! Qu'ils sont faibles en présence de nos réalités impérissables, ces hommes téméraires et légers qui croient prendre le christianisme en défaut, qui osent le juger comme un débris antique, et ne se doutent pas à quel point il est vivace et immortel par l'année liturgique chez les chrétiens! Qu'est-ce donc que la liturgie, sinon une incessante affirmation, sinon une solennelle adhésion aux faits divins qui sont passés une fois, mais dont la réalité est inattaquable, parce que chaque année, depuis lors, on a vu renouveler la mémoire?<sup>18</sup>

The expressions are those of a man of the nineteenth century, but the concepts are vibrant and dynamic. To celebrate and thus live the liturgical year is to grow in the theological virtues of faith, hope and charity. The mysteries of faith are constantly being set before the believer and by that very fact the hope of salvation is strengthened by the sight of the wonderful works which God has wrought for his creatures. In all of this the Holy Spirit kindles the flame of charity, since he has made the Liturgy one of the principal means of his working in men's souls.

Et quelle source de progrès pour l'âme du chrétien, lorsque l'objet de la foi lui apparaît toujours plus lumineux, lorsque l'espérance du salut lui est imposée par le spectacle de tant de merveilles que la bonté de Dieu a opérées en faveur de l'homme, lorsque l'amour s'enflamme en lui sous le souffle du divin Esprit, qui a établi la liturgie comme le centre de ses opérations dans les âmes!<sup>19</sup>

Thus the liturgical year is the instrument for the unfolding of the saving mysteries of Christ for the life of the people of God.

L'Église [...] va présider encore une fois sur cette terre au développement du cycle sacré, et répandre tour à tour sur le peuple fidèle les grâces dont le cycle est le moyen.<sup>20</sup>

<sup>18</sup> *Ibidem*, pp. xxiii-xxiv.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. xxvi.

<sup>20</sup> PROSPER GUÉRANGER, *Année liturgique: Noël*, t. 1, Fleuriet, Le Mans & Paris, 1845, p. 33.

To the great cycle of the liturgical year, woven in and out of it, running in close parallel to it, are the feasts of the Blessed Virgin Mary and the Saints. Their celebration provides examples of the realisation of the grace of God in man. Through their example the Christian can learn the way to Christ, who is the only way to the Father.

S'il est besoin que l'impression du type divin en nous soit favorisée par un rapprochement avec les membres de la famille humaine qui l'ont le mieux réalisé, l'enseignement pratique et l'encouragement ne nous arrivent-ils pas par nos chers saints dont le cycle est comme étoilé! En les contemplant nous arrivons à connaître la voie qui mène au Christ, comme le Christ en lui-même nous offre la Voie qui conduit au Père. Mais au-dessus de tous les saints, Marie resplendit plus éclatante que tous, offrant en elle-même le Miroir de justice, où se reflète toute la sainteté possible dans une pure créature.<sup>21</sup>

Through the celebration of their feasts the Church is taught and encouraged in the way of salvation, but not simply by general principles since each Saint communicates the grace of a particular insight into the mystery of Christ according to the way of life he or she followed upon earth.

Chaque année, elle [l'Église] puise un surcroît de vie dans les maternelles influences que la Vierge bénie épanche sur elle, aux jours de ses joies, de ses douleurs et de ses gloires; enfin, les brillantes constellations que forment dans leur radieux mélange les Esprits des neuf chœurs et les saints des divers ordres d'apôtres, de martyrs, de confesseurs et de vierges, versent sur elle chaque année de puissants secours et d'inexprimables consolations.<sup>22</sup>

This, then, is the great vision that drove Prosper Guéranger to struggle on with the writing of his *Année liturgique*.

✠ Cuthbert JOHNSON, O.S.B.

<sup>21</sup> PROSPER GUÉRANGER, *Année liturgique: Avent*, Fleuriot, Le Mans & Paris, 1841, pp. xxvi-xxvii.

<sup>22</sup> *Ibidem*, pp. xix.

Et nunc effunde super hos electos  
eam virtutem, quæ a te est,  
Spiritus principalem,  
quem dedisti dilecto Filio tuo Iesu Christo,  
quem ipse donavit sanctis Apostolis,  
qui constituerunt Ecclesiam per singula loca  
ut sanctuarium tuum,  
in gloriam et laudem indeficientem nominis tui.

[*De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum*, n. 83].

## SOME COMMENTS ON THE FIRST FORMULA FOR THE CONSECRATION OF CHRISM

The aim of this contribution is that of shedding light principally on some thematic aspects of the first of the two present-day formulas for the consecration of Chrism in the *Ordo benedicendi Oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi Chrisma*,<sup>1</sup> which was promulgated on 3 December 1970,<sup>2</sup> and printed and distributed in the course of 1971.

We are not, therefore, directly concerned here, for example, with the Chrism Mass as such, neither with its Mass formulary<sup>3</sup> nor with its historical evolution.<sup>4</sup> We can mention in passing that some of the ancient liturgical manuscripts known to us do contain a formula for the consecration of the Chrism that is similar to one of the modern

<sup>1</sup> *Pontificale Romanum ex decreto sacrosancti oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo benedicendi Oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi Chrisma, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis*, 1971, henceforth 1971PR OBO.

<sup>2</sup> Sacra Congregatio pro Cultu Divino, Decretum, *Ritibus Hebdomadae*, diei 3 decembris 1970: *Acta Apostolicae Sedis* 63 (1971) 711.

<sup>3</sup> Cf. Cuthbert Johnson & Anthony Ward, 'Sources of the Orations for Holy Week in the 2000 "Missale Romanum"', in *Ephemerides Liturgicae* 123 (2009) 311-356, here pp. 347-353, nn. 178-180. As to the theological contents of the Preface, see Giuseppe Ferraro, 'Cristo e il sacerdozio nel prefazio della Messa crismale', in *Notitiae* 46 (2009) 363-395.

<sup>4</sup> Cf., for example, Mario Righetti, *Manuale di storia liturgica, volume II*, Ancora, Milano, terza edizione 1969 [reprint 1998], pp. 204-205, 209-211. Essential reading as always are Herman A.P. Schmidt, *Hebdomada sancta*, Herder, Romae & Friburgi Brisgoviae & Barcinone, 1956-1957, 2 vols., here vol. II, 710-777; Antoine Chavasse, *Le Sacramentaire gélasien (Vaticanus Reginensis 316), sacramentaire presbytéral en usage dans les titres romains au VIIe siècle*, Desclée, Tournai, 1958 (= *Bibliothèque de théologie, série IV: Histoire de la théologie* 1), here pp. 126-139. Detailed and more recent: Peter Maier, *Die Feier der Missa chrismatis: Die Reform der Ölweihen des Pontificale Romanum vor dem Hintergrund der Ritusgeschichte*, Pustet, Regensburg, 1990 (= *Studien zur Pastoralliturgie* 7).

formulas. We find this in particular in the *Gelasianum Vetus*<sup>5</sup> and the *Hadrianum*.<sup>6</sup> Then, in the modern period of history, the 1570 edition of the *Missale Romanum*, like the very first printed *Missale Romanum* (1474), did not have a Chrism Mass in the modern sense, as distinct from the Mass *In Cena Domini*, but throughout the Middle Ages the Pontifical in its various evolving forms had the Maundy Thursday rite of blessing the Holy Oils.<sup>7</sup> We see this from the influential Pontifical of William Durandus (c. 1230-1296),<sup>8</sup> from that printed in 1485 of Agostino Patrizi Piccolomini (1435-1495) and Johannes Burkhard (c. 1450-1506),<sup>9</sup> and later the same is true of the 1595 edition of the *Pontificale Romanum*.<sup>10</sup> All had a formula for the consecration of Chrism that would be largely familiar to us today.

When in 1955 the reform of Holy Week ordered by Pope Pius XII was promulgated by the Sacred Congregation of Rites, this included a

<sup>5</sup> Cf. Leo Cunibert Mohlberg, & Leo Eizenhöfer & Petrus Siffrin (edd.), *Liber Sacramentorum Romanae Aeclesiae ordinis anni circuli* (Cod. Vat. Reg. lat. 316 / Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (*Sacramentarium Gelasianum*), Casa Editrice Herder, Roma, 3. Auflage 1981 (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series maior, Fontes 4*) [henceforth GeV], nn. 375-390.

<sup>6</sup> Cf. Jean Deshusses (ed.), *Le Sacramentaire grégorien*, t. 1, Presses universitaires Fribourg, Fribourg, Suisse, 3me édition, 1992 (= *Spicilegium Friburgense* 16), pp. 85-348 [henceforth Had], nn. 328-337.

<sup>7</sup> A wider perspective on important later phases can be gained from Marc Dykmans, *Le Pontifical Romain révisé au XVe siècle*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1985 (= *Studi e Testi* 311).

<sup>8</sup> Cf. Michel Andrieu, *Le Pontifical Romain au moyen-âge*, t. III: *Le Pontifical de Guillaume Durand*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1940 (= *Studi e Testi* 88), pp. 569-581.

<sup>9</sup> Cf. Manlio Sodi (ed.), *Il "Pontificalis liber" di Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo (1485), Edizione anastatica, Introduzione e Appendice*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2006 (= *Monumenta studia instrumenta liturgica* 43), n. 1558, pp. 468-474.

<sup>10</sup> Cf. Manlio Sodi & Achille Maria Triacca (edd.), *Pontificale Romanum, editio princeps (1595-1596): edizione anastatica, introduzione e appendice*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1997 (= *Monumenta Liturgica Concilii Tridentini* 1), henceforth 1595PR.

restored Chrism Mass<sup>11</sup> (as did the 1962 *Missale Romanum*),<sup>12</sup> but it did not enter at any length into the question of the rites of blessing or consecration of Chrism and the Holy Oils, except to refer to the then current Pontifical. As to the *Pontificale Romanum*, the rite as found in the 1961-1962 edition is no innovation either, but represents a moment in the life of a gradually evolving form of what went before.<sup>13</sup> The *Variationes in Ordinem Hebdomadae sanctae inducendae*, published in 1965 by the Sacred Congregation of Rites,<sup>14</sup> left unchanged the eucharistical texts of the Pontifical.

We reproduce here in sequence the two alternative formulas of the consecration of Chrism that are to be found in the 1971 fascicle *Ordo benedicendi Oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi Chrisma*, part of the *Pontificale Romanum*. We give summary indication of their published sources: the 1595 and 1961 editions of the Pontifical, and in ancient times the so-called *Sacramentarium Veronense*,<sup>15</sup> the *Gelasianum Vetus*, the Sacramentary of Trent<sup>16</sup> and the *Hadrianum*, and

<sup>11</sup> Cf. *Ordo Hebdomadae sanctae instauratus, Editio typica*, Typis polyglottis vaticanis, 1956 [henceforth 1955OHS], pp. 61-66.

<sup>12</sup> Cf. Cuthbert Johnson & Anthony Ward (edd.), *Missale Romanum anno 1962 promulgatum*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1994 (= *Instrumenta Liturgica Quarrieriensia: Supplementa* 2) [henceforth 1962MR], nn. 891-899.

<sup>13</sup> Cf. Anthony Ward & Cuthbert Johnson (edd.), *Pontificale Romanum, reimpressio editionis iuxta typicam anno 1962 publici iuris factae, partibus praecedentibus editionis ab illa omissis, introductione et tabulis aucta*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1999 (= *Bibliotheca 'Ephemerides Liturgicae' Subsidia* 103; *Instrumenta Liturgica Quarrieriensia* 8) [henceforth 1961PR BOC], nn. 818-846.

<sup>14</sup> *Variationes in Ordinem Hebdomadae sanctae inducendae, Editio typica*, Typis polyglottis vaticanis, 1965: promulgated by the decree *Quamplures Episcopi*, of the Sacred Congregation of Rites, dated 7 March 1965: cf. *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 412-413.

<sup>15</sup> Cf. Leo Cunibert Mohlberg, Leo Eizenhöfer, Petrus Siffrin (edd.) *Sacramentarium Veronense*, Casa Editrice Herder, Roma, 3. Auflage 1981 (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series maior, Fontes* 1) [henceforth Ver].

<sup>16</sup> I.e. Trento, Castello del Buonconsiglio, cod. 1590, in Ferdinando Dell'Oro (ed.), *Monumenta liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XII antiquiora, vol. IIA: Fontes liturgici, Libri sacramentorum*, Società Studi Trentini di Scienze Storiche, 1985, pp. 83-310 [henceforth Tre].

in a subsidiary fashion also the Sacramentaries of Gellone,<sup>17</sup> Angoulême,<sup>18</sup> Autun,<sup>19</sup> the sacramentary in the codex Saint-Gall 348,<sup>20</sup> and the Supplement to the *Hadrianum*.<sup>21</sup> Then we give a collation of the principal witnesses. Finally, we reproduce the modern text by sections and give what commentary has seemed possible, making reference also to the *Missale Romanum* in its editions of 1474 (Antonio Zarotto, Milan, 6 December 1474),<sup>22</sup> 1570,<sup>23</sup> 1962 and 2000<sup>24</sup>.

## THE 1971 TEXT

We print here the 1971 consecration formula,<sup>25</sup> adding in an apparatus some notes on the main variants that can be found for its various parts in the following pre-1971 versions: the *Gelasianum Vetus*

<sup>17</sup> Cf. Antoine Dumas (ed.), *Liber Sacramentorum Gellonensis: Textus*, Brepols, Turnhout, 1981 (= *Corpus Christianorum, series latina* 159) [henceforth Gell].

<sup>18</sup> Cf. Patrick Saint-Roch (ed.), *Liber sacramentorum Engolismensis: Manuscript B.N. Lat. 816, Le Sacramentaire gélasien d'Angoulême*, Brepols, Turnhout, 1987 (= *Corpus Christianorum, series latina* 159C) [henceforth Eng].

<sup>19</sup> Cf. Odilo Heiming (ed.), *Liber sacramentorum augustodunensis*, Brepols, 1984 (= *Corpus Christianorum, series latina* 159B) [henceforth Aug].

<sup>20</sup> Cf. Cunibert Mohlberg (ed.), *Das fränkische Sacramentarium Gelasianum in alamannischer Überlieferung (Codex Sangall. No. 348)*, Aschendorff, Münster, Westfalen, 1939 (= *Liturgiegeschichtliche Quellen* 1-2) [henceforth SGall].

<sup>21</sup> Cf. J. Deshusses (ed.), *Le Sacramentaire grégorien*, t. 1, pp. 349-605 [henceforth Sup].

<sup>22</sup> Cf. Anthony Ward & Cuthbert Johnson (edd.), *Missalis Romani editio princeps Mediolani anno 1474 prelis mandata: reimpressio introductione aliisque elementis aucta*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1996 (= *Instrumenta Liturgica Quarrieriensia: Supplementa* 3) [henceforth 1474MR].

<sup>23</sup> Manlio Sodi & Achille Maria Triacca (edd.), *Missale Romanum, editio princeps (1570): edizione anastatica, introduzione e appendice*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1998 (= *Monumenta Liturgica Concilii Tridentini* 2) [henceforth 1570MR].

<sup>24</sup> *Missale Romanum ex decreto sacrosancti oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, cura Ioannis Pauli Pp. II recognitum, Editio typica tertia*, Typis Vaticanis, 2002 [henceforth 2000MR].

<sup>25</sup> 1971PR OBO p. 13-15: n. 25, [a].

(nn. 386-388), the *Hadrianum* (n. 335), the 1595 *Pontificale Romanum* (n. 1193) and that of 1961 *Pontificale Romanum* (n. 837). In connection with one passage we make mention additionally of the Preface of the Chrism Mass in the 1955 *Ordo Hebdomadae sanctae* (pp. 63-65) and in the 1962 *Missale Romanum* (n. 1047).

In this latter regard, a point to bear in mind is that a substantial paragraph of text (printed here in bold typeface) was for a long period of time incorporated (harmoniously, it must be said) into the consecration formula. This passage has been regarded by experts as of Gallican origin, and as having constituted a Preface of the Eucharistic Prayer.<sup>26</sup> While the same passage was separated in the 1955 *Ordo Hebdomadae sanctae* and in the 1962 *Missale Romanum*, to become the Preface of the Chrism Mass. When the 1970 revision was prepared, this brought the Preface text, with some adjustments, back into the body of the consecration formula.

The small numbers in the text refer, as can be seen, to the apparatus that follows our text.

Deus, incrementorum omnium  
et profectuum spiritalium auctor,  
gratulationis obsequium suscipe benignus,  
quod voce nostra laetanter tibi reddit Ecclesia.

Tu enim in principio terram<sup>\*1</sup> producere fructifera ligna iussisti,  
inter quae huius pinguissimi liquoris  
ministrae olivae<sup>\*2</sup> nascerentur,  
quarum fructus sacro chrismati deserviret.

<sup>26</sup> Cf. Antoine Chavasse, 'La bénédiction du chrême en Gaule avant l'adoption intégrale de la liturgie romaine', in *Revue du moyen âge latin* 1 (1945) 109-128, here pp. 111, 113-114, 128; A. Chavasse, *Le Sacramentaire gélasien*, p. 135; H.A.P. Schmidt, *Hebdomada sancta*, vol. II, p. 727; P. Maier, *Die Feier der Missa chrismatis*, pp. 167-168, 254-257. Cf. also Edmond Moeller (ed.), *Corpus praefationum*, Brepols, Turnhout, 1980 (= *Corpus Christianorum, Series latina* 161A, 161B), n. 75.



Nam et David,<sup>\*3</sup>  
prophético spiritu gratiae tuae sacramenta praeoscens,  
vultus nostros in oleo exhilarandos esse cantavit;  
et,<sup>\*4</sup> cum mundi crimina diluvio quondam expiarentur effuso,  
similitudinem<sup>\*5</sup> futuri muneris  
columba demonstrans per olivae ramum  
pacem terris redditam nuntiavit.

Quod in novissimis temporibus  
manifestis est effectibus declaratum,  
cum, baptismatis aquis  
omnium criminum commissa delentibus,  
haec olei unctio vultus nostros iucundos efficit<sup>\*6</sup> ac serenos.

Inde etiam Moysi famulo tuo mandatum<sup>\*7</sup> dedisti,  
ut Aaron fratrem suum, prius aqua lotum,  
per infusionem<sup>\*8</sup> huius unguenti constitueret<sup>\*9</sup> sacerdotem.

Accessit ad hoc et amplior<sup>\*10</sup> honor,  
cum Filius tuus, Iesus Christus, Dominus noster,<sup>\*11</sup>  
lavari se a<sup>\*12</sup> Ioanne undis Iordanicis exegisset,  
tunc enim, Spiritu Sancto<sup>\*13</sup>  
in columbae similitudine desuper misso,  
subsequentis vocis testimonio declarasti  
in ipso Unigenito tibi optime complacuisse,  
et manifeste visus es comprobare  
eum oleo<sup>\*14</sup> laetitiae prae consortibus suis unguendum  
David propheta, mente praesaga, cecinerat.<sup>\*15</sup>

Te igitur deprecamur, Domine,  
ut<sup>\*16</sup> huius creaturae pinguedinem  
sanctificare tua benedictione + digneris,  
et ei Sancti<sup>\*17</sup> Spiritus immiscere<sup>\*18</sup> virtutem,  
cooperante Christi tui potentia,<sup>\*19</sup>

a cuius sancto nomine<sup>\*20</sup> chrisma nomen accepit,  
unde unxisti sacerdotes, reges, prophetas et martyres tuos;<sup>\*21</sup>  
ut spiritalis<sup>\*22</sup> lavacri baptismate<sup>\*23</sup> renovandis  
creaturam chrismatis in sacramentum perfectae salutis  
vitaeque confirmes;  
ut, sanctificatione unctionis infusa  
et corruptione<sup>\*24</sup> primae nativitatis absorpta,<sup>\*25</sup>  
templum tuae maiestatis effecti,<sup>\*26</sup>  
acceptabilis vitae innocentia redolescant;<sup>\*27</sup>  
ut, secundum constitutionis tuae sacramentum,  
regio et sacerdotali propheticoque<sup>\*28</sup> honore perfusi,  
vestimento incorrupti muneris induantur;<sup>\*29</sup>  
ut sit his, qui renati fuerint ex aqua et Spiritu Sancto,  
chrisma salutis,  
eosque aeternae vitae participes  
et caelestis gloriae faciat<sup>\*30</sup> esse consortes.  
Per Christum Dominum nostrum.<sup>\*31</sup>

### *Variants:*

<sup>\*1</sup> 1595PR BOC 1193; 1961PR BOC 837: 'Vere dignum et iustum est, aequum et salutare, nos tibi semper et ubique gratias agere: Domine, sancte Pater, omnipotens aeternae Deus: Qui in principio, inter cetera bonitatis tuae munera, terram'. GeV 386, as in 1595 and 1961, with the variants: 'nos tibi semper hic et ubique gratias agere' and 'inter cetera bonitatis et pietatis tuae'. Had 335a, as in 1595 and 1961, with the sole variant 'inter cetera bonitatis et pietatis tuae'.

<sup>\*2</sup> GeV 386; Had 335a: 'ministrae oleae'.

<sup>\*3</sup> GeV 386: 'Nam David'.

<sup>\*4</sup> GeV 386; 1595PR BOC 1193: 'cantavit. Et'.

<sup>\*5</sup> GeV 386: 'effuso, in similitudinem'.

<sup>\*6</sup> GeV 387: 'efficiat'.

<sup>\*7</sup> GeV 387: 'mandata'.

<sup>\*8</sup> GeV 387: 'per infusione'.

<sup>\*9</sup> GeV 387: 'constituerit'; Had 335a: 'constitueres'.

<sup>\*10</sup> GeV 387; Had 335b; 1595PR BOC 1193; 1961PR BOC 837: 'ad hoc amplior'.

<sup>\*11</sup> GeV 387: 'Filius tuus, Dominus noster, Iesus Christus'.

<sup>\*12</sup> GeV 387: 'lavare a'; Had 335b: 'lavari a'.

<sup>\*13</sup> GeV 387: 'exegisset, et Spiritu Sancto'; Had 335b; 1595PR BOC 1193; 1961PR BOC 837: 'exegisset, ut Spiritu Sancto'.

<sup>14</sup> GeV 387: 'Sancto in columbae similitudine desuper misso, Unigenitum tuum, in quo tibi optime complacuisse, testimonio subsequentis vocis ostenderis, hoc illud esse manifestissime comprobaris, quod eum oleo'; Had 335b: 'Sancto in columbae similitudinem desuper misso, Unigenitum tuum, in quo tibi optime complacuisset, testimonio subsequentis vocis ostenderes, et hoc illud esse manifestissime comprobare, quod eum oleo'; 1595PR BOC 1193: 'Sancto in columbae similitudine desuper misso, Unigenitum tuum, in quo tibi optime complacuisse, testimonio subsequentis vocis ostenderes, et hoc illud esse manifestissime comprobare, quod cum oleo'; 1961PR BOC 837: 'Sancto in columbae similitudine desuper misso, Unigenitum tuum, in quo tibi optime complacuisse, testimonio subsequentis vocis ostenderes, et hoc illud esse manifestissime comprobare, quod cum oleo.'

<sup>15</sup> GeV 387; Had 335b; 1595PR BOC 1193; 1961PR BOC 837: 'David propheta cecinisset.'

<sup>16</sup> GeV 388: 'Domine, sancte Pater, omnipotens aeternae Deus: per Iesum Christum Filium tuum, Dominum nostrum, ut'; Had 335b; 1595PR BOC 1193; 1961PR BOC 837: 'Domine, sancte Pater, omnipotens aeternae Deus, per eundem Iesum Christum, Filium tuum, Dominum nostrum, ut'.

<sup>17</sup> GeV 388: 'et in Sancti'; Had 335; 1595PR BOC 1193; 1961PR BOC 837: 'et Sancti'.

<sup>18</sup> Had 335; 1595PR BOC 1193; 1961PR BOC 837: 'ei admiscere'.

<sup>19</sup> GeV 388: 'per potentiam Christi tui'; Had 335: 'cooperante potentia Christi tui'; 1595PR BOC 1193; 1961PR BOC 837: 'cooperante Christi Filii tui potentia'.

<sup>20</sup> 1595PR BOC 1193; 1961PR BOC 837: 'nomine sancto'.

<sup>21</sup> Had 335b; 1595PR BOC 1193; 1961PR BOC 837: missing 'tuos'.

<sup>22</sup> We have not tried to document variation between 'spiritalis' and 'spiritualis'.

<sup>23</sup> GeV 378; 'baptismum'; 1595PR BOC 1193; 1955OHS pp. 63-65; 1962MR 1047: 'baptismo'.

<sup>24</sup> GeV 378: 'infusa, corruptionis'; Sup 1586; 1595PR BOC 1193; 1955OHS pp. 63-65; 1962MR 1047: 'infusa, corruptione'.

<sup>25</sup> GeV 378: 'absorta'; Sup 1586: 'absorba'.

<sup>26</sup> GeV 378; Sup 1586; 1595PR BOC 1193; 1955OHS pp. 63-65; 1962MR 1047: 'sanctum uniuscuiusque templum'.

<sup>27</sup> GeV 378; Sup 1586; 'innocens odor redolescat'; 1595PR BOC 1193; 1955OHS pp. 63-65; 1962MR 1047: 'innocentiae odore redolescat'.

<sup>28</sup> Sup 1586: 'propheti quoque'.

<sup>29</sup> As explained above, the passage in bold was absent from the consecration formula as witnessed by GeV 388 and Had 335b, as prescribed by the 1955 *Ordo Hebdomadae sanctae* (p. 65) and as printed in the 1961 *Pontificale Romanum* (n. 837). In the 1955 *Ordo* (pp. 63-65) and in the 1962 *Missale Romanum* (n. 1047) it appeared as the Preface of the Chrism Mass.

<sup>30</sup> GeV 388; Had 335b: 'facias'.

<sup>31</sup> The various witnesses have a variety of concluding formulas, several abbreviated by the scribes.

## SOME COMMENTS

The great bulk of our modern text comes from the Blessing of Chrism already found in the preconiliar Pontifical and before that in the *Hadrianum*, and again in the *Gelasianum Vetus*. While the author is unknown to us, the provenance of our prayer seems certainly Roman. In what follows we offer some comments that may help to shed light on the thought content and the liturgical function of our text. In the texts we quote in our commentary brief passages are marked in *Italics* when the wording corresponds more or less exactly to the modern consecration formula and in **bold** print where it may help the reader to pick out relevant wording in a longer passage.

**Deus, incrementorum omnium  
et profectuum spiritualium auctor,**

The former use of a Preface-like beginning, with the same dialogue as begins the Eucharistic Prayer,<sup>27</sup> along with the habitual Roman opening protocol was not continued after the Second Vatican Council, in this or in other cases, but rather a new opening was added here, *Deus incrementorum omnium, et profectuum spiritualium auctor*, borrowed from the discarded preconiliar form of blessing of the Oil of Catechumens, which is certainly ancient, for it is found already in the *Gelasianum Vetus*.

*Deus incrementorum omnium,  
et profectuum spiritualium remunerator,  
qui virtute Sancti Spiritus  
imbecillarum mentium rudimenta confirmas,  
te oramus, Domine, [...]*<sup>28</sup>

<sup>27</sup> Josef Andreas Jungmann, *Missarum Sollemnia: Eine genetische Erklärung der römischen Messe*, Herder, Freiburg im Breisgau & Wien & Basel, 5. verbesserte Auflage 1962, Band II, pp. 157-159.

<sup>28</sup> Cf. 1961PR BOC 842; cf. also 1595PR BOC 1202.

*Deus, incrementorum  
et profectuum spiritualium munerator,  
qui virtute Sancti Spiritus  
imbecillarum mentium rudimenta confirmas:  
te oramus, Domine, [...]*<sup>29</sup>

Much the same prayer is to be found in the *Hadrianum* (Had 336), but without the opening couplet that interests us here.

As to this opening, it is also of a generic type that exists in some earlier sources, where there are two developed expressions in parallel. An example is the text for the consecration of virgins, a formula first witnessed to by the *Veronense* (Ver 1104):

*Deus, castorum corporum benignus inhabitator  
et incorruptarum, Deus, amator animarum [...]*

Of similar type is also the opening of the prayer for the consecration of bishops in the *Hadrianum* (Had 23):

*Deus honorum omnium, Deus omnium dignitatum,  
quae gloriae tuae sacratis famulantur ordinibus [...].*

There are furthermore a certain number of shorter orations that begin in a similarly solemn manner, such as this from the *Hadrianum* (Had 444):

*Deus, et reparator innocentiae et amator, [...]*<sup>30</sup>

**gratulationis obsequium suscipe benignus,  
quod voce nostra laetanter tibi reddit Ecclesia.**

<sup>29</sup> Cf. GeV 384: I, XL. Item in quinta feria Missa Chrismalis, Benedictio olei. Cf. also Gell 621; Eng 833; Aug 488; SGall 508. See also P. Maier, *Die Feier der Missa chrismatis*, pp. 41-42.

<sup>30</sup> Cf. Bruy 235; Bertrand Coppieters 't Wallant (ed.), *Corpus orationum*, Brepols, Turnhout, 1993 (= *Corpus Christianorum, Series latina* 160A), n. 1260. Cf. also *ibidem*, n. 1261.

The third line of our new opening paragraph (the first here), does not seem to be a quotation from the major Latin ‘sacramentaries’ (*Veronense*, Gelasian family and Gregorian books), but the fourth line ‘quod voce nostra laetanter tibi reddit Ecclesia’ partially recalls, in its contents, though not its literary expression, the eschatocol of the proper Preface of Eucharistic Prayer IV:

Cf. 2000MR p. 590: Ordo Missae n. 116, Prex Eucharistica IV:

Cum quibus et nos et, per **nostram vocem**,  
omnis quae sub caelo est creatura  
nomen tuum in exultatione confitemur, canentes: Sanctus [...]

The text hereafter largely follows its ancient antecedents as a block, and given that this is the case, there is strictly speaking no need to trace other sources for it. However, given the length and complexity of the text, it seems that even a partial commentary could be helpful in bringing out the sense of our present-day text.

This starts with an anamnestic section that begins by referring to the Old Testament and evoking something of the standard biblical and patristic typology of Christian initiation, but from the particular perspective of the role of Chrism. As a result, some powerful traditional typological figures, such as the crossing of the Red Sea are not included,<sup>31</sup> though Moses is. Likewise missing are the cleansing of the Syrian Naaman by his bathing in the Jordan<sup>32</sup> and Joshua’s crossing of the Jordan into the Promised Land.<sup>33</sup> Similarly, the obvious role of the olive and olive oil as a foodstuff<sup>34</sup> is not brought out in this formula.

**Tu enim in principio terram producere fructifera ligna iussisti,  
inter quae huius pinguissimi liquoris**

<sup>31</sup> Cf. Jean Daniélou, *Bible et liturgie: La théologie biblique des Sacrements et des fêtes d’après les Pères de l’Église*, Cerf, Paris, 1951 (= *Lex orandi* 11), pp. 119-135.

<sup>32</sup> Cf. *ibidem*, pp. 136-138, 151-155.

<sup>33</sup> Cf. *ibidem*, pp. 139-144.

<sup>34</sup> Cf. *Num* 11: 8; *1 Kgs* 17: 12, 14, 16; *1 Chr* 12: 40; *Ez* 16: 13, 19.

**ministrae olivae nascerentur,  
quarum fructus sacro chrismati deserviret.**

The text opens with a strong reminiscence of the very opening of *Genesis*: ‘*In principio creavit Deus caelum et terram*’ (*Gen* 1: 1), a text which in its turn is echoed by a passage in the Psalms (*Ps* 101: 26) according to the three versions arranged or translated by St Jerome: ‘Initio *terram* tu fundasti, Domine, et opera manuum tuarum sunt caeli’ (‘Roman’)<sup>35</sup> or ‘Initio *tu*, Domine, *terram* fundasti et opera manuum tuarum sunt caeli’ (‘Gallican’) or ‘a principio *terram* fundasti, et opus manuum tuarum caeli’ (*iuxta Hebraicum*).<sup>36</sup> It would seem that, if the available editions are reliable on this point, the African Tertullian (fl. 197-220) quoted this text (incompletely) as ‘opera enim manuum tuarum, inquit, caeli’,<sup>37</sup> his fellow African St Augustine (354-430) as ‘*Principio terram* tu fundasti, Domine, opera manuum tuarum sunt caeli’.<sup>38</sup> However, this same Psalm text appears significantly among the quotations that occupy the greater part of the first chapter of the *Letter to the Hebrews*, in this form:

*Tu [...] in principio, Domine, terram fundasti,  
et opera manuum tuarum sunt caeli: [...] (Heb 1: 10).*<sup>39</sup>

<sup>35</sup> Robert Weber (ed.), *Le Psautier Romain et les autres anciens psautiers latins, Édition critique*, Abbaye Saint-Jérôme, Rome & Libreria Vaticana, Città del Vaticano, 1953 (= *Collectanea Biblica Latina* 10), p. 248.

<sup>36</sup> Robert Weber (ed.), *Biblia sacra iuxta Vulgatam editionem [...] recensuit et brevi apparatu instruxit Robertus Weber OSB*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart, editio tertia emendata 1983, p. 897.

<sup>37</sup> Tertullianus, *Adversus Hermogenem*, 45: Emil Kroyman (ed.), ‘Q.S.Fl. Tertulliani Adversus Hermogenem’, in [Eligius Dekkers] (edd.), [*Quinti Septimi Florentis Tertulliani, Pars I, Opera catheolica*], Brepols, Turnholti, [1953] (= *Corpus christianorum, series latina* 48), pp. 395-435, here p. 434; PL 2: 237B.

<sup>38</sup> S. Augustinus Hipponensis, *De Civitate Dei*, 20, 24: Bernardus Dombart & Alphonsus Kalb (edd.), *Sancti Aurelii Augustini, De Civitate Dei libri XI-XXII*, Brepols, Turnholti, 1965 (= *Corpus christianorum, series latina* 48), p. 744; PL 41: 696.

<sup>39</sup> Cf. Gregory K. Beale & Donald A. Carson (edd.), *Commentary on the New Testament Use of the Old Testament*, Baker Academic, Grand Rapids, Michigan & Apollos, Nottingham, 2007, pp. 939-942.

From this beginning, the present euchological passage follows by way of paraphrase the text of *Genesis* regarding the third day of creation. In fact, since the narrative intrinsic to the euchological formula had perforce to follow the particular perspective of a reference to the Chrism, the treatment begins by emphasizing the *Genesis* account of the creation of vegetation:

Et ait [Deus], Germinet terra herbam virentem et facientem semen et *lignum* pomiferum faciens *fructum* iuxta genus suum, cuius semen in semet ipso sit super *terram*. Et factum est ita. Et protulit terra herbam virentem et adferentem semen iuxta genus suum *lignum*que faciens *fructum* et habens unumquodque sementem secundum speciem suam. Et vidit Deus quod esset bonum. Et factum est vespere et mane, dies tertius (*Gen* 1: 11-13).

Overall, the greater part of this passage of our present consecration formula has remained as it was in the revision of 1970, with only the remodelling of 'Qui in principio' to 'Tu enim in principio' and the omission of the words 'inter cetera bonitatis tuae munera' before 'terram'.

The general parentage of our formula can be seen from the fact that in his edition of the early third-century *Traditio Apostolica*, Dom Botte gives two parallel texts, one from the ancient Latin version and one from the Ethiopic. The ancient Latin, of unknown antiquity but present already in an eighth-century manuscript, includes a text for the offering of cheese and olives,<sup>40</sup> which is not unlike the text under consideration here:

Sanctifica lac hoc quod quoagulatum est,  
et nos conquaglans tuae caritati.  
Fac a tua dulcedine non recedere **fructum** etiam hunc *olivae*

<sup>40</sup> Hippolytus, *Traditio Apostolica*, n. 5 in Bernard Botte, *La Tradition apostolique de saint Hippolyte: Essai de reconstitution*, Aschendorff Verlag, Münster, Westfalen, 5. verbesserte Auflage, 1989 (= *Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen* 39), p. 18. We do not contest the attribution to the Roman priest and martyr St Hippolytus (fl. 217-235).



qui est exemplu[m] tuae *pinguidinis*,  
 quam de *ligno* fluisti  
 in vitam eis qui sperant in te [...].

**Nam et David,  
 prophético spiritu gratiae tuae sacramenta praenoscent,  
 vultus nostros in oleo exhilarandos esse cantavit;**

We find here the first mention of prophetic activity and the first allusion to the Prophet David's mention of oil in the Psalms:

Et vinum laetificat cor hominis,  
 ut *exhilararet* faciem *in oleo* et panis cor hominis confirmat (*Ps* 103:  
 14-15).

We shall see that this reference is repeated in a variant formulation a few lines further down.

**et, cum mundi crimina diluvio quondam expiarentur effuso,  
 similitudinem futuri muneris  
 columba demonstrans per olivae ramum  
 pacem terris redditam nuntiavit.**

Here, too, there is a reference to *Genesis*, this time to God's anger at the iniquity of the world and the episode of the return of the dove to Noah after the flood, though the literal echoes in our euchological text are few. The exception is the expression 'olivae ramum', which is a direct biblical quotation (*Gen* 8: 11):

Videns autem Deus quod multa malitia hominum esset in terra, et cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore, paenituit eum quod hominem fecisset in terra. Et tactus dolore cordis intrinsecus. Delebo, inquit, hominem quem creavi, a facie terrae, ab homine usque ad animantia, a reptili usque ad volucres caeli; paenitet enim me fecisse eos. Noe vero invenit gratiam coram Domino [...] (*Gen* 6: 5-8).

Dixit ad Noe, Finis universae carnis venit coram me repleta est terra iniquitate a facie eorum, et ego disperdam eos cum terra [...] (*Gen* 6: 13).

Duo et duo ingressa sunt ad Noe in arcam masculus et femina sicut praeceperat Deus Noe. Cumque transissent septem dies aquae diluvii inundaverunt super terram (*Gen* 7: 9-10).

[Noe] emisit quoque *columbam* post eum, ut videret si iam cessassent aquae super faciem terrae. Quae, cum non invenisset ubi requiesceret pes eius, reversa est ad eum in arcam aquae enim erant super universam terram extenditque manum et adprehensam intulit in arcam, aquae enim erant super universam terram. Extenditque manum, et adprehensam intulit in arcam. Expectatis autem ultra septem diebus aliis, rursum dimisit *columbam* ex arca; at illa venit ad eum ad vesperam portans *ramum olivae* virentibus foliis in ore suo. Intellexit ergo Noe quod cessassent aquae super terram (*Gen* 8: 8-11).

We should note that the term ‘mundi crimina’ is not found in the Vulgate text, and is perhaps in a sense anachronistic to the Old Testament narrative. In the latter, God does resolve on the punishment of iniquities by means of the Deluge, but the concept of ‘world’ is missing. Here the phrase ‘mundi crimina’ seems based rather on St John the Baptist’s exclamation in *John* 1: 29: ‘Ecce agnus Dei, qui tollit peccatum mundi’. Thus another element in the prayer’s anamnetic narrative in fact incorporates a forward glance to the fulfilment of the Old Testament in Christ.

A final comment, on the expression ‘similitudinem futuri muneris’. The term ‘similitudo’ suggests perhaps most immediately the descent of the Holy Spirit at the baptism of Jesus. However, the Vulgate does not employ ‘similitudo’ in that context:

Baptizatus autem confestim ascendit de aqua et ecce aperti sunt ei caeli et vidit Spiritum Dei descendentem sicut *columbam* venientem super se (*Mt* 3: 16).

Et statim ascendens de aqua vidit apertos caelos et Spiritum **tamquam columbam** descendentem et manentem in ipso (*Mk* 1: 10).

Et descendit Spiritus Sanctus corporali specie **sicut columba** in ipsum et vox de caelo facta est tu es Filius meus dilectus in te conplacuit mihi (*Lk* 3: 22).

Et testimonium perhibuit Iohannes dicens quia vidi Spiritum descendentem **quasi columbam** de caelo et mansit super eum (*Jn* 1: 32).

The three words ‘similitudinem’, ‘futuri’ and ‘muneris’ seem, rather, to lead us to another New Testament passage in which there is a developed contrast between Adam and Christ, the Old Man and the New Man, namely, *Romans* 5: 12-17, and an insistence, in a variety of terms both in Latin and in Greek, upon the gift of God.

Propterea, sicut per unum hominem in hunc mundum peccatum intravit, et per peccatum mors; et ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt. Usque ad legem enim peccatum erat in mundo, peccatum autem non imputatur, cum lex non est. Sed regnavit mors ab Adam usque ad Mosen etiam in eos qui non peccaverunt in *similitudinem* praevaricationis Adae, qui est forma *futuri*. Sed non sicut delictum ita et donum [**charisma**]; si enim unius delicto multi mortui sunt, multo magis gratia Dei et donum [**dōrea**] in gratiam unius hominis Iesu Christi in plures abundavit. Et non sicut per unum peccantem, ita et donum [**dōrēma**]; nam iudicium ex uno in condemnationem gratia autem ex multis delictis in iustificationem. Si enim in unius delicto mors regnavit per unum, multo magis abundantiam gratiae et donationis [**dōrea**] et iustitiae accipientes in vita regnabunt per unum Iesum Christum (*Rm* 5: 12-17).

The word ‘munus’, as used by our euchological text, is, of course, complex in its variety of meanings. One meaning can be ‘gift’, another ‘function’ or ‘office’. If we take it here as meaning ‘gift’, we can see how it harmonizes with the sense of ‘donum’ or ‘donatio’ in this passage from *Romans*, in which we have added in bold typeface the original Greek term to illustrate how the two Latin words ‘donum’ or ‘donatio’ are used

to translate the Greek. The Latin 'donum' is used to translate the three Greek terms 'charisma', 'dōrea' and 'dōrēma', but one of these Greek terms, 'dōrea', is also translated in the passage by the Latin 'donatio'. It would be hazardous to assert that *Romans* 5 is the source of our 'similitudinem futuri muneris', though apart from terminological similarity, it does draw us back into the same typological contrasts.

Finally, in a similar vein, we can recall another phrase, 'Pater futuri saeculi', listed among the titles attributed by *Isaiah* to the coming figure of a Saviour:

Parvulus enim natus est nobis filius datus est nobis, et factus est principatus super umerum eius, et vocabitur nomen eius Admirabilis consiliarius, Deus fortis, Pater *futuri* saeculi, Princeps *pacis* (*Is* 9: 6).

**Quod in novissimis temporibus  
manifestis est effectibus declaratum,  
cum, baptismatis aquis omnium criminum  
commissa delentibus,  
haec olei unctio vultus nostros iucundos efficit ac serenos.**

This paragraph opens the section of the prayer that deals more directly with the New Testament (the 'novissima tempora'),<sup>41</sup> exploiting the typological material and the literary parallels established to this point. In particular, this passage relies upon the lead of *1 Peter* 3: 20-21 in giving a baptismal interpretation to the Flood:<sup>42</sup>

Et his, qui in carcere erant spiritibus veniens praedicavit, qui increduli fuerant aliquando, quando expectabat Dei patientia in diebus Noe, cum fabricaretur arca, in qua pauci, id est octo animae salvae factae sunt per aquam. Quod et vos nunc similis formae salvos facit baptismus, non carnis depositio sordium, sed conscientia-

<sup>41</sup> Cf. *Heb* 1: 2; *1 Tim* 4: 1; *2 Tim* 3: 1; *Jm* 5: 3; *1 Pet* 1: 5; 1: 20; *1 Jn* 2: 18.

<sup>42</sup> Cf. Jean Daniélou, *Bible et liturgie: La théologie biblique des Sacrements et des fêtes d'après les Pères de l'Église*, Cerf, Paris, 1951 (= *Lex orandi* 11), pp. 104-118.

ae bonae interrogatio in Deum per resurrectionem Iesu Christi, qui est in dextera Dei deglutiens mortem, ut vitae aeternae heredes efficeremur, profectus in caelum, subiectis sibi angelis et potestatibus et virtutibus (*1 Pet* 3: 19-22).

We remember that in the Scriptures the face of the Lord is his person,<sup>43</sup> and that hence the shining of the Lord's face manifests his favour,<sup>44</sup> and seeing the Lord's face means knowing his favour,<sup>45</sup> so that Jacob (*Gen* 32: 31) and Moses (*Ex* 33: 11) in particular meet him 'face to face'. Hence it is clear that a reference to the face is not casual in texts such as these.<sup>46</sup> Although the preferred term in this particular euchological text is 'vultus', it is possible that there is some play here, too, on this Psalm, text in which there features the term 'facies' and also a reference to the Lord's Anointed:

Protector noster aspice Deus et respice **in faciem Christi** tui,  
quia melior est dies una in atriis tuis super milia  
elegi abiectus esse in domo Dei mei  
magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.  
Quia misericordiam et veritatem diligit Deus,  
gratiam et gloriam dabit Dominus.  
Non privabit bonis eos qui ambulant in innocentia,  
Domine virtutum beatus vir qui sperat in te (*Ps* 83: 10-13).

The phrase 'vultus nostros iucundos efficit ac serenos' is first of all similar to the assertion that David 'vultus nostros in oleo exhilarandos esse cantavit', a clear allusion to a phrase of the Psalms, 'ut *exhilararet faciem in oleo* et panis cor hominis confirmat' (*Ps* 103: 14-15), as we saw a few lines previously. In this present instance, the eucho-

<sup>43</sup> Cf. *Ex* 33: 14ff; *Dt* 4: 37; *Is* 63: 9.

<sup>44</sup> Cf. *Nm* 6: 5; *Ps* 4: 7; 31: 17; 44: 4; 67: 2; 80: 4; 8, 20.

<sup>45</sup> Cf. *Gen* 33: 10; *Job* 33: 26.

<sup>46</sup> Cf. Eduard Lohse, «pros pon», in [Gerhard Kittel &] Gerhard Friedrich (edd.), *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, Kohlhammer, Stuttgart 1966, Band VI, pp. 769-779.

logical text inevitably brings to mind the very well known *Psalm* 132, all the more so since the verses that follow in the same *Psalm* relate to the anointing of Aaron:

Ecce quam bonum et quam *iucundum* habitare fratres in unum;  
sicut unguentum in capite quod descendit in barbam, barbam  
Aaron,  
quod descendit in ora vestimenti eius;  
sicut ros Hermon qui descendit in montes Sion,  
quoniam illic mandavit Dominus benedictionem et vitam usque in  
saeculum (*Ps* 132: 1-3)

Two other occurrences of cognate terms are suggestive. The first is from the Vulgate of the *Book of Sirach*, and follows a long and splendid description of the great High Priest Simon:

Et nunc orate Dominum omnium qui magna fecit in omni terra qui  
auxit dies nostros a ventre matris nostrae et fecit nobiscum secundum  
suam misericordiam. Det nobis *iucunditatem* [*euphrosunēs*] cordis et  
fieri pacem in diebus nostris in Israhel per dies sempiternos.  
Credere Israel nobiscum esse misericordiam Dei, ut sanet vos in  
diebus suis (*Sirach* 50: 24-26)

Likewise, the text of *Psalm* 15: 10 as found quoted in the Vulgate of *Acts* 2: 28 also uses a cognate term, reading in agreement with the Septuagint:

Notas fecisti mihi vias vitae,  
replebis me *iucunditate* [*euphrosunēs*] cum *facie* tua. [...]

This gives us a further thematic link, for as we shall see a few lines below, the New Testament material relating to the Baptism of the Lord and his Transfiguration are not unconnected. Our consecration formula here seems to bring the gleaming splendour of the face of the transfigured Christ, the Anointed One (cf. *Ps* 83: 10) into relation here with the anointed faces of the future confirmands and ordinands. We may recall the following biblical texts:

Et facta est, dum oraret, species **vultus** eius altera, et vestitus eius albus et refulgens (*Lc* 9: 29).

Nos vero omnes revelata *facie* gloriam Domini speculantes, in eadem imaginem transformamur, a claritate in claritatem, tamquam a Domini Spiritu (2 *Cor* 3, 18)

Quoniam Deus, qui dixit de tenebris lucem splendescere, ipse illuxit in cordibus nostris, ad illuminationem scientiae claritatis Dei, in *facie* Christi Iesu (2 *Cor* 4: 6).

While this passage of our consecration formula does not proceed by syllogisms, it does use literary brushstrokes to delineate a complex picture that moves between the divine face and the face, reflective of divine light, of those who by means of the anointing received participate in union with the Anointed One of God.

**Inde etiam Moysi famulo tuo mandatum dedisti,  
ut Aaron fratrem suum, prius aqua lotum,  
per infusionem huius unguenti constitueret sacerdotem.**

Once again unchanged in the present version of the formula with respect to the preconciliar Pontifical, this section moves to another sacramental anointing, relating now to priestly ordination. The text, though concise, is skilfully composed so as to evoke the biblical narrative regarding the consecration of Aaron:

Et Aaron ac filios eius adplicabis ad ostium tabernaculi testimonii. Cumque laveris patrem cum filiis *aqua*, indues *Aaron* vestimentis suis, id est linea et tunica et superumerali et rationali, quod constringes balteo, et pones tiaram in capite eius et lamminam sanctam super tiaram, et oleum unctionis fundes super caput eius; atque hoc ritu consecrabitur.<sup>47</sup>

<sup>47</sup> *Ex* 29: 4-7; cf. also *Lev* 8: 12; *Sir* 45: 15.

Accessit ad hoc et amplior honor,  
 cum Filius tuus Iesus Christus, Dominus noster,  
 lavari se a Ioanne undis Iordanicis exegisset,  
 tunc enim, Spiritu Sancto  
 in columbae similitudine desuper misso,  
 subsequentis vocis testimonio declarasti  
 in ipso Unigenito tibi optime complacuisse,  
 et manifeste visus es comprobare

With respect to the 1961 text, the present formula is unchanged in substance but has undergone a particularly meticulous revision, especially with a view to clarifying the grammatical structure and the sequence of ideas. The most notable of these changes was to move the line ‘testimonio subsequentis vocis ostenderes’, to after ‘misso’, with an internal inversion of ‘testimonio’ and ‘subsequentis vocis’ and the replacement of ‘ostenderes’ by ‘declarasti’. Moving the line up ensured that the euchological text followed the biblical narrative more closely. Two minor stylistic changes were the insertion of ‘et’ in the opening line (that now runs: ‘Accessit ad hoc et amplior honor’), and the substitution of ‘tunc enim, Spiritu Sancto’ for ‘ut, Spiritu Sancto’.

It is evident that our formula here alludes heavily to the Baptism of Jesus. Now, the biblical narratives of the Baptism<sup>48</sup> and the Transfiguration<sup>49</sup> are not without similarities. Consequently, there are three substantial modern euchological compositions that potentially cover in some way much the same ground, namely, the Preface for the Baptism of the Lord, that of the Transfiguration,<sup>50</sup> and also that of the

<sup>48</sup> Pericope: *Mt* 3: 16-17; *Mk* 1: 10-11; *Lk* 3: 21-22; *Jn* 1: 31-34. Cf. *Acts* 10: 37-38.

<sup>49</sup> Pericope: *Mt* 17, 1-8; *Mk* 9, 1-8; *Lk* 9, 28-36. Cf. *2 Pet* 1: 17-19; *2 Cor* 3: 18; 4: 6; *Phil* 3: 20-21; *Col* 2: 9; *Heb* 1: 3.

<sup>50</sup> Cf. 2000MR (p. 801): In Transfiguratione Domini, Praefatio; 1975MR (pp.587-588); 1970MR (p.587). Cf. E. Moeller (ed.), *Corpus praefationum*, 1980 (= *Corpus Christianorum, Series latina* 161C, 161D), n. CP 862. We have given more ample elements of commentary elsewhere: cf. A. Ward & C. Johnson, *The Prefaces of the Roman Missal*, pp. 317-320, n. Pr47.



Second Sunday of Lent,<sup>51</sup> since the privileged Gospel pericope for that Sunday is that of the Transfiguration. Clearly, as new compositions, none of these could be the source of our ancient text. As to similarity with it, however, only the new Preface of the Baptism of the Lord is relevant. In fact, in the case of the two Transfiguration Prefaces, the texts are impressive but do not evince close similarities to the consecration formula, in part perhaps because both draw for their source not so much upon the biblical pericopes as upon a sermon of St Leo the Great.<sup>52</sup> This brings us back to the new Preface for the Baptism of the Lord,<sup>53</sup> which reads thus:

VD. Qui miris signasti mysteriis novum in *Iordane* lavacrum,  
ut, per vocem de caelo delapsam,  
habitare Verbum tuum inter homines crederetur;  
et, per *Spiritum in columbae* specie descendentem,  
Christus Servus tuus *oleo* perungi *laetitiae*  
ac mitti ad evangelizandum pauperibus nosceretur.  
Et ideo.

Here it can already be seen that there are a number of elements in common with our formula, even though the new Preface also draws conspicuously upon other biblical material,<sup>54</sup> including that which is related in some way to the Transfiguration.<sup>55</sup>

<sup>51</sup> 2000MR (p. 219): Dominica II in Quadragesima. Praefatio; 1975MR (p. 193); 1970MR (p. 192). Cf. E. Moeller (ed.), *Corpus praefationum*, 1980 (= *Corpus Christianorum, Series latina* 161C, 161D), n. 1184. We have given more ample elements of commentary elsewhere: Cf. A. Ward & C. Johnson, *The Prefaces of the Roman Missal*, pp. 130-132, n. Pr13.

<sup>52</sup> S. Leo Magnus, *Sermo* 51, 3: PL 54: 310BC.

<sup>53</sup> Cf. 1970MR (p. 168): In Festo Baptismatis Domini. Praefatio; 1975MR (p. 169); 2000MR (p. 192). Cf. also E. Moeller (ed.), *Corpus praefationum*, Brepols, Turnhout, 1980 (= *Corpus Christianorum, Series latina* 161C, 161D), n. 1065.

<sup>54</sup> *Ps* 44: 8; *Is* 11: 1-2; 42: 1-4, 6-7; 61: 1-2; *Mt* 12: 17-21; *Lk* 4, 18-19; *Jn* 1: 14; *Rev* 21: 3.

<sup>55</sup> We have given more ample elements of commentary elsewhere: cf. Anthony Ward & Cuthbert Johnson, *The Prefaces of the Roman Missal: A Source Compendium*

Perhaps the reader will bear with us if we reproduce here another text of a Preface, an ancient one, for the morning of the Epiphany, as found in the Sacramentary of Bergamo.<sup>56</sup> We make no claims about the relation of this Preface to the ancient text of consecration of Chrism, but it does seem possible that it may have exerted a slight influence on the revisers who adjusted the wording of this paragraph of the consecration formula in 1970, since in both we now find the term 'declarasti' in a similar context.

VD. Qui te nobis super *Iordanis* alveum  
de caelis in voce tonitruī praeuisti  
ut saluatorem caeli demonstrares,  
et te Patrem luminis aeterni ostenderes.  
Caelos aperuisti, aerem benedixisti, fontem purificasti,  
et tuum Unicum Filium  
per speciem *columbae* tanto *Spiritu declarasti*.  
Susceperunt hodie fontes benedictionem tuam  
et abstulerunt maledictionem nostram.  
Ita ut credentibus  
purificationem omnium delictorum exhibeant,  
et Deo filios generando adoptive faciant ad vitam aeternam.  
Nam quos ad temporalem vitam carnalis natiuitas fuderat,  
quos mors per praeuocationem coeperat,  
hos vita aeterna recipiens,  
ad regni caelorum gloriam revocavit  
per eundem Christum Dominum nostrum.

*with Concordance and Indices*, Congregation for Divine Worship, Rome, 1989, pp. 94-100, n. Pr7.

<sup>56</sup> Cf. Berg 199: [Epiphania] Mane, [Praefatio]. Cf. also E. Moeller (ed.), *Corpus praefationum*, 1980 (= *Corpus Christianorum, Series latina* 161C, 161D), n. 1257; Leo Cunibert Mohlberg (ed.), *Missale Gothicum* (Vat. Reg. lat. 317), Casa Editrice Herder, Roma, 1961 (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series maior, Fontes* 5) [henceforth Gothicum], n. 86; E. Moeller (ed.), *Corpus praefationum*, 1980 (= *Corpus Christianorum, Series latina* 161C, 161D), n. 1080. See also E. Moeller (ed.), *Corpus praefationum*, 1980 (= *Corpus Christianorum, Series latina* 161A, 161B), n. 518, a blessing of the fonts at Easter Vespers in *Gothicum* 257, which has some similarities in wording.

The fact that this latter text, like our present solemn formula, picks out the reference to the dove reflects the intentions of the original biblical narrative and serves in a similar way to give expression to the typological connections.

**eum oleo laetitiae prae consortibus suis ungendum  
David propheta, mente praesaga, cecinerat.**

The mention of anointing 'prae consortibus suis' is of course a reference to *Psalms* 44 (44: 8), a much used biblical *locus*. A discussion of this verse is, for example, the context of St Justin Martyr's mention of the *munera Christi* that we saw above. The text of our consecration formula follows the version found in both the 'Roman' and the 'Gallican' Latin Psalters, namely:<sup>57</sup>

Dilexisti iustitiam et odisti iniquitatem  
propterea unxit te Deus, Deus tuus,  
*oleo laetitiae prae consortibus tuis* (*Ps* 44: 8)

This is quoted by the Vulgate of the first chapter of the *Letter to the Hebrews* in this form:

Dilexisti iustitiam et odisti iniquitatem;  
propterea unxit te Deus, Deus tuus,  
*oleo exultationis prae participibus tuis* (*Heb* 1: 9)

The latter version is identical to St Jerome's *Versio iuxta Hebraicum*,<sup>58</sup> and is close to the text of the Latin Psalter of African origin that dominated there from shortly before the time of St Augus-

<sup>57</sup> Robert Weber (ed.), *Le Psautier Romain et les autres anciens psautiers latins, Édition critique*, Abbaye Saint-Jérôme, Rome & Libreria Vaticana, Città del Vaticano, 1953 (= *Collectanea Biblica Latina* 10), p. 99.

<sup>58</sup> R. Weber (ed.), *Biblia sacra iuxta Vulgatam editionem*, editio tertia emendata 1983, p. 825.

tine. In particular the term 'exultatio' here would appear to be proper to African Christian Latinity.<sup>59</sup>

The associations of this Psalm verse (and the passage which precedes it in our consecration formula), with the Baptism of Jesus is clear from a passage of a commentary on the *Psalms* by the African<sup>60</sup> Arnobius Junior (fl. 460), a passage which in its first and last lines uses both of the two historical Latin translation of our Psalm verse:

[...] quem *unxit* Deus *oleo laetitiae prae consortibus* suis. Sicut enim speciosus forma *prae* filiis hominum in carne natus apparuit, sic unctus chrismate *prae* omnibus Christianis Christus apparuit. Multi filii hominum sancti ab Abel usque ad Christum, sed nullus ex virgine natus, nullus hac specie editus, hac forma manifestatus. Quis, inquit, similis Deo inter filios Dei? Ut subaudiamus, illi gratia filii, hic natura, et multi christi unctione olei, hic autem angelis adorantibus, stellis indicantibus, prophetis praeconantibus, Ioanne metuente, caelis apertis, Patre de caelis clamante, Spiritu sancto adveniente de caelis et in eo manente, Christus est *prae* omnibus participibus, quibus hoc comparticipatus est nomen.<sup>61</sup>

Arnobius was probably a refugee to Gaul from the Vandal invasion of his native North Africa. We know that in Africa there was a contamination in course in the text of the Psalter, whereby gradually the so-called Gallican Psalter translation was making inroads. This may account for the mixture of versions we find in this passage.<sup>62</sup>

The Anglo-Saxon monk Saint Bede, using the version 'prae par-

<sup>59</sup> Paul Capelle, *Le Texte du Psautier Romain et Afrique*, Pustet, Rome 1913 (= *Collectanea Biblica Latina* 4), pp. 94, 116, 174.

<sup>60</sup> Probably African, cf. Klaus-Detlef Daur (ed.), *Arnobii Iunioris Commentarii in Psalmos*, Brepols, Turnhout, 1990 (= *Corpus christianorum, series latina* 95), p. XII.

<sup>61</sup> Arnobius Iunior, *Commentarii in Psalmos*, 44: Kl.-D. Daur (ed.), *Arnobii Iunioris Commentarii in Psalmos*, pp. 63-64: PL 53: 388B. The Psalms printed ahead of the commentary in the Migne edition are simply the Gallican Psalter intruded and do not match the quotations in Arnobius' commentary (cf. Daur, p. XXXIII).

<sup>62</sup> P. Capelle, *Le Texte du Psautier Romain et Afrique*, pp. 187-191.

ticipibus', and harking back in part to elements of the doctrine of the *tria munera*, has this to say in a homily for the Vigil of the Nativity:

Christus vero vocabulum est sacerdotalis vel regiae dignitatis. Nam et sacerdotes ac reges in lege a chrismate, id est unctione olei sancti, appellabantur christi, significantes eum qui verus rex et pontifex in mundo apparens unctus est *oleo laetitiae prae participibus suis*. A qua unctione, id est chrismate, ipse Christus, et eiusdem unctionis, id est gratiae spiritualis, participes sunt Christiani vocati. Qui per id quod Salvator est nos salvare a peccatis; per id quod pontifex est nos reconciliare Deo Patri; per id quod rex est, regnum nobis Patris sui dare dignetur aeternum Iesus Christus.<sup>63</sup>

Finally here, we may observe that in the Preface of Christ the King, introduced into the *Missale Romanum* along with the Feast by Pope Pius XI in 1925,<sup>64</sup> there is a brief allusion to the anointing of the Son as King and Priest, in a similar phrase that employs the term 'exsultatio':

VD. Qui Unigenitum Filium tuum,  
Dominum nostrum Iesum Christum,  
Sacerdotem aeternum et universorum Regem,  
*oleo exsultationis unxisti:*  
ut, seipsum in ara crucis [...]

All in all, the underlying Psalm verse is used here as often in the tradition to express the Church's interpretation that on the occasion of the Baptism the incarnate Son was anointed 'with the Holy Spirit and with power' (*Acts* 10: 38) and his mission made manifest,<sup>65</sup> given

<sup>63</sup> S. Beda Venerabilis, *Homiliae Evangelii* 1,25: David Hurst, 'Beda Venerabilis, Homiliarum Evangelii libri II', in David Hurst (ed.), *Beda Venerabilis, Opera, pars III, Opera Homiletica; pars IV, Opera Rhythmica*, Brepols, Turnholti, 1965 (= *Corpus christianorum, series latina* 122), pp. V-403, here p. 36; PL 94: 34CD.

<sup>64</sup> Pius Pp. XI, Litterae Encyclicae *Quas primas*, diei 11 decembris 1925: *Acta Apostolicae Sedis* 17 (1925) 593-610. The text of the Preface is found *ibidem*, p. 668.

<sup>65</sup> *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1997, nn. 438, 535-536.

that there was no significant anointing of Jesus with oil in the literal sense during his earthly life. In the specific context of our formula, a parallel is intended with the High Priest Aaron.

The mention of 'David propheta ... cecinerat', also establishes a parallel to the 'David prophetico spiritu ... cantavit' of the post-creation section of the solemn formula and constitutes a variety of literary 'inclusion' that, along with the mention of the instrumental 'oleo', binds the intervening material, type and anti-type, together.

In the 1970 revision of the consecration formula, the parenthesis 'mente praesaga' has been added at this point. This latter appears to take its literary origin from a phrase in Virgil's *Aeneid* (10, 843): 'Agnovit longe gemitum, praesaga mali mens'. However, it was later to become a standardized expression in the form we have it here, 'mente praesaga'.<sup>66</sup> St Jerome employed it thus on at least one occasion:

Quamobrem et ipse apostolus ad eosdem Corinthios loquebatur: 'Et ego veniens ad vos, fratres, veni non per sublimitatem sermonum, et sapientiae, annuntians vobis testimonium Domini. Non enim iudicavi scire me aliquid inter vos, nisi Christum Iesum et hunc crucifixum.' Et ne forsitan putaretur, hac dicens, esse insipientiae praedicator, *mente praesaga*, quod opponi poterat, evertit. 'Sed loquimur', inquit, 'Dei sapientiam in mysterio, quae abscondita est: quam nemo principum huius saeculi cognovit.'<sup>67</sup>

Our expression was in more widespread use down the centuries and we even know of a Matins hymn, recorded in the *Analecta Hymnica*, which begins precisely with our phrase: *Mente praesaga divinitus actus*.<sup>68</sup>

<sup>66</sup> We find among the texts of the partly anonymous Gallo-Roman collection *XII Panegyrici Latini*, in the *Panegyricus Constantino Augusto Dictus* (n. 8), dated 289-389 A.D. and drawing heavily on Vergil's *Aeneid*, the expression 'praesaga et tacita mente': PL 8: 628B. The word 'praesagus' is used also in the Vulgate of *Genesis* 41: 1.

<sup>67</sup> S. Hieronymus, *Commentarii in Epistolam ad Galatas*, lib. 3: PL 26: 401AB.

<sup>68</sup> Clemens Blume & Guido M. Dreves (edd.), *Analecta Hymnica Medii Aevi: Lateinische Hymnendichter des Mittelalters, Erste Folge*, Reisland, Leipzig, vol. 48, 1905, n. 410.

**Te igitur deprecamur, Domine,  
ut huius creaturae pinguedinem**

These two lines are a lightened version of the ancient text, which by 1961 read:

*Te igitur deprecamur,  
Domine, sancte Pater, omnipotens aeternae Deus:  
per eundem Iesum Christum Filium tuum, Dominum nostrum,  
ut huius creaturae pinguedinem*

Incidentally, especially in its original version, our text cannot but recall an ancient genre that is exemplified also in the Post-Sanctus of Eucharistic Prayer I:<sup>69</sup>

Cf. 2000MR p. 571: Ordo Missae n. 84, Prex Eucharistica I:

*Te igitur, clementissime Pater,  
per Iesum Christum, Filium tuum,  
Dominum nostrum,  
supplices rogamus ac petimus,  
ut accepta habeas  
et benedicas + haec dona, haec munera,  
haec sancta sacrificia illibata, [...]*

As is clear from several passages from *Leviticus* referring to the anatomy of the animals for sacrifice,<sup>70</sup> ‘pinguedo’ can simply mean ‘fat’ or ‘fatty tissue’. It can also refer to the abundance or fertility of the land, as in the expression that has passed into English idiom, ‘liv-

<sup>69</sup> Cf. Josef Andreas Jungmann, *Missarum sollemnia: Eine genetische Erklärung der römischen Messe*, Herder, Wien & Freiburg im Breisgau & Basel, fünfte verbesserte Auflage, 1962, Band 2, p. 186; Cipriano Vagaggini, *Il Canone della Messa e la riforma liturgica*, Elle Di Ci, Leumann, Torino, 1966 (= *Quaderni di Rivista liturgica* 4), pp. 27-28, 76, 100, 114, 138.

<sup>70</sup> *Lev* 3: 3, 10; 7: 4; 8: 25.

ing off the fat of the land' (cf. *Gen* 27: 28). It can refer to the richness of wine (cf. *Ez* 27: 18) or other foodstuffs (cf. *Is* 30: 23). In the parable recounted by Jotham in the *Book of Judges*, the olive tree refers to its own quality of 'pinguedo':

Ierunt ligna ut unguerent super se regem. Dixeruntque olivae: Impera nobis. Quae respondit: Numquid possum deserere **pinguedinem** meam, qua et dii utuntur et homines, et venire ut inter ligna promovear? (*Jg* 9: 8-9).

St Paul, too, in the *Letter to the Romans* (*Rm* 11: 17) refers to the same quality: 'tu autem cum oleaster esses insertus es in illis et socius radicis et **pinguidinis olivae** factus es'. It would seem that the reference is to the substance of the oil, and it may also allude to its character as part of a vegetable offering, or at least something dedicated or set aside for God. As *Leviticus* chapter 2 establishes, the sacrificial offerings of the Old Law included materials of vegetable origin, in which oil often played a role.<sup>71</sup>

**sanctificare tua benedictione digneris,  
et ei Sancti Spiritus immiscere virtutem,**

After the Council the former text was maintained, except that the word 'admiscere' was replaced by 'immiscere', presumably with the notion of expressing more specifically the intimacy and interiority of the action.<sup>72</sup> On a matter of ritual gesture, the former triple gesture of blessing has been reduced to one.

**cooperante Christi tui potentia,  
a cuius sancto nomine chrisma nomen accepit,**

<sup>71</sup> Cf. *Ex* 29; *Lev* 2; 6; 7; 9; 14; 23; 24; *Num* 6; 7; 8; 15; 28; 29. Cf. also Roland de Vaux, *Les Institutions de l'Ancien Testament*, Cerf, Paris, cinquième édition, 1991, t. II, p. 300.

<sup>72</sup> Cf. P. Maier, *Die Feier der Missa chrismatis*, p. 250.



Our text has been left unmodified by the latest revision, though in early years in the *Gelasianum Vetus* (n. 388) it read: ‘per potentiam Christi tui’. The supposed etymology of ‘Chrism’ is, of course, correct, in the general sense that both terms ‘Chrism’ and ‘Christ’ derive from the verb ‘chriō’. The prayer here reverses St Augustine’s commentary:

Ergo quis est Deus unctus a Deo? Dicant nobis Iudaei. Scripturae istae communes sunt. Unctus est Deus a Deo: unctum audis, christum intellige. Etenim *Christus a chrismate*.<sup>73</sup>

On other occasions, too, Augustine gives the same derivation, such as when he says ‘et ideo *Christus a chrismate*’<sup>74</sup> or again ‘Et unctus lapis quia a *chrismate* dictus est *Christus*’.<sup>75</sup> For the rest, the etymology contained in our consecration formula resembles somewhat many others found in the pages of Scripture and in the writings of the Fathers.

**unde unxisti sacerdotes, reges, prophetas et martyres tuos;**

We can note here that the expression ‘unde unxisti sacerdotes, reges, prophetas et martyres’,<sup>76</sup> which in the postconciliar revision was maintained here (‘tuos’ is a stylistic addition of 1970). However, it was not kept in our present-day blessing for the Oil of the Sick,<sup>77</sup> for which it was quite possibly first formulated.<sup>78</sup>

<sup>73</sup> S. Augustinus Hipponensis, *Enarrationes in Psalmos*, 45, 19: PL 36: 505.

<sup>74</sup> *Ibidem*, 2, 2: PL 36: 200.

<sup>75</sup> *Ibidem*, 45, 20: PL 36: 506.

<sup>76</sup> On the curious mention of the anointing of the martyrs, cf. Walter Dürig, ‘Die Salbung der Märtyrer: ein Beitrag zur Märtyrertheologie der Liturgie’, in *Sacris erudiri* 6 (1954) 14-47; Emmanuel Lanne, ‘Liturgie alexandrine et liturgie romaine: L’onction des martyres et la bénédiction de l’huile’, in *Irenikon* 31 (1958) 138-155; P. Maier, *Die Feier der Missa chrismatis*, pp. 241-244.

<sup>77</sup> 1971PR OBO pp. 11-12: n. 20. Cf. GeV 382; Tre 389; Had 334; Gell 619; Eng 630; Aug 487; SGall 507; 1595PR BOC 1179; 1961PR BOC 823.

<sup>78</sup> Cf. E. Lanne, ‘Liturgie alexandrine et liturgie romaine: L’onction des martyres et la bénédiction de l’huile’, pp. 139-140.

The Old Testament makes mention, literal or figurative, of the anointing of kings,<sup>79</sup> high priests,<sup>80</sup> priests in general,<sup>81</sup> and even prophets,<sup>82</sup> but not martyrs. As to the important theme of the *munus triplex* or *tria munera*, the threefold office of prophet, priest and king, attributed to our Lord Jesus Christ,<sup>83</sup> we cannot engage in any lengthy discussion here. This doctrine has widespread if diffuse roots in the Bible, where the three functions were considered in some sense constitutive of the People of God,<sup>84</sup> but the interpretation appears first to have gained focus from a mention by Justin Martyr (110-165)<sup>85</sup> and later from Eusebius of Caesarea (c. 263-339), who in the context of a more ample biblical reflection wrote of Jesus as 'the only high priest of all, and the only king of every creature, and the Father's only supreme prophet of prophets'.<sup>86</sup> As to eucharistical texts, Dom Botte gives in his edition of the early third-century *Traditio Apostolica*, two parallel texts, one from the ancient Latin version and one from the Ethiopic,<sup>87</sup> the ancient Latin, present in an eighth-century manuscript, has:

Ut oleum hoc sanctificans das, D[eu]s,  
sanitatem utentibus et percipientibus,  
**unde unxisti reges, sacerdotes et profetas,**  
sic et omnibus gustantib[us] confortationem  
et sanitatem utentibus illud praebeat.

<sup>79</sup> *1 Sam* 10: 1; 16: 13; *1 Kgs* 1: 39; *2 Kgs* 9: 6; 11: 12; *Sir* 46: 13; 48: 8.

<sup>80</sup> *Ex* 29: 7, 29; *Lev* 4: 3, 5, 16; 8: 12.

<sup>81</sup> *Ex* 30: 30; 28: 41; 40: 15; *Lev* 7: 36; 10: 7; *Num* 3: 3.

<sup>82</sup> *1 Kgs* 19: 15-16; *Sir* 48: 8; *Is* 61: 1.

<sup>83</sup> For general orientations, see Lothar Ullrich, 'Ämter Christi', in Walter Kasper (ed.), *Lexikon für Theologie und Kirche, Erster Band*, Herder, Freiburg im Breisgau & Basel & Rom & Wien, Band 1, col. 561-563.

<sup>84</sup> *2 Kg* 23: 2; *Neh* 9: 32; *Mic* 3: 11; *Jer* 2: 26; 4: 9; 8: 1; 13: 13; 27: 16; *Jer* 32: 32; *Bar* 1: 16.

<sup>85</sup> S. Iustinus Martyr, *Dialogus cum Tryphone Iudaeo*, 86, 2: PG 6: 682A.

<sup>86</sup> Eusebius Caesariensis, *Historia Ecclesiastica*, 1, 3, 8: PG 20: 71B.

<sup>87</sup> Hippolytus, *Traditio Apostolica*, n. 5 in B. Botte, *La Tradition apostolique de saint Hippolyte*, p. 18.

The Ethiopic, on the other hand, has the equivalent of this Latin version:<sup>88</sup>

Ut oleum hoc sanctificans das eis,  
qui unguuntur et percipiunt,  
in quo **unxisti sacerdotes et prophetas**,  
sic illos et omnes qui gustant conforta,  
et sanctifica eos qui percipiunt.

Without going further afield in our investigations, we can say that the resemblance here to the expression 'unde unxisti sacerdotes, reges, prophetas et martyres', which, as we saw, occurs twice of the preconciliar version of the Blessing of the Holy Oils, seems remarkable, especially if Dom Botte is right to see in the *Traditio Apostolica* a composition of the early third century.<sup>89</sup>

Though neglected as a topic of theological literature during much of the Middle Ages, this *munus triplex* has since been discussed by both Catholic and Protestant theologians. It is treated in the *Catechismus Romanus* of 1566,<sup>90</sup> only to be largely neglected again till the mid-twentieth century, where we find expressions such as those of the encyclical *Mediator Dei*: 'Ecclesia igitur commune habet cum Incarnato Verbo propositum, officium, munus: hoc est veritatem docere omnes, homines recte regere ac moderari, gratum acceptumque Deo offerre Sacrificium'.<sup>91</sup>

<sup>88</sup> B. Botte, *La Tradition apostolique de saint Hippolyte*, p. XVII.

<sup>89</sup> *Ibidem*, p. XVI. Cf. the reflections of E. Lanne, 'Liturgie alexandrine et liturgie romaine: L'onction des martyres et la bénédiction de l'huile', pp. 138-155.

<sup>90</sup> *Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos Pii V jussu editus*, Romae apud Paulum Manutium, 1566, pars I, art. 2, n. 7 in Pedro Rodríguez (ed.), *Catechismus Romanus seu Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos Pii Quinti Pont. Max. iussu editus*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano & Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona, 1989, p. 42.

<sup>91</sup> Pius Pp. XII, Litterae encyclicae, *Mediator Dei*, diei 20 novembris 1947: *Acta Apostolicae Sedis* 39 (1947) 521-600, here p. 528. Cf. also Pius Pp. XII, Litterae encyclicae, *Mystici corporis*, diei 29 iunii 1943: *Acta Apostolicae Sedis* 35 (1943) 193-248, here p. 200, 204, 214.

The Constitution *Lumen gentium* speaks at length of the three-fold office of Christ, and other conciliar documents at least allude to it.<sup>92</sup> This teaching has been on several occasions authoritatively summarized, as for example in the Encyclical *Redemptor hominis*:

18. [...] Ecclesia suum hoc munus exsequitur eo quod « triplex officium » Magistri sui Redemptoris cum eodem participat. Haec doctrina, in fundamento biblico innixa, a Concilio Vaticano II in pieno lumine est posita, non sine magna vitae Ecclesiae utilitate. Cum enim triplicis ministerii Christi nos esse participes intellegimus, triplicis nempe eius muneris: sacerdotalis, prophetici et regalis [(140) Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen gentium*, 31-36: AAS 57 (1965), pp. 37-42], magis etiam intellegimus ea, quibus Ecclesia, ut societas et communitas Populi Dei in terra, serviat oportet, simul mente comprehendentes quomodo unusquisque nostrum huius missionis et ministerii esse particeps debeat.<sup>93</sup>

Similar teaching is referred to in various parts of the 1997 *Catechismus Ecclesiae catholicae*<sup>94</sup> and is present also in the recent Magisterium.<sup>95</sup>

<sup>92</sup> Cf. Juan Alfaro, 'Die Heilsfunktionen Christi als Offenbarer, Herr und Priester', in Johannes Feiner & Magnus Löhrer, *Mysterium Salutis: Grundriss heilsgeschichtlicher Dogmatik*, Band III/1: *Das Christusergehnis*, Benziger, Einsiedeln, 1970, pp. 649-708, here p. 681. Cf. also Concilium Oecumenicum Vaticanum II, Constitutio dogmatica de Ecclesia, *Lumen gentium*, diei 21 novembris 1964, nn. 10, 12, 13, 21, 25, 31, 32, 34; Decretum de Oecumenismo, *Unitatis redintegratio*, diei 22 novembris 1964, n. 2; Decretum de institutione sacerdotali, *Optatam totius*, diei 28 octobris 1965, n. 4; Decretum de apostolatu laicorum, *Apostolicam actuositatem*, diei 18 novembris 1965, nn. 2, 10; Decretum de activitate missionali Ecclesiae, *Ad gentes*, diei 7 decembris 1965, nn. 15, 39; Decretum de presbyterorum ministerio et vita, *Presbyterorum Ordinis*, diei 7 decembris 1965, n. 1.

<sup>93</sup> Ioannes Paulus Pp. II, Litterae encyclicae, *Redemptor hominis*, diei 4 martii 1979, n. 18: *Acta Apostolicae Sedis* 71 (1979) 305.

<sup>94</sup> *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1997, nn. 436, 783, 1546; cf. also nn. 888-896, 901-913.

<sup>95</sup> Cf. Pope Benedict XVI, Discourses to the General Audiences of 14 April 2010 ('Munus docendi'); 5 May 2010 ('Munus sanctificandi'); and 26 May 2010 ('Munus regendi').

### ut spiritualis lavacri baptismate renovandis

This line opens the section that, we have seen, appears to have begun life as an independent Preface of the Eucharistic Prayer in the milieu of the Gallican liturgy.<sup>96</sup> In some respects the inserted section is a repetition of other elements in our present solemn formula of consecration, but with enough literary variation to render the duplication somewhat subtle. Here, for example, the wording as far as 'confirmes' is very close to the content of three of the four concluding lines of the entire euchological piece, while the section that follows 'confirmes', including the reference to the *triplex munus*, moves over much the same ground as what follows the *Tē igitur* above.

With our line here we are close to the verses found in *Titus* 3: 5-6:

Non ex operibus iustitiae quae fecimus nos sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit per *lavacrum* regenerationis et *renovationis Spiritus Sancti*, quem effudit in nos abunde per Iesum Christum salvatorem nostrum (*Titus* 3: 5-6).

At the same time, we are reminded of other New Testament texts where the themes of baptism, the Holy Spirit, the bath and rebirth are intimately linked, beginning with the mention in *Genesis* of the Spirit hovering over the waters (*Gen* 1: 2)<sup>97</sup> and with Jesus' words to Nicodemus:

Respondit Iesus: Amen, amen dico tibi, nisi quis *renatus* fuerit ex aqua et *Spiritu Sancto*, non potest introire in regnum Dei (*Io* 3: 5).

We can add a number of other scriptural references that pick up on in particular on the theme of the Holy Spirit and the bath:

<sup>96</sup> Cf. GeV 378; Gell 614; Eng 626; Sup 1586; 1955OHS pp. 63-65; cf. 1962MR 1047.

<sup>97</sup> Cf. Jean Daniélou, *Bible et liturgie: La théologie biblique des Sacrements et des fêtes d'après les Pères de l'Église*, Cerf, Paris, 1951 (= *Lex orandi* 11), pp. 97-104.

Ego quidem vos *baptizo* in aqua in paenitentiam qui autem post me venturus est fortior me est cuius non sum dignus calciamenta portare ipse vos *baptizabit* in *Spiritu* Sancto et igni (*Mt* 3: 11; cf. *Mk* 1: 8; *Lk* 3: 16; *Acts* 1: 5; 11: 16).

Viri, diligite uxores, sicut et Christus dilexit ecclesiam et se ipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret mundans *lavacro* aquae in verbo, ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam non habentem maculam aut rugam aut aliquid eiusmodi (*Eph* 5: 25-27).

**creaturam chrismatis in sacramentum perfectae salutis  
vitaeque confirmes;**

The formula uses here the convention of referring to the material things to be exorcized or consecrated as ‘creatura’, thus ensuring a contrast with the salvific and live-giving ‘sacramentum’, much in the same way as many of the orations *super oblata* stress the contrast between the poverty of the offerings of bread and wine and the sacrament that they will become. We have not discovered any particular biblical or other allusions in the wording here.

**ut, sanctificatione unctionis infusa  
et corruptione primae nativitatis absorpta,  
templum tuae maiestatis effecti,**

The present-day text is substantially unchanged with respect to the preconiliar version, though ‘et’ was added before ‘corruptione’, the word ‘absorpta’, which had been deformed in some manuscripts,<sup>98</sup> was confirmed as here, and presumably to avoid the awkwardness of a fragmented image of the temple, the phrase ‘sanctum uniuscuiusque templum’ was modified to read ‘templum tuae maiestatis effecti’.

<sup>98</sup> E.g. GeV 378; Gell 614; Eng 626: ‘absorta’; Sup 1586: ‘absorba’.

Perhaps the most distinctive phrase in this particular passage is ‘et corruptione primae nativitatis absorpta’, which clearly refers to the overcoming or cancellation of original sin. There is sometimes perhaps a risk of over-reading the text, and here it is quite possible that our phrase is relatively straightforward. In *Sermo* 366, ascribed to St Augustine, the homilist expounds his text, *Psalm* 22: 1 (*‘Dominus regit me, et nihil mihi deerit’*) by referring to the Parable of the Good Samaritan. The victim, says the homilist, ‘dispoliatus primae originis dignitate, mortisque telo prostratus humo sine viribus iacebat et nudus’ when he is found and helped by ‘Samaritanus ille noster, Christus scilicet’.<sup>99</sup> Here, the ‘primae originis dignitas’ might possibly be nothing but an elegant expression to signify the victim’s state of well-being before the robbers’ assault, but in fact the ancient homilist is using the Gospel parable as a figurative account of man’s salvation by Christ the Lord. Moreover, in terms of ancient euchology, it is difficult not to recall a similar phrase that occurs still in the current Collect for Thursday of the Fourth Week of Easter,<sup>100</sup> and which has an ancient history known to us from the *Gelasianum Vetus*.<sup>101</sup> The present-day form is thus:

Deus, qui humanam naturam  
 supra *primae* originis reparas dignitatem,  
 respice ad pietatis tuae ineffabile sacramentum,  
 ut, quos regenerationis mysterio dignatus es innovare,  
 in his dona tuae perpetuae gratiae benedictionisque conserves.  
 Per Dominum.

<sup>99</sup> S. Augustinus, *Sermo* 366, 2: PL 39: 1647. The attribution is uncertain, cf. Eligius Dekkers (ed.), *Clavis patrum latinorum*, In Abbatia sancti Petri, Steenbrugis & Brepols, Turnholti, editio tertia aucta et emendata 1995 (= *Corpus Christianorum Series Latina*, s.n.), p. 122, n. 285.

<sup>100</sup> Cf. 2000MR p. 407: In feriis post Dominicas II, IV et VI Paschae, Feria quinta, Hebdomada IV, Collecta; Cf. 1970MR p. 319; 1975MR p. 319.

<sup>101</sup> GeV 485; Cf. Tre 492; Had 446; Gell 810; Gell 834; Eng 842; Aug 620; SGall 643. See B. Coppeters ‘t Wallant (ed.), *Corpus orationum*, t. II, 1993 (= *Corpus Christianorum, Series latina* 160A), n. 1693, ibidem, t. VI, 1995 (CCSL 160E), n. 3953.

The mention in the above prayer is clearly baptismal in context. Moreover, it is interesting to see that a very similar phrase can be found in the *Prex* for the consecration of Virgins, found among the *libelli* of the *Veronense*, as also in the *Gelasianum Vetus*. We give only the relevant extract from this long prayer.

Cf. Ver 1104: XXX. Ad Virgines Sacras:

Cf. GeV 788: I, CIII. Consecratio sacrae Virginis, Item benedictio:

Deus, castorum corporum benignus inhabitator  
et incorruptarum, Deus, amator animarum:  
Deus, qui humanam substantiam  
in primis hominibus diabolica fraude vitiatam,  
ita in verbo tuo per quod omnia facta sunt reparas,  
ut eam non solum ad *primae* originis innocentiam revoces,  
sed etiam ad experientiam quorundam bonorum,  
quae in novo saeculo sunt habenda, perducas [...]

Whatever there might be by way of literary connection with our formula for the Consecration of Chrism, the thought-world is certainly clarified by these texts and its continuing interest shown by an echo in the new Preface for Holy Virgins and Religious in the present Missal,<sup>102</sup> as well as persisting in the Prayer of Consecration for Virgins down the centuries, until our own day.<sup>103</sup>

So, all in all, the phrase ‘*corruptione primae nativitatis absorpta*’ refers to the loss of mankind’s dignity in paradise and to the association with Adam’s sin upon birth by every human being except Christ the Lord.

<sup>102</sup> 2000MR (p. 432): Ordo Missae, n. 71; 1975MR (p. 432); 1970MR (p. 432). See also E. Moeller (ed.), *Corpus praefationum*, 1980 (= *Corpus Christianorum, Series latina* 161A, 161B), n. 509; cf. Anthony Ward & Cuthbert Johnson, *The Prefaces of the Roman Missal: A Source Compendium with Concordance and Indices*, Congregation for Divine Worship, Rome, 1989, pp. 466-469, n. Pr73.

<sup>103</sup> 1961PR n. 368; *Pontificale Romanum ex decreto sacrosancti oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo consecrationis Virginum, Editio typica*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1970, p. 21, n. 24.



The theme of corruption and incorruptibility is an ample one in the Scriptures, beginning with various references in *Job* 33 and above all the crucial text of *Psalm* 15: 9-10:

Quoniam non derelinques animam meam in inferno  
*nec dabis sanctum tuum videre corruptionem.*  
 Notas mihi fecisti vias vitae,  
 adimplebis me laetitia cum vultu tuo,  
 delectationes in dextera tua usque in finem.

This Psalm text then became an intrinsic part of the preaching of the early Church, as can be seen from its use twice in *Acts*, first in Peter's address to the crowds on the morning of Pentecost and then in Paul's discourse in the synagogue at Antioch. In Peter's sermon, we find this argument:

[...] Iesum Nazarenum [...] quem Deus suscitavit solutis doloribus inferni iuxta quod impossibile erat teneri illum ab eo. David enim dicit in eum  
 Providebam Dominum coram me semper  
 quoniam a dextris meis est ne commovear.  
 Propter hoc laetatum est cor meum  
 et exultavit lingua mea  
 insuper et caro mea requiescet in spe;  
 quoniam non derelinques animam meam in inferno  
*neque dabis Sanctum tuum videre corruptionem.*  
 Notas fecisti mihi vias vitae,  
 replebis me iucunditate cum facie tua. [...]

Viri fratres [...] patriarcha David [...] providens locutus est de resurrectione Christi, quia neque derelictus est in inferno, neque caro eius vidit *corruptionem*. Hunc Iesum resuscitavit Deus, cuius omnes nos testes sumus. Dextera igitur Dei exaltatus, et promissione Spiritus Sancti accepta a Patre, effudit hunc, quem vos videtis et audistis (*Acts* 2: 22-33).<sup>104</sup>

<sup>104</sup> G.K. Beale & D.A. Carson (edd.), *Commentary on the New Testament Use of the Old Testament*, pp. 538-539.

As to Paul's speech at Antioch, we read:

Ideoque et alias dicit, 'Non *dabis Sanctum tuum videre corruptionem*.' David enim sua generatione, cum administrasset voluntati Dei, dormivit et appositus est ad patres suos et vidit corruptionem. Quem vero Deus suscitavit non vidit *corruptionem*. Notum igitur sit vobis, viri fratres, quia per hunc vobis remissio peccatorum adnuntiatur, et ab omnibus quibus non potuistis in lege Moysi iustificari, in hoc omnis qui credit iustificatur (*Acts* 13: 35-39).<sup>105</sup>

There are certainly other relevant New Testament passages,<sup>106</sup> though here perhaps the reminiscence is of some particular passage such as this:

Quia et ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis in libertatem gloriae filiorum Dei. Scimus enim quod omnis creatura ingemescit et parturit usque adhuc. Non solum autem illa, sed et nos ipsi primitias Spiritus habentes, et ipsi intra nos gemimus, adoptionem filiorum expectantes, redemptionem corporis nostri (*Rm* 8: 21-23).

We can note that this biblical passage evokes not only corrupt origins but also the new birth that ensures the passage from corruption to freedom and to glory. Without being able to offer here any comment, we can recall texts such as these:

VD. Qui, primo adventu  
in humilitate carnis assumptæ,  
dispositionis antiquæ munus implevit,  
nobisque salutis perpetuæ tramitem reseravit:  
ut, cum secundo venerit in suæ gloria maiestatis,  
manifesto demum munere capiamus,  
quod vigilantes nunc audemus expectare promissum. [...] <sup>107</sup>

<sup>105</sup> *Ibidem*, pp. 586-587.

<sup>106</sup> Cf. *Acts* 2: 27; 2: 31; 13: 34-37; *Rm* 1: 23; 2: 7; 8: 21; *1 Cor* 9: 25; 15: 42; 15: 50; 15: 53; *Gal* 6: 8; *Eph* 6: 24; *2 Tm* 1: 10; 3: 8; *1 Pet* 1: 3-5; 1: 23; 3: 4; *2 Pet* 1: 4; 2: 12; 2: 19.

<sup>107</sup> 200MR (p. 518). Cf. Ver 171; Ver 179; Ver 184; Sup 1745; Anthony Ward & Cuthbert Johnson, *The Prefaces of the Roman Missal: A Source Compendium with*

Deus, qui, ad liberandum humanum genus  
a vetustatis condicione,  
Unigenitum tuum in hunc mundum misisti,  
largire devote expectantibus supernae tuae gratiam pietatis,  
ut ad verae perveniamus praemium libertatis.<sup>108</sup>

Concede, quesumus, omnipotens Deus,  
ut nos Unigeniti tui nova per carnem nativitas liberet,  
quos sub peccati iugo vetusta servitus tenet,  
Per Dominum.<sup>109</sup>

Lastly here, without linger over long on the matter, the New Testament is clear about the relation between the Temple and Jesus, from the account of the Presentation in *Luke 2: 27* to the question of the destruction of the Temple and its being raised up again in three days.<sup>110</sup> It also has rich teaching, especially in the *Letters to the Corinthians*, about the indwelling of the Holy Spirit in the believer as in a temple:

Nescitis quia *templum* Dei estis et Spiritus Dei habitat in vobis? Si quis autem *templum* Dei violaverit, disperdet illum Deus. *Templum* enim Dei sanctum est, quod estis vos (*1 Cor 3: 16-17*)

An nescitis quoniam membra vestra *templum* est Spiritus Sancti, qui in vobis est, quem habetis a Deo et non estis vestri (*1 Cor 6: 19*)

Vos enim estis *templum* Dei vivi, sicut dicit Deus: Quoniam inhabitabo in illis et inambulabo et ero illorum Deus et ipsi erunt mihi populus (*2 Cor 6:16*)

*Concordance and Indices*, Congregation for Divine Worship, Rome, 1989, pp. 57-63, n. Pr1.

<sup>108</sup> 200MR (p. 127). Cf. Ver 1338 (= Rotulus of Ravenna 7); Cuthbert Johnson & Anthony Ward, 'Fontes Liturgici, Sources of the Roman Missal: I. Advent, Christmas', in *Notitiae* 23 (1986) 440-747, here pp. 532-533; Anthony Ward, 'The Rotulus of Ravenna as a Source in the 2000 "Missale Romanum"', in *Ephemerides Liturgicae* 121 (2007) 129-176, here pp. 138-139.

<sup>109</sup> 200MR (p. 143); 200MR (p. 164). Cf. 1962MR 132; GeV 6; GeV 1148; Tre 112; Had 49; Had 53bis; Had 798; C. Johnson & A. Ward, 'Fontes Liturgici, Sources of the Roman Missal: I. Advent, Christmas', pp. 545-546, 640-642.

<sup>110</sup> Cf. *Jn* 2:19-20; *Mt* 26: 61; 27: 40; *Mk* 14: 58; 15: 29

The *Letter to the Ephesians* (2: 21-22) also has an extended image of the whole Church as a construction for God's habitation:

[...] ipso summo angulari lapide Christo Iesu; in quo omnis aedificatio constructa crescit in *templum* sanctum in Domino; in quo et vos coaedificamini in habitaculum Dei in Spiritu.

It is perhaps this latter image which is closest to our 'templum tuae maiestatis effecti'.<sup>111</sup>

**acceptabilis vitae innocentia redolescant;**

The 1970 revision simplified the line from 'acceptabilis vitae innocentiae odore redolescat', omitting the term 'odor', which was perhaps in part a reminiscence of 2 *Corinthians* (2: 14-15) 'Deo autem gratias qui semper triumphat nos in Christo Iesu et odorem notitiae suae manifestat per nos in omni loco, quia Christi bonus odor sumus Deo',<sup>112</sup> though it is perhaps more likely to allude to the 'odor suavis', 'odor suavissimus' or 'odor suavitatis' of the prescribed Old Testament sacrifices,<sup>113</sup> to which also two New Testament passages refer, and in a manner more consonant with our context here, in particular 'Repletus sum acceptis ab Epafrodito, quae misistis odorem suavitatis hostiam acceptam placentem Deo' (*Phil* 4: 18). Another passage makes clear that it is union with Christ that ensures the Christian's being an acceptable and fragrant before God: 'ambulate in dilectione sicut et Christus dilexit nos et tradidit se ipsum pro nobis oblationem et hostiam Deo in odorem suavitatis' (*Eph* 5: 2). This is the destiny of the whole priestly people:

<sup>111</sup> Cf. P. Maier, *Die Feier der Missa chrismatis*, p. 251.

<sup>112</sup> Cf. *ibidem*.

<sup>113</sup> *Gen* 8:21; *Ex* 29:18, 25, 41; 35:29; *Lev* 1:9, 13, 17; 2:2, 9, 12; 3:5, 16; 4:31; 6:15, 21; 8:21, 28; 17:6; 23:13, 18; 26:31; *Num* 15:3, 7, 10, 24; 18:17; 28:2, 6, 8, 13, 24, 27; 29:2, 6, 8, 13, 36; *Sir* 24:20, 23; 35:8; 39:18; *Is* 3:24; *Ez* 16:19; 20:28, 41.

Et ipsi tamquam lapides vivi superaedificamini domus spiritalis sacerdotium sanctum, offerre spiritalis hostias *acceptabiles* Deo per Iesum Christum (1 Pet 2: 5).

That there are several biblical strands to the theme of innocence and lack of blemish is clear. One concerns the victim or offering, which numerous texts specify must be ritually spotless. Another concerns the purity of the priest, a purity only attained in the new High Priest, Jesus Christ. There is, too, the figure of the man of unstained hands and pure heart, who blends in some respects into the figure of the Suffering Servant, who also have sacrificial connotations. The following well-known verses are meant to do nothing more than evoke representatively some of these elements at the thematic rather than the literary level:

Erit autem agnus absque macula masculus anniculus, iuxta quem ritum tolletis et hedum (Ex 12: 5).

Talis enim decebat, ut nobis esset pontifex: sanctus, *innocens*, impollutus, segregatus a peccatoribus et excelsior caelis factus (Heb 7: 26).

Quis ascendit in montem Domini?  
aut quis stabit in loco sancto eius?  
*Innocens* manibus et mundo corde,  
qui non accepit in vano animam suam,  
nec iuravit in dolo proximo suo.  
Hic accipiet benedictionem a Domino  
et misericordiam a Deo salvatore suo (Ps 23: 3-5).

Iudica me, Domine, quoniam ego in *innocentia* mea ingressus sum  
et in Domino sperans non infirmabor (Ps 25: 1).

Ipsa autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra, disciplina pacis nostrae super eum, et livore eius sanati sumus. Omnes nos quasi oves erravimus, unusquisque in viam suam declinavit, et Dominus posuit in

eo iniquitatem omnium nostrum. Oblatus est quia ipse voluit et non aperuit os suum, sicut ovis ad occisionem ducetur, et quasi agnus coram tondente obmutescet et non aperiet os suum. De angustia et de iudicio sublatus est. Generationem eius quis enarrabit? Quia abscisus est de terra viventium; propter scelus populi mei percussi eum. Et dabit impios pro sepultura et divitem pro morte sua, eo quod iniquitatem non fecerit, neque dolus fuerit in ore eius (*Is* 53: 5-9).

**ut, secundum constitutionis tuae sacramentum,  
regio et sacerdotali propheticoque honore perfusi,**

The theme represented by the phrase ‘regio et sacerdotali propheticoque honore’ is in substance the same as that represented by the expression ‘unde unxisti sacerdotes, reges, prophetas et martyres’, which occurs some lines above in this prayer, and which we already saw probably was first employed as part of the preconiliar antecedent of the present-day prayer for the Blessing of the Oil of the Sick.

The combination here of a reference to the *triplex munus* of Christ plus the occurrence of the term ‘perfusus’ recalls a further Gallican composition, a damaged text in the Gallican manuscript known as the *Missale Gallicanum Vetus*, which has its wider interest<sup>114</sup> and which reads as follows:<sup>115</sup>

[...] gratiam utilitatis indulsit,  
et plenitudinem tuae benedictionis adiecit.  
Per hunc ergo, te, Domine,

<sup>114</sup> Cf. A. Chavasse, ‘La bénédiction du chrême en Gaule avant l’adoption intégrale de la liturgie romaine’, p. 111.

<sup>115</sup> Leo Cunibert Mohlberg & Leo Eizenhöfer & Petrus Siffrin (edd.), *Missale Gallicanum Vetus* (*Cod. Vat. Palat. lat. 493*), Casa Editrice Herder, Roma, 1958 (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series maior, Fontes* 3), n. 82. Cf. Edmond Moeller (ed.), *Corpus praefationum*, Brepols, Turnhout, 1980 (= *Corpus Christianorum, Series latina* 161A, 161B), n. 430.

per quem omnes, licet indignorum,  
attamen credentium preces placabili aure exaudis,  
suppliciter oramus,  
ut huic, quod offerimus, unguento  
ex aromatibus orti tui et paradisi tui flore  
perpetuo odorem suavitatis initias,  
accumules insuper eam gratiam, eamque virtutem,  
qua quondam **reges, sacerdotes, prophetas**,  
cornu a dilectione tua exundante **perfuso**,  
plenus officiorum suorum dignitatibus induisti.  
Ut cum exinde novam tibi familiam unxerimus,  
supervenienti in eos, cooperatione Spiritus tui sancti,  
aura gratiae caelestis adspiret,  
ut hii quoque vere christi tui et filii tui,  
sancti Spiritus inlapsa virtute,  
efficiantur huius semper nominis coheredes.  
Per Dominum nostrum Iesum.

As for the term ‘honor’, it would seem it is to be taken in a strong sense as an entrusting with high dignity.<sup>116</sup>

**vestimento incorrupti muneris induantur;**

This second mention of the theme of corruption or incorruption in a few lines shows the literary unity of this passage, which we saw appears to have had an independent existence as a euchological piece and which ends with this very line. The renewed mention here is by way of an ‘inclusion’ which brings the literary unit to a rounded conclusion. Although, as we saw when the theme first emerged in our present-day consecration formula, there are several significant refer-

<sup>116</sup> Maria Bernard de Soos, *Le Mystère liturgique d'après saint Léon le Grand*, Aschendorff, Münster, Westfalen, 1958 (= *Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen* 34), pp. 37-43, 134-136.

ences to corruption and incorruptibility in the New Testament,<sup>117</sup> it would seem likely here, given the reference to putting on clothing, that we have an allusion to the following passage:

In momento, in ictu oculi, in novissima tuba; canet enim tuba et mortui resurgent *incorrupti*, et nos immutabimur. Oportet enim *corruptibile* hoc *induere incorruptionem*, et mortale hoc *induere* immortalitatem (*1 Cor* 15: 52-53).

This in its turn recalls numerous Old Testament passages that use the same basic idiom, such as ‘Sacerdotes tui induentur iustitia et sancti tui exultabunt’ (*Ps* 131: 9; cf. 131: 16), but especially a passage crucial for an understanding of anointing, of Christ and of Christians, namely, the celebrated chapter 61 of the Book of Isaiah, beginning ‘Spiritus Domini super me, eo quod unxerit Dominus me’, also contains the lines:

Gaudens gaudebo in Domino  
et exultabit anima mea in Deo meo,  
quia *induit* me *vestimentis* salutis  
et *indumento* iustitiae circumdedit me,  
quasi sponsum decoratum corona  
et quasi sponsam ornatam monilibus suis (*Is* 61: 10).

In the New Testament there are a number of other well-known passages that are thematically relevant to our context:

Omnes enim filii Dei estis per fidem in Christo Iesu. Quicumque enim in Christo baptizati estis Christum *induistis* (*Gal* 3: 26-27).

Deponere vos secundum pristinam conversationem veterem hominem, qui corrumpitur secundum desideria erroris. Renovamini

<sup>117</sup> Cf. Acts 2: 27; 2: 31; 13: 34-37; *Rm* 1: 23; 2: 7; 8: 21; *1 Cor* 9: 25; 15: 42; 15: 50; 15: 53; *Gal* 6: 8; *Eph* 6: 24; *2 Tm* 1: 10; 3: 8; *1 Pet* 1: 3-5; 1: 23; 3: 4; *2 Pet* 1: 4; 2: 12; 2: 19.



autem spiritu mentis vestrae et *induite* novum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia et sanctitate veritatis (*Eph* 4: 22-24).

Nolite mentiri invicem, expoliantes vos veterem hominem cum actibus eius et *induentes* novum, eum qui renovatur in agnitionem secundum imaginem eius qui creavit illum; ubi non est gentilis et Iudaeus, circumcisio et praeputium, barbarus et Scytha, servus et liber, sed omnia et in omnibus Christus. *Induite* vos ergo sicut electi Dei sancti et dilecti viscera misericordiae benignitatem humilitatem modestiam patientiam (*Col* 3: 9-12).

Another dimension is added to this text by the researches of Mons. Antoine Chavasse,<sup>118</sup> who drew attention to a Gaulish liturgical formula in Latin which sees the anointing with chrism as the bestowal of a kind of garment, one that had previously been bestowed on the Christ by the Father.<sup>119</sup>

Perungo te chrisma sanctitatis,  
[*induo* te]<sup>120</sup> tunicam immortalitatis,  
qua[m] Dominus noster Iesus Christus traditam a Patre primus accepit,  
ut eam integram et illibatam perferas ante tribunal Christi  
et vivas in saecula saeculorum.

An earlier edition of the same manuscript referred to a comment of Mgr Giovanni Mercati, who had noted something similar in a Byzantine source: 'Fac illud [unguentum] [...] esse *incorruptionis indumentum* [...]'.<sup>121</sup> This seems to confirm that this kind of interpre-

<sup>118</sup> Cf. A. Chavasse, 'La bénédiction du chrême en Gaule avant l'adoption intégrale de la liturgie romaine', pp. 111, 113-114.

<sup>119</sup> Leo Cunibert Mohlberg (ed.), *Missale Gothicum* (Vat. Reg. lat. 317), Casa Editrice Herder, Roma, 1961 (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series maior, Fontes* 5), n. 261.

<sup>120</sup> The editor notes a preceding text in the manuscript of 'indua te' or 'induere'.

<sup>121</sup> Henry Marriott Bannister (ed.), *Missale Gothicum: A Gallican Sacramentary, MS. Vatican. Reg. Lat. 317, Edited with Introduction, Diplomatic and Liturgical*

tation did circulate in the Great Church. Finally, we can note that the text quoted above from a fragmentary Chrism Mass Preface of the *Missale Gallicanum Vetus*, also employs the term ‘induo’ for the application of the anointing.

**ut sit his, qui renati fuerint ex aqua et Spiritu Sancto,**

Were our modern formula not to have incorporated the section that corresponds to the ancient Chrism Mass Preface, it would move directly from the line ‘unde unxisti sacerdotes, reges, prophetas et martyres tuos’ to this one, ‘ut sit his, qui renati fuerint ex aqua et Spiritu Sancto’. This connection is now postponed and the Chrism Mass Preface, which in some particulars veers towards being a duplicate of these few concluding lines, intervenes.

We already commented above with reference to this same prayer on the theme of the Holy Spirit, baptism, the bath and rebirth, especially in relation to the proximity of the euchology to Jesus’ words Nicodemus:

Respondit Iesus: Amen, amen dico tibi, nisi quis *renatus* fuerit *ex aqua et Spiritu Sancto*, non potest introire in regnum Dei (*Io* 3: 5).

**chrisma salutis,  
eosque aeternae vitae participes  
et caelestis gloriae faciat esse consortes.**

*Notes*, Henry Bradshaw Society, London, vol. II, 1919 (= *Publications of the Henry Bradshaw Society* 54), p. 61. Bannister refers to otherwise unpublished notes of Mons. Giovanni Mercati, and to Jacques Goar, *Euchologion sive Rituale graecorum*, Apud Simeonem Piget, via Iacobaea, ad Insigne Fontis, Lutetiae Parisiorum, 1647, p. 627; Jacques Goar, *Euchologion sive Rituale graecorum*, ex typis Bartholomaei Javardini, Venetiis, 1730, p. 582, neither of which editions I have been able to consult.

These lines echo the passage ‘*creaturam chrismatis in sacramentum perfectae salutis vitaeque confirmes*’ which we saw above. Though here the expression ‘*aeternae vitae participes*’ does not seem to be found in the Vulgate Bible, the term ‘*participes*’ is not rare there and occurs in several significant verses of the New Testament. We give a few examples:

Non potestis mensae Domini *participes* esse et mensae daemoniorum (*1 Cor* 10:21).

Unde fratres sancti vocationis caelestis *participes* considerate apostolum et pontificem confessionis nostrae Iesum (*Heb* 3: 1).

*Participes* enim Christi effecti sumus, si tamen initium substantiae usque ad finem firmum retineamus (*Heb* 3:14).

Impossibile est enim eos, qui semel sunt illuminati, gustaverunt etiam donum caeleste et *participes* sunt facti Spiritus Sancti (*Heb* 6: 4).

There are additionally a good number of other significant passages that show some form of the verbal cognate:

Nescitis quoniam qui in sacrario operantur quae de sacrario sunt edunt, qui altario deserviunt cum altari *participant* (*1 Cor* 9:13).

Calicem benedictionis, cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est? Et panis quem frangimus, nonne *participatio* corporis Domini est? (*1 Cor* 10: 16).

Quoniam unus panis, unum corpus multi sumus, omnes quidem de uno pane *participamus* (*1 Cor* 10: 17).

Finally, we can recall the variant on the Psalm verse we saw earlier (*Ps* 44: 8):

Dilexisti iustitiam et odisti iniquitatem  
propterea unxit te Deus, Deus tuus,  
oleo exultationis prae *participibus* tuis (*Heb* 1:9).

We have found 'caelestis gloria' in only one place in the Vulgate: 'Ideo omnia sustineo propter electos ut et ipsi salutem consequantur quae est in Christo Iesu cum gloria caelesti' (2 *Tim* 2: 10). As to the term 'consortes', given here in parallel to 'participes', it can have a variety of meanings, including 'companion'. There is one prominent New Testament occurrence that brings us close to our context here:

Per quae maxima et pretiosa nobis promissa donavit, ut per haec efficiamini divinae *consortes* naturae, fugientes eius quae in mundo est concupiscentiae corruptionem (2 *Pet* 1: 4).

We should remember, however, that one of the usages refers to an associate in heritage, or 'co-heir', and this meaning gives relevance to one last biblical quotation in this regard:

Quod et vos nunc similis formae salvos facit baptisma, non carnis depositio sordium, sed conscientiae bonae interrogatio in Deum per resurrectionem Iesu Christi, qui est in dextera Dei deglutiens mortem, ut **vitae aeternae heredes** efficeremur, profectus in caelum, subiectis sibi angelis et potestatibus et virtutibus (1 *Pet* 3: 21-22).

A reminder here of what we saw above regarding the variant ancient Latin versions of *Psalms* 44: 8, where the 'Roman' and the 'Gallican' Psalters favoured what we find in the Vulgate text of the Book of Psalms, namely 'prae consortibus tuis', while the Vulgate *Hebrews* in 1: 9 is closer to the native African version, namely, 'prae participibus tuis', a fact that draws our attention to the general equivalence of the terms 'consortes' and 'participes'. Moreover, in the context of our 1971 consecration formula, we can see how the use of the parallelism that is part and parcel of biblical and hence ecclesiastical style confirms the same impression in this case.

Finally, we may be permitted to refer again to the Preface of the Chrism Mass in the *Missale Gallicanum Vetus*, which we quoted above and which, as if by a necessary dynamic of texts destined for

the same general liturgical purpose, has as its conclusion the term 'coheredes':<sup>122</sup>

[...] ut hii quoque vere christi tui et filii tui,  
sancti Spiritus inlapsa virtute,  
efficiantur huius semper nominis *coheredes*.

## CONCLUSION

Our commentary could certainly be extended beyond what has been said here.<sup>123</sup> The literary structure could be more closely analyzed, the symbolic resonances of the mentions of paradise and the various levels of Christian symbolism of the olive tree and its oil, especially as an image of Paradise and of the unity of the sacraments in Christ, could be further spelt out,<sup>124</sup> and the echoes of some parts of our text, such as the use of the ancient phrase 'unde unxisti sacerdotes, reges, prophetas et martyres', in rites as different as the crowning of kings, could be further traced.<sup>125</sup> Despite their limits, our re-

<sup>122</sup> Leo Cunibert Mohlberg & Leo Eizenhöfer & Petrus Siffrin (edd.), *Missale Gallicanum Vetus* (Cod. Vat. Palat. lat. 493), Casa Editrice Herder, Roma, 1958 (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series maior, Fontes* 3), n. 82. Cf. Edmond Moeller (ed.), *Corpus praefationum*, Brepols, Turnhout, 1980 (= *Corpus Christianorum, Series latina* 161A, 161B), n. 430.

<sup>123</sup> Cf. also P. Maier, *Die Feier der Missa chrismatis*, pp. 235-247.

<sup>124</sup> Robert Murray, *Symbols of Church and Kingdom, A Study in Early Syriac Tradition*, Cambridge: University Press, Cambridge, 1975, p. 116.

<sup>125</sup> Cf. Romano-Germanic Pontifical, *Ordo LXXII*, 17, in Cyrille Vogel & Reinhard Elze, *Le Pontifical Romano-germanique du dixième siècle, t. I*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1963 (= *Studi e Testi* 226), pp. 254-255; Cornelius Adrianus Bouman, *Sacring and Crowning: The Development of the Latin Ritual for the Anointing of Kinds and the Coronation of an Emperor before the Eleventh Century*, Wolters, Groningen, 1957 (= *Bijdragen van het Instituut voor Middeleeuwse Geschiedenis der Rijks-Universiteit te Utrecht* 30), pp. 31-32, 34, 63, 122-123; Reinhard Elze, 'The Ordo for the Coronation of King Roger II of Sicily', in János M. Bak (ed.), *Coronations: Medieval and Early Modern Monarchic Ritual*, University of California Press, Berkeley, 1990, pp. 164-178, here p. 174.

marks may nonetheless prove of some usefulness in situating the context of various elements in our text and hence their meaning.

This solemn formula, of stately character after as before the revision desired by the Second Vatican Council, is what is now the first of two alternative formulas for the consecration of Chrism. Left largely as it was, with only a few clarificatory modifications, it is traceable to the *Gelasianum Vetus*, and to the two important witnesses to the Gregorian sacramentary, the *Tridentinum* and *Hadrianum*. The reintegration in 1970 of a passage that in 1955 had been expunged seems justified by the practice of many centuries.

If our glance is allowed to roam over the whole expanse of the sixteen hundred years or so of the history of a Roman Latin liturgy, the forty years since the promulgation of the 1971 *Ordo benedicendi Oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi Chrisma* is perhaps but a short stretch of time in which to evaluate the euchological elements of a celebration that takes place only once a year and that, notwithstanding its importance, is markedly *sui generis*. We have been able to see, however, that many rich and deeply traditional features have been preserved and that any new textual elements were careful and well-founded compositions.

Anthony WARD, S.M.

# CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

## MISSALE ROMANUM

REIMPRESSIO EMENDATA 2008

Necessitas reimpressionis provehendae editionis typicae tertiae Missalis Romani, anno 2002 Typis Vaticanis datae, quae nusquam inveniri potest, Congregationi de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum opportunitatem obtulit, ut aliquas correctiones praesertim quoad ictus, interpunctionem et usum colorum nigri ac rubri insereret atque formulas recurrentes necnon corpus litterae in titulis sicut et alibi receptum accommodaret.

Variationes quaedam approbationi Sancti Patris subiectae sunt (cf. Decretum N. 652/08/L, diei 8 iunii 2008: Notitae 44 [2008], pp. 175-176), quae de correctionibus aguntur ad n. 149 *Institutionis Generalis*, de *Precibus Eucharisticis pro Missis cum pueris* e Missali latino omittendis et de facultate formulas alteras pro dimissione in fine Missae adhibendi.

Supplementum insuper additum est, ubi textus *Ad Missam in vigilia Pentecostes* referuntur et orationes pro celebrationibus nuperrime in Calendarium Romanum Generale insertis, scilicet S. Pii de Pietrelcina, religiosi (23 septembris), S. Ioannis Didaci Cuauhtlatoatzin (9 decembris) et Beatae Mariae Virginis de Guadalupe (12 decembris).

Paginarum numeri iidem sunt ac antecedentis voluminis anni 2002, praeter sectionem finalem et indicem ob supradictas Preces pro Missis cum pueris praetermissas. Raro species graphica paginarum mutata fuit ad expediendam aliquorum textuum dispositionem sine paginarum commutatione.

Opus, quae haud tamquam nova editio typica Missalis Romani, sed reimpressio emendata habenda est, apud Typos Vaticanos imprimitur eiusque venditio fit cura Librariae Editricis Vaticanae.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

INDICES  
1965 - 2004

Volumi I-XL

Dopo oltre 40 anni dalla pubblicazione del primo fascicolo, la redazione della rivista *Notitiae* ha ritenuto utile procedere alla compilazione degli Indici generali delle annate 1965-2004, per offrire ai lettori dell'organo ufficiale della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e a quanti siano interessati soprattutto alla conoscenza e all'approfondimento dei documenti emanati dalla Santa Sede in ambito liturgico un sussidio di grande utilità. Questo volume viene, così, a sostituire e integrare il più limitato indice apparso nel 1976.

Nel corso di questi anni *Notitiae* ha svolto – com'è noto – una attività assidua e multiforme di studio e promozione della liturgia, non soltanto riferendo sul proprio impegno del Dicastero nella revisione dei libri liturgici, ma altresì comunicando e illustrando quanto emanato dalla Sede Apostolica in materia di liturgia, a partire dai primi organismi provvisori fino all'operato della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

La fitta e ampia materia presentata è distribuita in cinque sezioni:

I. *Acta Summorum Pontificum*: allocuzioni, materiali relativi a beatificazioni e canonizzazioni e documenti, questi ultimi, a loro volta, suddivisi per tipologie;

II. *Acta Sanctae Sedis*: documenti di attinenza soprattutto liturgica prodotti dai vari Organismi della Sede Apostolica;

III. *Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum*: documenti, risposte a dubbi, chiarimenti, testi liturgici e attività varie del Dicastero, ripartiti secondo una sottodivisione tematica;

IV. *Actuositas liturgica*: iniziative e cronaca di attività avvenute nelle Chiese locali, distribuite secondo l'ordine dei soggetti, dalle Conferenze dei Vescovi alle famiglie religiose;

V. *Varia*: studi, editoriali, citazioni complementari, dati bibliografici e molto altro.

Caratteristiche e modalità d'uso del volume sono presentate in lingua italiana.

La distribuzione del volume è a cura della Libreria Editrice Vaticana

*Rilegato in broccato, ISBN 978-88-209-7948-5, pp. 502*

€ 32,00